
SCRITTI e ARTICOLI

DI

LELIO BASSO

Nemici su Stalin

La lettura di un libro recente(1), influenzato da idee attuali, che sono di moda nel partitoc socialista, si induce ad un riesame il più possibile obiettivo di una vicenda che si svolse tra il Congresso di Firenze del 1949 e quello di Bologna del 1951 ed ebbe come epilogo assieme al consolidamento della maggioranza di sinistra l'aspirazione di Lelio Basso ad un gruppo dirigente del partito. Dice il più possibile obiettivo, che non esistono storici imparziali, per giudicare il valore di storici autentici di cercare i fatti e le loro varie versioni in modo scrupoloso e fedele evitando lacune, deformazioni e false interpretazioni dei documenti esistenti. La presente nota ha appunto lo scopo di utilizzare per il lettore i documenti relativi a quella vicenda e di fornire una testimonianza personale di fatti, che non sono attestati da altre fonti.

Dopo la sconfitta del Fronte popolare nel 1948 ed il grave insuccesso del partito socialista, che ottenne il più basso numero di eletti di tutto il periodo successivo alla seconda guerra mondiale una coalizione di centro aveva ottenuto la maggioranza e tentò di seguire una politica più autonoma del partito, pur senza negare il valore della rivoluzione sovietica e delle funzioni dell'URSS, ma denunciando il rischio per la sinistra italiana di identificarsi con le esigenze di potenza di questo stato. Contro la linea centrista, che aveva in Riccardo Lombardi l'uomo di punta, la sinistra del partito condusse un'opposizione molto forte e talvolta con toni aspri e violenti, come ~~XXXXXXXXXXXX~~ si riscontrano nella polemica che insorse tra Morandi e Lombardi e che aveva come tema fondamentale quello dei rapporti fra il movimento operaio italiano e quello comunista internazionale ed in specie l'Unione sovietica. Il centro perse la maggioranza che aveva conquistato solo di un anno prima in un momento di reazione del partito alla sconfitta elettorale, perché la sua politica non corrispondeva alle condizioni oggettive nelle quali si svolgeva la lotta politica sociale e le aspirazioni dei militanti, chiamati a fronteggiare un'ondata sovietica e perfino reazionaria, che veniva montando dopo la vittoria democristiana del 1948.

La sinistra era costituita però da due componenti principali. Una faceva capo a Nenni ed aveva in Morandi, Cocciatore, Luzzadri gli uomini più rappresentativi, intorno ai quali si era stretto un gruppo di giovani, destinati a costituire il nucleo più significativo del nuovo gruppo dirigente, Luzzatto, Veschiatti, Valeri, Gatto, Pagnieroni nonché Tolloy e Lenzi, che provenivano dal MUP costituitosi in Italia negli anni della guerra. Ad esso si ricollegava anche Sandro Pertini che aveva lasciato la posizione del centro al Congresso di Firenze ritenendo che ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ essa avrebbe in modo inevitabile portato il partito ad una rottura dell'unità con i comunisti(2). Una seconda componente faceva capo a Lelio Basso, che era stato il segretario del partito dopo la scissione socialista e che ed aveva nel modo più lucido e coerente parlato per una direzione rivoluzionaria e leninista del partito, non solo quindi rifiutando da compromessi per evitare la scissione, ma anzi addirittura

(1) P. Azate, Il PSI tra frontiere e unità, 1972. (2) V. ora: ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ di Morandi, la politica unitaria, p.13

1 nel 21

2 (2)

1 del tempo, ni integrati. Va

2

16 Basso
R. Butini

favorendola. Assieme a Basso vi erano molti giovani, fra i quali si possono ricordare A. Bottai, C. Bensi, G. Avolio, I. Ladaga, etc. Vi era L. Matteucci, che proveniva dal vecchio partito socialista ed era autorevole esponente del partito nell'alto Lazio ed in Umbria, ed assieme a lui L. Anderlini ed A. Cirese, giovane intellettuale che si dedicava agli studi sulle *credenze* popolari, vi era Laura Conti, militante coraggiosa e fiera, vi erano economisti come Rienzi e tanti altri. Vi era anche chi scrive (4), che aveva sostenuto assieme ad E. Lussu fin dal Congresso di Cosenza dell'agosto 1944 del Partito d'azione la definizione socialista di esso e poi la fusione con il PSI. L'organodella corrente era il "Quarto Stato", nato nel 1945 con il nome significativo e simbolico, che ricordava quello della rivista di Rosselli e Nenni fondata nel 1926 per la lotta antifascista (5). Assieme idue gruppi si erano imposti al Congresso di Firenze, in seguito al quale si era formata una direzione ed un esecutivo, del quale facevano parte oltre Basso, anche Bottai e chi scrive. Ma fin dall'inizio e via via più intensamente si venne sviluppando una frattura tra Morandi e Basso, i cui termini sono poco comprensibili sul piano politico. Essa riguardava più i modi di organizzazione interna e di direzione del partito, che secondo noi erano troppo chiusi ed obbedivano a criteri errati. Sul piano politico infatti le nostre tesi ed in particolare quelle di Basso accen- tuavano ancora di più l'esigenza unitaria, come risulta in modo evidente dai nostri interventi al Congresso di Firenze e dal commento che lo stesso Basso dedicò ad esso, replicando alle critiche che ci erano state rivolte dalla stampa borghese. In tale commento Basso si riferisce sempre al mio intervento ed al suo (6) e sottolinea quale fosse il punto fondamentale della nostra posizione:

"A Firenze si sono forse accentuate le espressioni, ma tutti i concetti esposti da De Martino e da me sulla impossibilità di due politiche della classe operaia e sul concetto di politica unitaria, come della sola politica possibile per il proletariato, sull'unità internazionale della classe operaia e sul ruolo dell'Unione sovietica in questa lotta; sull'autonomia come problema di forze ecc. sono posizioni che su questa rivista, o altrove, io ho costantemente sostenuto".

Nello stesso commento, che ha il valore di un vero e proprio programma di azione, Basso moveva una critica ~~al partito di sinistra~~ *di sinistra* e cioè la critica di non avere svolto una lotta coerente contro l'opportunismo:

"Personalmente ho espresso più volte l'opinione che si dovesse in primo luogo iniziare una battaglia a fondo contro

l'opportunismo, portando dinanzi al Congresso il dibattito politico sul significato della posizione romitiana e chiedendo al Congresso l'espulsione dei dirigenti opportunisti" (il corsivo è nostro). Ciò avrebbe dovuto servire anche a smascherare anche gli elementi di destra, che si erano ~~collocati~~ nelle posizioni del centro, espellendo anche questi ed annullando il centro, recuperandone la parte viva, in modo da far ritrovare il partito compatto per uno slancio nuovo. Basso lamentava che questo però non era stato l'avviso della sinistra ed aggiungeva che era inutile recriminare sulle cose "che si potevano fare e non si sono fatte".

T. Spicciotti
alla mag-
gioranza
di

Egli

Basso si dilungava con grande ricchezza di argomenti contro gli opportunisti, spiegava quale pericolo essi rappresentassero per il partito concepito come uno strumento per la lotta unitaria di classe e contro l'imperialismo e teorizzava l'incompatibilità della loro presenza nel partito stesso:

"Dev'essere il Partito stesso a proclamare l'impossibilità di permanere nel Partito per tutti coloro che non sono sul terreno della lotta di classe, nel senso sopra spiegato, in modo da eliminare per quanto possibile tutti i focolai d'infezione che ancora sussistono". Ed a conclusione di questa parte egli affermava: "Colpire inesorabilmente questi 'centri di infezione' è condizione per poter condurre un'opera di chiarificazione ideologica che rinsaldi in modo duraturo i vincoli della base del Partito".

A tale intransigente posizione, che sviluppava in modo coerente i motivi adottati contro il compromesso con la destra socialdemocratica di Saragat al momento della scissione, faceva riscontro una non meno rigorosa ed intransigente posizione sui principi fondamentali, che avrebbero dovuto ispirare il partito socialista. Nel replicare alle critiche mosse sulla stampa ed al discorso di De Gasperi all'Adriano di Roma, nel quale lo statista democristiano si era lungamente soffermato a citare polemicamente i passi del discorso relativi ai temi unitari:

"E' stato rimproverato a De Martino di aver negato la possibilità di una politica socialista, a me di aver accettato il concetto della guida dell'Unione Sovietica".

Egli ribadiva tali posizioni e nei confronti di un giudizio dell'Unità secondo la quale per la prima volta Basso avrebbe accettato tali concetti egli ricordava che già al Congresso di Genova aveva affermato il ruolo di primo piano dell'URSS nella lotta internazionale della classe operaia contro l'imperialismo. E nell'intervento al Congresso di Firenze egli affermava senza mezzi termini il concetto della guida sovietica, poi ribadito nel Commento su Quarto Stato in termini addirittura di ordine teorico e di principio:

"Il fatto che di questo fronte unitario l'Unione Sovietica costituisca l'elemento guida è un fatto obiettivo che risulta dalla storia dell'ultimo trentennio, nel corso del quale l'URSS ha fatto passi giganteschi nella costruzione del socialismo e nello sviluppo della potenza della classe operaia, risolvendo problemi immensi pratico-teorici ed arricchendo quindi di un'enorme esperienza di cui essa è depositaria, il patrimonio della classe operaia mondiale" (3).

Detto questo egli però precisava che la lotta di classe si svolge fuori di schemi rigidi, citava il passo di Lenin sulla varietà e diversità delle forme di lotta secondo le condizioni storiche del momento, e si diffondeva sul tema dell'unità dei partiti della classe operaia nell'Occidente e ribadiva il concetto, che del resto era stato comune a lui ed a Morandi durante il travaglio dell'elaborazione del Centro Interno, della necessità di superare il dualismo fra socialisti e comunisti per creare un partito nuovo unificato, che "superando la unilateralità degli uni e degli altri, riesca veramente ad interpretare le esigenze politiche e guidare sul terreno della lotta le classi operaie dei differenti paesi". Nei confronti dei comunisti la critica si rivolgeva all'impenetrabilità del loro linea (3) Quarto Stato cit. p. 6

guaggio, ad un atteggiamento psicologico di chiusura, al loro schematismo ed analisi inadeguata dei dati reali, alla incapacità di tradurre in lingua occidentale la lingua comunista. In più chiare parole la differenza tra i due partiti consisteva in diversità di spirito e di linguaggio e mai dalla volontà di fare politiche diverse. Tali concetti ed analisi erano poi riassunti in 5 punti finali, che si possono riassumere in pochi concetti: una sola politica, la comune partecipazione allo stesso schieramento internazionale, la pratica leale dell'unità d'azione per superare le differenze attuali e giungere in una gara di emulazione al partito di tipo nuovo auspicato.

Come risulta evidente a chiunque si avvicini ai documenti originali senza preconcetti e pregiudizi, non vi era una diversità di sostanza tra le posizioni espresse da Basso e quelle dell'altra parte della sinistra ed in particolare di Morandi, che nella polemica con i centristi e con Lombardi aveva sostenuto con estrema decisione la funzione dell'URSS nella lotta internazionale del proletariato. Se mai la differenza consisteva nel rigore intransigente con il quale Basso si batteva contro la destra e contro l'opportunismo, fino a chiedere l'espulsione dal partito, mentre Nenni e gli altri esponenti della sinistra non si spingevano a tanto. Ma pesavano nella lotta interna del partito socialista le posizioni assunte in precedenza ed in particolare l'avversione di Basso contro la politica di unità nazionale e l'alleanza con forze borghesi, la sua scelta per una linea rivoluzionaria rigidamente classista, le sue tendenze che in qualche momento assomigliavano alle critiche di Trotzki contro Stalin, al che legittimamente in qualche modo l'accusa di trotskismo che talvolta si sentiva riecheggiare in quel tempo nei confronti di Basso e che anche Nenni in qualche misura condivideva. Ma non fu su questo che si sviluppò la polemica interna e che condusse alla fine alla rottura della sinistra ed alla estrusione di Basso dalla direzione.

Dopo il Congresso di Firenze nel quale la sinistra unita aveva battuto il centro, la posizione di Morandi si era rafforzata. Lo stesso Nenni aveva riconosciuto che a Morandi spettava una parte preminente nel partito, perché egli era stato l'uomo di punta nello scontro con i centristi, così come Basso lo era stato nella lotta contro la destra al tempo della scissione. Le più importanti leve operative erano state dunque attribuite a Morandi e ad uomini del suo gruppo, tra i quali primeggiavano Lizzasari, Giaciatore e Tolloy, mentre Basso aveva avuto la responsabilità del lavoro ideologico di per sé importante, anzi fondamentale, ma che poteva essere facilmente ridotto ad una vuota accademia, se non congiunto ad un intenso lavoro politico e sostenuto da una comune volontà del gruppo dirigente. Nel comitato esecutivo, per l'ala bassiana, oltre al suo leader, erano stati chiamati a far parte Bottai ed chi scrive, ma senza incarichi di qualche rilievo. Tutti gli altri membri dell'esecutivo si riferivano a Nenni e Morandi ed a quest'ultimo in particolare. Vi era una evidente proporzione di forza e l'equilibrio intorno tutt'altro che solido. Così venne sviluppandosi via via una tensione, che si accentuò con il passare del tempo. La nostra critica riguardava principalmente la scarsa democrazia interna ed i metodi che si andavano instaurando nel partito con la tendenza a far cadere la scelta su elementi sicuri e quindi con una scarsa utilizzazione delle forze disponibili. Ma dall'altro lato si opponeva l'esigenza di una direzione compatta ed unita per guidare il partito nel

corso di una lotta che si annunciava molto dura ed appra. Negavamo che vi fossero differenze sulla linea politica, ma Basso accentuava le sue riserve sul modo come questa veniva realizzata. Egli mirava inoltre a riorganizzare il gruppo, si tenevano frequenti riunioni per stabilire quali dovessero essere i nostri comportamenti, e si predisponavano piani di azione per conseguire all'interno un migliore equilibrio nei rapporti di forza. Questo lavoro, che in realtà non assunse mai dimensioni importanti ed infine si restringeva ad un numero limitato ed abbastanza modesto di partecipanti, suscitava sospetti ed allarme nella parte sicuramente maggioritaria della sinistra. E così le cose si trascinarono stancamente, senza che si potesse mai giungere ad una chiara distinzione, ad un confronto serrato e nemmeno ad un dibattito serio sui temi ~~non secondari~~, che noi sollevavamo. Così si giunse nell'approssimarsi del Congresso di Bologna del 1951 ad una riunione dell'Esecutivo, nel corso della quale il gruppo morandiano passò all'offensiva, perché evidentemente aveva scelto la via della rottura e dell'esclusione di Basso. In tale riunione, mentre Nenni taceva, vi fu una sorta di processo, nel corso del quale l'accusa rivolta a Basso era di frazionismo e di attività nociva all'unità del partito. Ad uno ad uno i membri dell'Esecutivo formulavano la loro critica. Nessuno fece riferimento al cosiddetto deviazionismo di Basso, nessuno accennò ad interferenze comuniste o sovietiche. Solo uno, se non erro il compianto Corraa affermò che in un suo viaggio nell'URSS un esponente sovietico aveva detto, con allusione al PSI, che il "pesce puzza dalla testa". Ma l'allusione era vaga e non venne raccolta. Basso non si difese né fece valere le nostre ragioni. Egli appariva rassegnato ad un evento, che giudicava inevitabile. Solo chi scrive, nuovo dei rituali in uso in quel tempo nei partiti operai, tentò una difesa di Basso, suscitando la reazione di impazienza e di fastidio di Morandi. La riunione dell'Esecutivo non giunse ad una conclusione formale, ma la condanna era scritta negli interventi della maggioranza. A me l'esclusione che si prospettava di Basso appariva come ingiusta e non utile al partito e tentai di ottenere un intervento dei comunisti per evitare il peggio. Raccontai dunque ad Amendola e Paietta quello che stava avvenendo nel PSI ed espressi loro le mie preoccupazioni per la rottura che si profilava. Per onore del vero, essi tentarono di svolgere un'opera di mediazione e di pacificazione, ma ricevettero risposte gelide ed addirittura una sorta di ammonimento a non ingerirsi nelle vicende interne del partito socialista. ~~Narravano allora Morandi che Basso desiderava~~ affrontare un dibattito a viso aperto nel Congresso e porre la questione davanti a tutto il partito, ma Basso era preoccupato delle reazioni che questo avrebbe provocato e temeva di poter essere estromesso addirittura dal movimento operaio, mentre la milizia di classe per lui era il senso stesso della vita. Così dopo un colloquio privato con Morandi, i cui termini non mi furono resi noti, egli decise di abbandonare la lotta. Al Congresso l'intervento che egli pronunciò (g) non riprese i temi critici sui quali si era sviluppata la nostra azione né spiegò le ragioni del dissenso. In quei tempi duri ~~in occasione di~~ nei gli interessi della lotta comune prevalevano sulle convinzioni individuali. Con questo si era sancita la fine della corrente bassiana, come gruppo ma non certo la fine delle idee che essa aveva rappresentato. Prima del Congresso Basso inviò una lettera a Nenni, che è stata poi pubbli-

(g) Basso ha poi narrato che l'intervento di Amendola e Paietta evitò che

egli fosse espulso dal partito per l'accusa di avere avuto rapporti epistolari con Rajk, l'ex segretario del PC ungherese, impiccato nel 1949; Mondo Operaio, 1979 p. 88. A me non risulta che tale espulsione

vari anni più tardi

cata da Bosio (10), dopo una riunione con Basso ed altri compagni nel 1955. Anch'io conservo tra le mie carte una copia dattiloscritta di questa lettera, il cui testo corrisponde interamente a quello pubblicato da Bosio. Essa costituisce un documento importante per comprendere a pieno il clima del tempo, il senso profondo dei contrasti, il carattere degli uomini. In essa i punti salienti consistono nella rivendicazione di una linea di sinistra più coerente di quella di altri giunti in ritardo a convinzioni leniniste, nella conferma del proposito di battersi per il superamento dei partiti esistenti e la creazione di un solo partito della classe operaia, nell'esigenza di un rafforzamento strutturale del partito socialista per porlo in grado di promuovere tale processo, la critica ad una concezione del partito come subordinato alla guida comunista e quindi forza di retroguardia. Se le cose non dovessero mutare, ecco la conclusione più significativa, allora non resterebbe che chiedere l'iscrizione al partito comunista. Ma subito dopo la gravità di tale affermazione veniva attenuata:

"Io mi rendo conto che questo fatto potrebbe avere spiacevoli riflessi sul partito; e so d'altra parte che quando ci si iscrive ad un partito si contrae un vincolo verso i compagni che non si può poi spezzare in qualunque momento ed a proprio esclusivo arbitrio. E' perciò che desidero a questo riguardo sentire anche il tuo giudizio" (11).

E' chiaro che la preferenza manifestata per il passaggio al partito comunista ~~veniva~~ era piuttosto una pressione sul Segretario del Partito, anziché una convinzione maturata e ferma. A questo giudizio si è autorizzati a giungere sulla base dei fatti e del comportamento di Basso negli anni che seguirono al suo isolamento. Quali siano state le reazioni di Nenni a tale lettera non si è in grado di dire. Egli non condivideva le idee di Basso, ma non desiderava il suo allontanamento dal partito, anche se poi come è accaduto in altre circostanze era disposto a correre il rischio per lo sviluppo di una politica. Lizzadri, che nel gruppo morandiano era uno dei più decisi assertori della stretta intesa con i comunisti ed avversava Basso, ha lasciato scritto che Nenni al Congresso di Bologna resistette a lungo alle pressioni per escludere Basso dalla Direzione, allo scopo di bilanciare la crescente influenza di Morandi (12). Ma finì con l'accettare questa richiesta appoggiata dalla maggioranza dei dirigenti della sinistra e nel suo intervento di replica esaltò il valore della compattezza del gruppo dirigente, citando addirittura una confidenza di Gottwald, l'uomo che aveva attuato il colpo di stato di Praga del 1948:

"compagno Nenni, non c'era nulla di preparato, siamo stati sopresi dalla massa degli avvenimenti che non prevedevamo e se avessimo avuto alla testa del partito un gruppo direttivo nel quale per giungere a conclusione fosse stato necessario discutere cinque minuti di troppo, avremmo perso la battaglia, che vincemmo solo per la tempestività delle nostre decisioni" (13).

Per la formazione della nuova Direzione, decise l'esclusione di Basso, Pertini mi venne a chiedere, anche a nome di Morandi e degli altri, di entrare a farne parte. Ero incerto e dubbioso, perché non ero d'accordo con l'esclusione di Basso. Ne parlai con quest'ultimo, il quale non era entusiasta della proposta, ma non si sentì nemmeno di indurmi a respingerla.

(10) Giornale di un organizzatore di cultura, ed. Avanti 1962, p. 131-143.

(11) op. cit. p. 143.

(12) Il socialismo italiano dal frontismo al centro-sinistra, ed. Lericci 1969, p. 166.

Allora io richiesi di non essere il solo dell'antica ala bassiana ad entrare nella Direzione e così venne scelto anche Matteucci. Nella prima riunione feci liberamente una dichiarazione, nella quale riconfermavo le posizioni assunte in precedenza. Così ebbe inizio un nuovo capitolo nella vita del partito, che fu caratterizzato dall'impegno e dal rigore, con il quale Morandi si accinse ~~alla sua riorganizzazione~~ alla sua riorganizzazione, ponendo l'accento sulla partecipazione alle lotte di massa. Vi furono aspetti positivi in quest'opera, che furono largamente riconosciuti e che diedero i loro frutti anche nelle lotte elettorali. I tempi erano duri e questo certo limitava fortemente il dibattito interno e la vita democratica del partito. Anche la vecchia opposizione centrista si venne attenuando e finì con lo scomparire ed i principali esponenti del centro furono impegnati negli incarichi politici e sindacali. Rimaneva il caso di Basso, che non si poteva considerare chiuso in via definitiva, data la statura dell'uomo. Così in modo ~~intransigente~~ paziente, che scrive persegui un scopo ~~del~~ ritorno nell'attività di direzione, esercitando in modo amichevole una continua pressione su Morandi. Il quale era cosciente dei rischi insiti nei metodi adottati, che talvolta venivano poi da altri compagni esasperati in modo militaresco e burocratico, e si proponeva di allentare questi vincoli e di favorire la ripresa di una più libera democrazia interna. Fu per questo che avevo tentato già in occasione del Congresso di Milano del 1953, nel quale il tema predominante era quello della lotta contro la legge maggioritaria, di giungere ad un reinserimento di Basso e gli avevo consigliato di valutare in modo più obiettivo le esigenze della politica socialista, che in quel tempo ~~esprimeva~~ la prospettiva della distensione anche all'interno. Basso mi sembrava persuaso di tale esigenza, ma davanti al Congresso pronunciò un discorso di critica ^{tanto} aspra ed intransigente contro la linea della distensione da rendere vano il mio sforzo. Contro le critiche di Basso replicò Nenni, il quale respinse gli attacchi che venivano mossi all'uso della parola distensione e soprattutto la critica sugli errori strategici del partito (13). In tale dibattito riaffiorava l'antica convinzione di Basso intorno ai compiti ed alle funzioni di un partito rivoluzionario della classe operaia, che si era già manifestata al tempo della liberazione. Essa si scontrava con quella di tutta la sinistra ed in ispecie con la più duttile visione di Nenni, che in questo Congresso fu il principale antagonista.

Nonostante il contrasto di fondo, nel 1954 riuscii finalmente a fare incontrare Morandi con Basso, al quale Morandi richiese esplicitamente di rientrare nell'attività del partito ed impegnarsi per il prossimo Congresso (14). Non si può escludere che Morandi paventando future mosse di Nenni per allentare il rigore della politica unitaria fosse interessato all'attiva presenza di un uomo, la cui intransigenza era assoluta. Ma qui entravamo nel campo delle congetture.

Un ultimo particolare. In occasione di un viaggio nell'URSS da una delegazione italiana nel 1951, della quale anch'io facevo parte, fui chiamato da Morandi, Cacciatore e Lizzadri, i quali non senza imbarazzo e con molto garbo e cautela mi fecero comprendere che erano interessati a conoscere che cosa avrei detto nei miei incontri. Compresi a volo e dissi loro apertamente che non avrei certo approfittato di un viaggio per formulare all'estero giudizi o reclami sul mio partito e che, se ne fossi stato richiesto, avrei dato un'informazione obiettiva sulle nostre vicende. E così avvenne, allorché mi si chiese per quali ragioni Basso era stato escluso dalla Direzione. In tale circostanza mi si disse che i sovietici non erano entrati in alcun modo nelle questioni interne del nostro partito, il che dimostrava ~~l'assoluta non interferenza nel caso di Basso~~ i tempi delle grandi epurazioni staliniane nei partiti comunisti dell'Europa europea e della scomunica di Tito. A stare all'assicurazione che mi fu spontaneamente data, l'accusa di deviazionismo, che si sentiva ricoprire, mi

(13) Conclusioni Congressuali nell'opuscolo Davanti al paese l'alternativa socialista. Testi e Documenti a cura della Direzione del PSI, p. 45 ss. Gran parte dell'intervento di Nenni è dedicato alla polemica con Basso, al quale si rimproverava di correre il rischio di avventure estremiste (p. 267).

(14) Basso, Il tessitore di Pralognan, "Il Giorno" 22.8.1976 p. 3: "sul finire del 1954 in una colazione con Morandi e De Martino mi sentii invitare a ritornare nella vita attiva del partito e a prendere di nuovo posizione nel prossimo congresso". V. anche le dichiarazioni dello stesso Basso in Mondo Operaio 1977, n. 7/8, p. 63: "Per parecchi anni (i rapporti) con Morandi furono totalmente interrotti. A fine '54 attraverso De Martino, Morandi mi invitò a cene a casa sua. Anche lui non condivideva i probabili sviluppi della politica di Nenni e mi invitò a cene a casa sua". Per verità l'interruzione dei rapporti durò dal '51 al '54.

sussurrata che espressa apertamente, non aveva origine dalle fredde terre moscovite o dai lontani arcani del Cremlino, apparteneva all'armamentario polemico di una lotta che si svolse all'interno del PSI, non molto diversa da quelle che hanno avuto luogo in altri momenti e circostanze. L'accusa di stalinismo - uno stalinismo in diottesimo - che si muove ai metodi morandiani appare alquanto eccessiva. Certo i dissensi non venivano manifestati apertamente ed il clima era quello dell'unità sopra tutto, ma lo stesso Basso ritenuto reprobato ed escluso dagli organi dirigenti non fu bandito dalla politica. Nel 1953 fu rieletto deputato e su Mondo Operaio potette scrivere critiche alla politica di distensione del partito (16). Certo il giudizio di Basso in tempi recenti è stato severo (17) e se ne può ben comprendere la ragione. Molto equilibrato appare il giudizio di un uomo, che era stato vicino a lui e che si era battuto per una libera cultura della sinistra, G. Bosio, formulato il 22 luglio 1955, allorché già si disperava di salvare Morandi, colpito da un male improvviso che rapidamente lo trascinava alla morte:

"Colombo scuote la testa e dice che questo non ci voleva. Ed ha ragione, perché il Partito sta attraversando un periodo interessante, ma anche pericoloso ed il rigorismo di Morandi bilanciava il possibilismo di Nenni. Preoccupante la sostituzione: Morandi era divenuto, organizzativamente, l'arbitro del Partito, facendo il vuoto attorno a sé. Come si prospetterà la successione e quali conseguenze potrà avere? Anche se personalmente non condivido gran parte della linea di Morandi, si deve riconoscere che è una testa forte. Una disunione sarebbe assai più dannosa al Partito del rigidismo morandiano" (18).

Al di fuori delle passioni di allora, ma non certo per abbandonarsi ad altre mode, come quelle attuali, si può tentare un giudizio obiettivo. Con tutti i suoi limiti di rigidismo, come disse Bosio, non di stalinismo, l'opera di Morandi permise al partito socialista di superare la grave crisi nella quale era caduto dopo le scissioni e la sconfitta del Fronte. Esso fu posto in grado di affrontare le lotte politiche e sociali cui era chiamato. Erano lotte dure, nelle quali occorreva coraggio e vigore unitario. Per un partito come quello, che anche Basso voleva e noi con lui, un partito rivoluzionario e classista, una struttura centralizzata era forse necessaria. Noi invece pensavamo che una maggiore democrazia interna lo avrebbe reso più valido. Basso aspirava ad un partito nuovo, democratico, senza correnti, ma con un libero dibattito interno, capace di guidare una lotta unitaria delle masse e creare in esse la coscienza dei loro compiti. Il modello ideale era suggestivo e pieno di fascino. Ma non ve ne sono convincenti esempi storici. Perciò il suo pensiero inquieto oscillava tra Lenin e Rosa Luxemburg. Morandi nel suo travaglio profondo dalla critica ai modelli storici del socialismo e del comunismo era giunto alla fine ad accettare il leninismo. Entrambi questi uomini appartengono ad un'epoca nella quale l'alta lotta per il socialismo si concepiva come un'autentica lotta rivoluzionaria. Fu certo negativo che tra di essi, così simili per formazione ed ispirazione, non si sia creata una salda amicizia politica e che gli sforzi per indurli a superare i contrasti siano stati resi vani dalla morte inattesa di Morandi.

(16) *La parola "distensione" e la rotunda, Mondo Operaio 1953, p. 185.*
Ad esse si riferisce anche Nenni nella replica citata alla nota precedente. *Altri contributi di carattere teorico nelle stesse riviste 1952 e 1953.*

(17) Non rispondono allo stile ed alle convinzioni di Basso le parole che si leggono nel resoconto su l'Avantà dell'8 dicembre 1978, p. 10, della Tavola Rotonda organizzata da Mondo Operaio: "si devono a Morandi tutte le disgrazie del partito socialista, che oggi senza quella parentesi sarebbe assai più forte". Nel testo di Mondo Operaio, 1979 p. 87 si legge invece: "Ritengo che senza la gestione di Morandi il PSI avrebbe oggi una forza molto maggiore di quella che ha". In genere la critica di Basso, come si è visto sopra, era a più alto livello e non priva di momenti umani profondi, come risulta nell'intervista rilasciata a Mughini in Mondo Operaio n. 7-8 1977, p. 63: "Di Morandi ho un ricordo ancora più netto. A Perugia, verso la metà del 1955, un convegno di giovani socialisti, cui lo stesso Morandi mi aveva invitato. A sera ebbi con lui un discorso lunghissimo, commovente, in cui mi confessò come sentisse completamente fallita la sua politica, il suo tentativo di costruire un ferreo partito frontista (il termine è improprio, forse si voleva dire leninista). Era deluso degli stessi uomini che gli stavano vicini. Un discorso che aveva il sapore di un testamento. Due mesi dopo sarebbe morto".

(18) Un organizzatore di cultura cit., p. 29.

LA SOLENNE COMMEMORAZIONE FATTA DA NENNI TOGLIATTI PERTINI

Il lutto di tutti i lavoratori del mondo portato alla Camera e al Senato

Alla Camera

(Continuazione dalla 1. pag.)

gitori dei popoli ha lasciato dietro di sé, morendo, il vuoto che lascia Giuseppe Stalin. Da ieri sera manca qualcosa allo equilibrio del mondo.

In questa constatazione, che è comune a tutti, amici ed avversari è il riconoscimento unanime della grande personalità che è scomparsa.

Stalin è stato il costruttore dello Stato sovietico e del sistema di stati e di popoli che spiritualmente fa capo a Mosca e abbraccia un terzo della terra con ottocento milioni di uomini.

Quando trent'anni or sono Stalin raccolse l'eredità di Lenin dal cratere della rivoluzione di ottobre la lava colava ancora per mille rivoli e tutti i profonti erano aperti, tutte le possibilità.

Il figlio del calzolaio di Gori si trovò di fronte al compito tremendo di unificare il corso della rivoluzione sovietica per portarla al destino ch'era toccato alla Rivoluzione francese.

Le polemiche che egli sollevò da allora nel mondo peranco non si sono tacute o placate. E tuttavia si può dire che la Storia ha deciso prima ancora che Stalin affrontasse il giudizio della posterità.

La guerra del 1941-45 fu nel suo barbaro orrore la prova suprema dei sistemi e delle civiltà che reggono i popoli. Non si mente dinanzi alla morte. E allorché nell'inverno 1941-42 — e fino all'inverno successivo

quando cominciò la vittoriosa controffensiva dell'esercito rosso — i moscoviti non ebbero che da salire la collina del Passeri per ascoltare il rombo dei cannoni tedeschi; quando i leningradesi per recarsi al lavoro dovettero sfidare il fuoco delle mitragliatrici nemiche che colpivano gli operai ai loro lavori o i fornai alle impastatrici dove confezionavano un pane immangiabile; quando Stalingrado per suprema difesa dovette gettare nelle trincee scavate nella neve financo i suoi operai e le sue donne, allora sulle labbra dei combattenti esangui Unione Sovietica e Stalin ebbero lo stesso suono e lo stesso significato. E fu chiaro come l'uomo e il sistema avessero ricevuto il collaudo della storia.

Gli eventi di quel tempo a noi tanto vicini, permisero ad ogni uomo di buona fede di correggere l'errore di credere che Stalin fosse un dittatore sostenuto da un sistema di forza, laddove la sua forza vera è stata fino all'ultimo momento, il consenso di milioni e milioni di uomini che in piena coscienza a lui avevano delegato i maggiori poteri.

Tuttavia Stalin non ebbe in nessun momento la stolta mania di credere ch'egli potesse

personalità. Ma lascia anche strutture statali, di partito, sindacali, economiche capaci di resistere ad ogni evento e di superare qualsiasi prova. Soprattutto lascia popoli i quali hanno fatto passi giganteschi sulla via del progresso tecnico sociale ed umano e che saranno in ogni momento capaci di esprimere un gruppo dirigente all'altezza della situazione.

Onorevoli colleghi! Quando nell'estate scorsa ebbi l'occasione di incontrare Stalin egli mi disse parole che mi sembrano oggi poter racchiudere la lezione della sua vita: non ammettere mai che non ci sia più niente da fare. Non rompere mai il contatto con l'avversario o col nemico. Non puntare mai su una carta le sorti dello Stato, del partito, della collettività.

La sua costante preoccupazione di essere pronto alla guerra, se l'avversario la impone, ma di contare sulla pace, come sul mezzo e la causa migliore era la conseguenza naturale e logica della sua filosofia e della sua politica.

In questo senso noi socialisti italiani ravvisammo in lui una garanzia di pace, né minore è la fiducia che riponiamo nei suoi successori.

Un evento sciagurato e tristissimo determinatosi fuori della volontà e del controllo del nostro popolo schierò in guerra l'esercito italiano contro l'Unione Sovietica. Noi socialisti vegliamo oggi dimenticare quell'evento e associandoci con animo commosso ed ansioso al dolore dei popoli sovietici per

la morte del loro grande capo, presentando da questa tribuna le nostre condoglianze al governo di Mosca, partecipando al lutto del proletariato mondiale, esprimiamo un augurio di pace per tutto il mondo e di relazioni cordiali ed operose del nostro Paese col Paese di Lenin e di Stalin. (Vivissimi applausi).

I compagni NENNI e TOGLIATTI hanno così espresso i sentimenti profondi del popolo italiano e delle classi lavoratrici che in Stalin riconobbero il grande capo del proletariato mondiale.

Comincia ora la parte ufficiale della commemorazione. Il sottosegretario agli Esteri TAVIANI dichiara:

«Riverente dinanzi agli impercettibili disegni di Dio, il popolo italiano ha appreso con viva commozione la notizia della dipartita del maresciallo Stalin, dell'uomo che così importante e vasta parte ha avuto negli avvenimenti mondiali di questi ultimi decenni. Il governo invia al governo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche la espressione delle sue condoglianze».

Si leva infine in piedi il Presidente GRONCHI e con lui tutta l'Assemblea. Con sincero rispetto — egli dice — mi associo alle alte espressioni di cordoglio manifestate per la morte di Giuseppe Stalin. Come eletto dei rappresentanti del popolo italiano, interprete del pensiero comune di tutti i colleghi, esprimerò le condoglianze della Camera italiana

ai rappresentanti del popolo russo, al Soviet Supremo della Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. Accogliendo la proposta dell'on. Togliatti sospendo la seduta fino alle 12,30.

Segni di generale consenso approvano l'omaggio del Parlamento italiano alla immortale memoria di Stalin.

Alla ripresa dei lavori, dopo la sospensione in omaggio alla memoria di Stalin, la Camera ha esaminato alcune autorizzazioni a procedere e discusso la legge per l'assorbimento dell'Ente Sardo di colonizzazione da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. Contro la soppressione dell'Ente Sardo il compagno POLANO ha pronunciato un documentato discorso dimostrandone gli scopi di speculazione e di sfruttamento ai danni dei coloni.

Al Senato

(Continuazione dalla 1. pag.)

volontà sopravvivono ora nei discepoli da lui formati, che continueranno la sua opera e come lui dovranno lottare per la difesa della Patria.

«L'opera di Stalin — ha concluso Scoccimarro — interessa i popoli di tutto il mondo, ai quali egli addita le vie del benessere e della pace: perciò i comunisti salutano in lui l'uomo che ha incarnato la più profonda volontà di pace, ed ha dato l'esempio del più alto spirito di sacrificio: per le vie della pace e della collaborazione tra i popoli, da lui segnate, essi dovranno proseguire».

Il compagno PERTINI, presidente del Gruppo dei senatori socialisti, ha detto:

Signor presidente, onorevoli colleghi, il dolore e l'angoscia, che sono in noi, impediscono ogni frase retorica ed ogni accento polemico. Dinanzi a questa morte non si può rimanere che stupiti e costernati.

Stupiti, per la grandezza che nella morte assume questa figura. La morte la pone nella sua giusta luce. Sicché, uomini d'ogni credo politico, amici ed avversari, debbono ogni riconoscenza l'immensa statura di Giuseppe Stalin. Egli è un gigante della storia e la sua memoria non conoscerà tramonto.

Costernati siamo, perché o signori, tutti avvertiamo il vuoto che egli lascia tra il suo popolo e nell'umanità intera. Sicché, anche nell'umanità, perché il corso della vita di Giuseppe Stalin coincide per trent'anni con il corso dell'umanità stessa.

Quattro tappe soprattutto nell'esistenza di Stalin rappresentano e rappresenteranno nei secoli quattro pietre miliari della Storia universale.

1. Ottobre 1917: questa data costituisce una svolta decisiva per la Storia del mondo, come

Roosevelt, il quale è stato ucciso al suo ed è la strada da seguire, se si è il mondo verso un futuro migliore. E Giacobbe continuò tenendo questa strada, la strada della pace.

Per quale ragione egli ebbe tanto bene prezioso? Me noi, è stata Sovietica ha avvertito la pressione che la politica di quel di doverci porre lo delle sorti del ratore sovietico, delle sorti della tutta la terra. E signori, noi non ignosi e adeguati pronunciata da politica italiana stamani sui giorni «Stalin non ebbe pensione per il ratore italiano».

E' falso. Le persone lavoratrici cuore a Giuseppe gli stavano a cuore suo popolo e di della terra.

Egli appunto battuto per la sua consapevole e pagare il più sangue e di precisamente i diti.

D'altra parte, il lista sapeva che deve voler la a struggere quanto tuale ha costruito tendere a trascinare società per nuova.

Questa era la lotta e per la 10 mi anni si è struttato. Ha sempre provocazione, annunciato ad atti di difendere qui appartiene, corpeva, non solo sovietico, ma anche nità.

E l'ultimo socialista, fu appunto pello per la predominato bene la anche se troppo e per le sorti di tima sua parola. In quest'ora prete — ha concl

Il cordoglio socialista per la grande perdita

La morte di Stalin priva l'Unione Sovietica, del suo Capo e i lavoratori di tutto il mondo di una guida ferma e sicura. Stalin entra nella storia avendo dietro di sé una mole imponente di lavoro e di opere. Egli è stato l'organizzatore della Unione Sovietica dopo che la Rivoluzione d'Ottobre aveva scrollato dalle fondamenta la vecchia società russa. E quando lo Stato socialista ha dovuto affrontare la prova tremenda della guerra, che Stalin aveva tentato con ogni mezzo di evitare, si è visto che Egli aveva costruito non sulle sabbie dell'utopia ma sul granito.

Perciò la Sua morte, mentre lascia un vuoto immenso nell'Unione Sovietica e nel mondo, non può interrompere il corso della politica sovietica. Chi pensasse il contrario preparerebbe a se medesimo gravi disillusioni. Quando nel luglio scorso incontrai Stalin mi resi conto che le ultime sue aspirazioni erano di conservare la pace e nella pace compiere la trasformazione dalla società socialista al comunismo.

Con la certezza che l'opera di Stalin sarà portata a compimento, con profonda commozione noi socialisti ci inchiniamo di fronte alla salma del successore e continuatore di Lenin, esprimendo al Governo Sovietico e ai popoli sovietici le nostre profonde condoglianze.

DAI
LA TE
Abba
un to 10

le prime copie della Pravda che avrebbe dato esultanti i partigiani della terribile sciagura che ha colpito nei loro sentimenti più profondi i popoli dell'URSS.

Migliaia di persone di ogni fede religiosa hanno affollato le chiese, che del resto da quando erano state annunciate le gravi condizioni del Maresciallo sono state assai ininterrottamente da una folla immensa che ha ogni suo viso impresso i segni del dolore inconsueta.

Tutta la città sembra immobile in uno stupore quasi inceduto di fronte alla scomparsa del grande Capo dei popoli sovietici, e i locali pubblici, i cinema, i teatri sono rimasti chiusi, mentre tutti gli edifici di Mosca sono coperti di bandiere rosse con la falce e martello velate di nero. Sul pennone più alto del Cremlino sventola uno stendardo rosso a mezz'asta.

Una grande folla sosta o cammina nelle piazze e nelle strade e tra essa non è difficile scorgere visi di donne, di uomini e di bambini rigati dal pianto.

La maggior parte dei moscoviti però sosta davanti al Palazzo dei Sindacati sovietici in attesa di poter essere ammessi a rendere omaggio alla salma di Stalin che è stata trasferita nel pomeriggio dal Cremlino e deposta nella «Sala delle Colonne» di questo palazzo, dove venne esposta nel 1924 anche la salma di Lenin. Un grande ritratto dell'Estinto inquadrato con nastri rossi e neri domina l'ingresso principale della Casa dei Sindacati, nella cui maestosa e imponente «Sala delle Colonne», che risuona delle gravi note di una marcia funebre, si erge, al centro, il catafalco adornato con veli neri e

(continua in 5 pag. 7 col.)

Uoglio in Italia Giuseppe Stalin

d'Italia - Migliaia di telegrammi in occasione del Prefetto di Grosseto

letterali-blee attraverso i quali democratici italiani hanno inteso esprimere la portata del loro dolore per la perdita subita dai democratici di tutto il mondo. In moltissime fabbriche e cantieri di lavoro di Roma, Napoli, Ancona, i lavoratori hanno sospeso il lavoro commemorando la figura eccezionale del Grande scomparso. Ci giunge intanto notizia che a Grosseto il prefetto con un meschino provvedimento ha ordinato il ritiro del gonfalone della provincia esposto presso i locali di quella amministrazione democratica. Interprete del sentimento unanime dei lavoratori italiani la CGIL indirà una breve sospensione dal lavoro generale nel Paese per il giorno dei funerali. Ad Ancona, in piazza Cavour, ha avuto luogo una imponente manifestazione nel corso della quale i lavoratori hanno commemorato le gesta e la grande funzione di guida esercitata da Stalin.



MOSCA, 6 — La Casa dei Sindacati nella quale è stata esposta la Salma di Stalin

La Sua politica guiderà l'URSS

Il ferale annuncio della morte del compagno Giuseppe Stalin è pervenuto alla stampa attraverso le telescriventi alle ore 2,07 della notte di ieri. Ecco il testo del comunicato con cui la luttuosa notizia è stata data da Mosca ai popoli sovietici e ai lavoratori di tutto il mondo:

«Dal Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica e dal Presidium del Soviet Supremo.

A tutti gli iscritti del partito, a tutti i lavoratori dell'Unione Sovietica:

Cari compagni ed amici

Il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, il Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica e il Presidium del Consiglio Supremo dell'Unione Sovietica annunciano con profondo dolore al Partito ed a tutti i lavoratori dell'Unione Sovietica che il 5 marzo, alle 21.50, dopo una grave malattia è morto il presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica e segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Joseph Vissarionovich Stalin.

Il cuore del compagno Joseph Vissarionovich Stalin, ispirato continuatore della volontà di Lenin, saggio maestro e condottiero del Partito Comunista e del popolo sovietico ha cessato di battere.

Il nome di Stalin è infinitamente caro al nostro partito, al popolo sovietico ai lavoratori del mondo.

Insieme a Lenin, il compagno Stalin aveva creato il poderoso organismo del Partito Comunista e l'aveva accresciuto e plasmato.

Insieme a Lenin, il compagno Stalin è stato l'ispiratore ed il condottiero della grande rivoluzione socialista di Ottobre, il fondatore del primo Stato socialista del mondo.

Continuando l'immortale causa di Lenin, il compagno Stalin ha guidato il popolo sovietico ad una vittoria del socialismo nel nostro paese che è passata alla storia del mondo.

Il compagno Stalin ha guidato il nostro paese alla vittoria sul fascismo nella seconda guerra mondiale, che diede inizio a radicali mutamenti in tutta la vita politica internazionale.

Il compagno Stalin ha armato il Partito e tutto il popolo con un grande e luminoso programma destinato all'edificazione del comunismo nella Unione Sovietica.

La morte del compagno Stalin — l'uomo che ha dedicato tutta la sua vita al disinteressato servizio della causa comunista — rappresenta una

terribile perdita per il Partito, per i lavoratori dell'Unione Sovietica e per tutto il mondo. La ferale notizia causerà profondo dolore nei cuori di tutti gli operai, dei contadini delle aziende collettivizzate, degli uomini di cultura e di tutti i lavoratori della nostra patria, nei cuori dei combattenti del nostro glorioso esercito e della marina e nei cuori di milioni di lavoratori di tutti i paesi del mondo.

In queste tristi giornate tutti i popoli del nostro paese si stringono in una grande e fraterna famiglia, sotto la provata guida del Partito Comunista, creato ed accresciuto da Lenin e Stalin.

Il popolo sovietico ha una fede sconfinata ed un profondo amore per il suo Partito Comunista, poiché sa che la legge suprema che dirige tutte le attività del Partito è il benessere del popolo sovietico.

Gli operai, i contadini delle aziende collettivizzate, gli uomini di cultura sovietici e tutti i lavoratori del nostro Paese perseguono tenacemente la politica plasmata dal nostro Partito che è conforme ai vitali interessi dei lavoratori e persegue il continuato consolidamento della potenza della nostra Patria socialista.

L'esattezza di questa politica del Partito Comunista è stata dimostrata da decenni di lotta. Essa ha guidato i lavoratori dell'Unione Sovietica alle storiche vittorie del Socialismo. Ispirati da tale politica, i popoli dell'Unione Sovietica marcano fiduciosi verso nuovi successi del Comunismo nel nostro Paese sotto la guida del nostro Partito.

I lavoratori del nostro Paese sanno che ogni ulteriore miglioramento del benessere materiale di tutte classi della popolazione — operai, lavoratori dei campi, impiegati — ed il costante miglioramento materiale e culturale delle masse è stato sempre oggetto di particolare attenzione del Partito Comunista e del Governo Sovietico.

Il popolo sovietico sa che la capacità difensiva e la potenza militare dello Stato sovietico stanno crescendo e rafforzandosi, e sa che il Partito rafforza in ogni modo lo Esercito, la Marina, e i suoi istituti culturali, mirando al costante progresso della nostra preparazione, allo scopo di poter respingere decisamente qualsiasi aggressione.

La politica estera del Partito Comunista e del Governo sovietico è sempre stata una politica di salvaguardia della pace, ed ha sostenuto la lotta contro la preparazione

e lo scoppio di un'altra guerra; è stata una politica di collaborazione internazionale e di sviluppo del traffico con tutti gli altri Paesi.

I popoli dell'Unione Sovietica, fedeli al vessillo del proletariato internazionale, rafforzano e sviluppano legami di fraterna amicizia con il grande popolo della Cina con i lavoratori di tutti i Paesi delle Democrazie Popolari, e incoraggiano le relazioni amichevoli con i lavoratori dei Paesi capitalistici e coloniali, i lavoratori che combattono per la causa della pace, della democrazia e del socialismo.

Cari compagni ed amici

La grande forza direttiva del popolo sovietico nella sua lotta per l'edificazione del Comunismo, risiede nel nostro Partito Comunista. La ferrea e granitica unità delle file del Partito costituiscono la condizione principale della sua forza e della sua potenza.

Il nostro compito è di guardare, tenendola cara come la luce dei nostri occhi, all'unità del Partito, di educare i comunisti, a diventare attivi militanti politici per l'attuazione della politica e delle decisioni del Partito, per rafforzare sempre più i vincoli del Partito con tutti gli operai, i contadini, e gli uomini di cultura, poiché in tale indissolubile legame col popolo risiede la forza e l'invincibilità del nostro Partito.

Il Partito considera uno dei suoi compiti più importanti l'educazione di tutti i comunisti e dei lavoratori ad uno spirito di fervida vigilanza politica, di intransigenza e di inflessibile tenacia nella lotta contro i nemici interni ed esterni.

Il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, il Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica, ed il Presidium del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica fanno appello in queste tristi giornate al Partito e a tutti i lavoratori della nostra Patria, perché serrino ancor più le loro file attorno al Comitato Centrale ed al Governo Sovietico e mobilitino tutte le loro forze ed energie creative per la grande causa del Comunismo nell'Unione Sovietica.

Il nome immortale di Stalin vivrà per sempre nei cuori del popolo sovietico e dell'umanità che ama il progresso.

Evviva i grandi e invincibili principi ideologici di Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Evviva la nostra invitata patria socialista!

Evviva il nostro eroico popolo sovietico!

Evviva il grande partito comunista dell'Unione Sovietica!

7.3.1953

DIREZIONE - REDAZIONE: Roma - Via Gregoriana, 41
Telefoni: Linee Interurbane 63.011 - 60.611 - Linee urbane 62.473 - 60.111 - Teleg.: TF 63.011 e Avanti! - Roma
AMMINISTRAZIONE: Roma - Piazza Adriana, 5 - Telefoni: 553548 - 51133 - Telegrammi: TF 51133 e Avanti! - Roma
Indirizzo per corrispondenza: Casella Postale n. 60
ABBONAMENTI: Anno L. 6.250 - Semestre L. 3.250 - Trimestrale L. 1.700 - Conto corrente postale n. 1/76456
PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciale, Cinema, Ediz. spettacoli, Necrologie 100; Cronache 130; Finanziarie, Banca 180; Legale 200; più tasse. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.), Via Parlamento n. 9 - Telefoni: 61.372 - 63.966

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIA

Anno LVII - Nuova Serie - N. 57

NEL DOLORE UNIVERSALE E' IL SIMBOLO DELLA GIUSTIZIA

La morte di Giuseppe Stalin è un lutto per tutti

Nenni e Togliatti guideranno le delegazioni socialista e comunista alla commemorazione di Stalin - Grande Scamparo - Il ferale annuncio ha commosso profondamente

La commemorazione alla Camera e al Senato

Nenni e Togliatti sottolineano a Montecitorio il valore universale dell'opera di Stalin - Pertini e Scoccimarro rievocano a palazzo Madama la figura del grande dirigente sovietico

L'intera Camera dei Deputati, con gli elevati commossi discorsi di NENNI e TOGLIATTI, presidenti dei gruppi parlamentari socialista e comunista, con la rispettosa adesione di tutti gli altri settori alle espressioni di cordoglio del governo e del presidente della Assemblea, e infine con la sospensione della seduta in segno di lutto, ha reso fiero omaggio alla grandezza di Stalin. Difficile è parlare oggi di Stalin — ha comunicato il com-

del pensiero e dell'azione, con il suo nome verrà chiamato un secolo intero, il più drammatico, il più denso di eventi decisivi nella storia faticosa e gloriosa del genere umano. Un secolo in cui muore una civiltà e una civiltà nuova si genera dalla passione e dalle sofferenze degli uomini. Insieme con Lenin, Stalin ha operato il più profondo rivoluzionario nella storia umana; a lui spetta poi di dibattere e risolvere i problemi più gravi

ti, anche nei più irriducibili avversari del socialismo, il sentimento della grandezza dell'ora, prende la parola il segretario del Partito Socialista Italiano, compagno Pietro NENNI. Onorevoli colleghi — dichiara NENNI — nessuno tra i re-

(Continua in 3 pag. 1 col.)

Al Senato

La figura del grande compagno Stalin è stata ieri mattina commemorata al Senato dai senatori SCOCCIMARRO e PERTINI che, dinanzi all'Assemblea in piedi e commossa, hanno espresso il cordoglio del Parlamento e dei lavoratori italiani per la scomparsa della luminosa guida dei lavoratori di tutto il mondo.

Il compagno SCOCCIMARRO, con voce rotta dall'emozione, ha rievocato la figura del grande Scamparo che ha segnato

di sé tutta parte della storia contemporanea. «Scampare con Stalin — ha detto l'oratore — un gigante del pensiero e dell'azione, una di quelle figure che hanno impresso un'orma che nessuno potrà cancellare. E la sua vita appare a tal punto grandiosa e prestigiosa, da colpire non soltanto l'intelligenza, ma anche l'immaginazione degli uomini».

«Quando si ripensa alla vita di Stalin — ha proseguito il senatore Scoccimarro — si rimane sbalorditi e si ha la sensazione di trovarsi dinanzi ad uno dei più potenti spiriti che la storia ricordi. La sua volontà è riuscita sempre a dominare gli eventi. Ma questo è avvenuto perché egli sapeva comprendere la realtà.

Pensiero ed azione si fondavano nella sua personalità; in ogni momento la sua azione si illuminava alla teoria».

Dopo aver ricordato il grande contributo dato da Stalin

allo sviluppo della ideologia marxista dai suoi primi studi sulle questioni nazionali fino alle recenti definizioni delle leggi fondamentali che regolano il passaggio della società socialista a quella comunista, l'oratore ha ricordato l'estrema semplicità e modestia dello Scamparo.

«Per questo — ha detto l'oratore comunista — egli sapeva convogliare gli uomini semplici, esprimendone a sua volta le esigenze più profonde e, prima fra tutte, l'esigenza e la volontà di pace. In lui questa volontà di pace era sincera, intensa, appassionata; per lui innanzi al popolo sarebbe stata la peggiore delle colpe. Perciò a lui guardarono in questi anni difficili tutti i popoli del mondo, come difensore e garante della pace contro i pericoli di una nuova guerra. Il suo spirito, il suo pensiero e la sua

(continua in 3 pag. 4 col.)

Il p

dav
MOSCA, 6. L'intera stampa sovietica ha espresso in questi giorni il suo cordoglio per la scomparsa del grande dirigente sovietico Stalin.

Appena la notizia della morte di Stalin si è diffusa in tutto il mondo, si è avvertita una grande commozione. In tutti i paesi si sono tenuti funerali e cerimonie di commemorazione. In Italia, il giorno dopo la notizia della morte di Stalin, si è avvertita una grande commozione. In tutti i paesi si sono tenuti funerali e cerimonie di commemorazione.

Arghitaia di fede religiosa, che si era convertita a quasi condizionale sono state tenute da lei che ha oggi i segni del buio.

Tutta la città in uno stato di grande commozione. In tutti i paesi si sono tenuti funerali e cerimonie di commemorazione. In Italia, il giorno dopo la notizia della morte di Stalin, si è avvertita una grande commozione.



Il dolore dei socialisti espresso dalla Direzione

Il messaggio del PCI - Telegrammi dei Partigiani della Pace, dell'ANPI, dell'UDI e di organizzazioni democratiche - Le condoglianze del governo

Come già la notizia della grave malattia di Giuseppe Stalin aveva suscitato profonda emozione in tutto il mondo da ogni parte del quale erano stati indirizzati messaggi di augurio e di speranza, così la notizia della dolorosa scomparsa del grande dirigente dell'Unione Sovietica è sta-

vincibile dottrina di Marx-Engels-Lenin e Stalin». Unitamente ai messaggi di cordoglio inviati dalle Direzioni dei due Partiti proletari italiani è stato deciso dai membri delle rispettive Direzioni d'invitare a Mosca, per partecipare alle solenni onoranze di Stalin, una delegazione di so-

gressiva. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recerà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin. La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Kremlino» un fraterno messaggio dove esprime il proprio affetto

Avanti!

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

LE BANDIERE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO SI INCHINANO RIVERENTI DINNANZI AL GRANDE SCOMPARSO

Sabato, 7 marzo 1953 — Una centina L. 25

LABOLO DELLA GRANDEZZA DELLO SCOMPARSO

Giuseppe Stalin per tutti i popoli

socialista e comunista italiane che parteciperanno ai funerali del commosso profondamente gli italiani e le genti d'ogni parte del mondo

al Senato Il popolo di Mosca sfila in massa davanti alla salma del Capo dei lavoratori

Storia dell'opera di Stalin e dirigente sovietico

Storia dello sviluppo della ideologia marxista dai suoi primi studi sulle questioni nazionali fino alle recenti definizioni delle leggi fondamentali che regolano il passaggio della società socialista a quella comunista, l'oratore ha ricordato l'estrema semplicità e modestia dello scomparso.

Per questo — ha detto l'oratore comunista — egli sapeva comprendere gli uomini semplici, esprimendone a sua volta le esigenze più profonde e, prima fra tutte, l'esigenza e la volontà di pace. In lui questa volontà di pace era sincera, intensa, appassionata; per lui ingannare il popolo sarebbe stata la peggiore delle colpe. Perciò a lui guardarono in questi anni difficili tutti i popoli del mondo, come difensore e garante della pace contro i pericoli di una nuova guerra. Il suo spirito, il suo pensiero e la sua

(continua in 3 pag. 4 col.)

MOSCA, 6. — E' impossibile esprimere in tutta la loro intensità il dolore e la intima commozione che hanno invaso l'animo di tutti i popoli sovietici da un capo all'altro dell'URSS dopo l'annuncio drammatico della morte del grande Stalin.

Appena la ferale notizia è stata trasmessa e diffusa dalla radio di Mosca alle 6 di stamane (4 ore italiane) la tita nella capitale e nel resto del paese è andata gradualmente trasformandosi assumendo un volto doloroso e triste.

La popolazione di Mosca, che aveva vegliato tutta la notte presso la radio in attesa di notizie, è scesa muta e silenziosa per le strade, bianche di neve sotto un cielo coperto, formando lunghe file davanti alle edicole per aspettare l'arrivo delle prime copie della «Pravda», che avrebbe dato tutti i particolari sulla terribile sciagura che ha colpito nel loro sentimento più profondi i popoli dell'URSS.

Migliaia di persone di ogni fede religiosa hanno affollato le chiese, che del resto da quando erano state annunciate le gravi condizioni del Maresciallo sono state visitate ininterrottamente da una folla immensa che ha oggi sul viso impressi i segni del dolore inconsueta.

Tutta la città sembra immobile in uno stupore quasi incredulo di fronte alla scomparsa del grande Capo dei popoli sovietici, e i locali pubblici, i cinema, i teatri sono rimasti chiusi, mentre tutti gli edifici di Mosca sono coperti di bandiere rosse con la falce e martello velate di nero. Sul pennone più alto del Cremlino sventola uno stendardo rosso a mezz'asta.

Una grande folla sosta o cammina nelle piazze e nelle strade e tra essa non è difficile scorgere



MOSCA, 6 — La Casa del Sindacati nella quale è stata esposta la Salma di Stalin

La Sua politica guiderà l'URSS

Il ferale annuncio della morte del compagno Giuseppe Stalin è pervenuto alla stampa attraverso le telecamere alle ore 2,07 della notte di ieri. Ecco il testo del comunicato con cui la luttuosa notizia è stata data da Mosca ai popoli sovietici e ai lavoratori di tutto il mondo:

«Dal Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica

terribile perdita per il Partito, per i lavoratori dell'Unione Sovietica e per tutto il mondo.

La ferale notizia causerà profondo dolore nei cuori di tutti gli operai, dei contadini delle aziende collettivizzate, degli uomini di cultura e di tutti i lavoratori della nostra patria, nei cuori dei combattenti del nostro glorioso esercito e della marina e nei cuori di milioni di lavoratori di tutti i paesi del mondo.

e lo scoppio di un'altra guerra; è stata una politica di collaborazione internazionale e di sviluppo dei traffici con tutti gli altri Paesi.

I popoli dell'Unione Sovietica, fedeli al vessillo del proletariato internazionale, rafforzano e sviluppano legami di fraterna amicizia con il grande popolo della Cina con i lavoratori di tutti i Paesi delle Democrazie Popolari, e

socialisti Direzione

giuristi della Pace, dell'ANPI, condoglianze del governo

En-grestita. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recherà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Komsomol» un fraterno messaggio

L'intera Camera dei Deputati, con gli elevati commossi discorsi di NENNI e TOGLIATTI, presidenti dei gruppi parlamentari socialista e comunista, con la rispettosa adesione di tutti gli altri settori alle espressioni di cordoglio del governo e del presidente della Assemblea, e infine con la sospensione della seduta in segno di lutto, ha reso ieri omaggio alla grandezza di Stalin.

Difficile è parlare oggi di Stalin — ha comunicato il com-

del pensiero e dell'azione, con il suo nome verrà chiamato un secolo intero, il più drammatico, il più denso di eventi decisivi nella storia faticosa e gloriosa del genere umano. Un secolo in cui muore una civiltà e una civiltà nuova si genera dalla passione e dalle sofferenze degli uomini.

Insieme con Lenin, Stalin ha operato il più profondo rivoluzionario nella storia umana a cui spetta poi di dibattere e risolvere i problemi più gravi

di sé tanta parte della storia contemporanea.

«Scompare con Stalin — ha detto l'oratore — un gigante del pensiero e dell'azione, una di quelle figure che hanno impresso un'orma che nessuno potrà cancellare. E la sua vita appare a tal punto grandiosa e prestigiosa, da colpire non soltanto l'intelligenza, ma anche l'immaginazione degli uomini».

«Quando si ripensa alla vita di Stalin — ha proseguito il senatore Scoccimarro — si rimane sbalorditi e si ha la sensazione di trovarsi dinanzi ad uno dei più potenti spiriti che la storia ricordi. La sua volontà è riuscita sempre a dominare gli eventi. Ma questo è avvenuto perché egli sapeva comprendere la realtà.

Pensiero ed azione si fondavano nella sua personalità: in ogni momento la sua azione si illuminava alla teoria».

Dopo aver ricordato il grande contributo dato da Stalin

(Continua in 5 pag. 1 col.)

Al Senato

La figura del grande compagno Stalin è stata ieri mattina commemorata al Senato dai senatori SCOCCIMARRO e PERTINI che, dinanzi all'Assemblea in piedi e commossa, hanno espresso il cordoglio del Parlamento e dei lavoratori italiani per la scomparsa della luminosa guida dei lavoratori di tutto il mondo.

Il compagno SCOCCIMARRO, con voce rotta dall'emozione, ha rievocato la figura del grande scomparso che ha segnato

vincibile dottrina di Marx-Engels-Lenin e Stalin».

Unistemente ai messaggi di cordoglio inviati dalle Direzioni dei due Partiti proletari italiani è stato deciso dai membri delle rispettive Direzioni d'inviare a Mosca, per partecipare alle solenni onoranze di Stalin, una delegazione di socialisti italiani, della quale sarà a capo lo stesso segretario del Partito, compagno Pietro Nenni e una delegazione di comunisti guidata dall'on. Togliatti.

Anche una delegazione dell'UDI, capeggiata dall'on. Maria Maddalena Rossi, si recerà a Mosca per i funerali.

Nella tarda mattinata di ieri, membri della segreteria della CGIL, guidati dal compagno Di Vittorio, insieme con il senatore Roveda, segretario della FIOM, si sono recati dall'ambasciata sovietica a Roma. Kostilev, per esprimergli le espressioni di dolore e di lutto dei lavoratori italiani per la morte di Giuseppe Stalin, amato capo dell'umanità pro-

gressiva. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recerà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Komsomol» un fraterno messaggio dove esprime il proprio affetto alla gioventù sovietica e l'impegno a proseguire la lotta per un mondo di pace, di lavoro e di giustizia.

A sua volta la commissione femminile del PSI ha inviato un caloroso messaggio di solidarietà alle organizzazioni femminili del Partito comunista sovietico, sottolineando come l'opera del compagno Stalin, sia stata un elemento essenziale del riscatto dell'umanità lavoratrice e della conquista di un migliore avvenire per le donne di tutto il mondo.

Anche il governo italiano ha fatto pervenire al ministro degli Affari Esteri A. Vishinsky il seguente telegramma: «In

allo sviluppo della ideologia marxista dai suoi primi studi sulle questioni nazionali fino alle recenti definizioni delle leggi fondamentali che regolano il passaggio della società socialista a quella comunista, l'oratore ha ricordato l'estrema semplicità e modestia dello scomparso.

«Per questo — ha detto l'oratore comunista — egli sapeva comprendere gli uomini semplici, esprimendone a sua volta le esigenze più profonde e, prima fra tutte, l'esigenza e la volontà di pace. In lui questa volontà di pace era sincera, intensa, appassionata; per lui ingannare il popolo sarebbe stata la peggiore delle colpe. Perciò a lui guardarono in questi anni difficili tutti i popoli del mondo, come difensore e garante della pace contro i pericoli di una nuova guerra. Il suo spirito, il suo pensiero e la sua

(continua in 5 pag. 4 col.)

Il dolore dei socialisti espresso dalla Direzione

Il messaggio del PCI - Telegrammi dei Partigiani della Pace, dell'ANPI, dell'UDI e di organizzazioni democratiche - Le condoglianze del governo

Come già la notizia della grave malattia di Giuseppe Stalin aveva suscitato profonda emozione in tutto il mondo da ogni parte del quale erano stati indirizzati messaggi di augurio e di speranza, così la notizia della dolorosa scomparsa del grande dirigente dell'Unione Sovietica è stata sottolineata da centinaia e centinaia di telegrammi e messaggi di condoglianze per la gravissima perdita.

Non siamo in grado di riferire su tutte le attestazioni di affetto, simpatia o di deferenza che vengono indirizzate in questa luttuosa circostanza ai massimi organismi dirigenti dell'URSS. Ma anche la citazione dei messaggi più significativi può dare l'idea del plebiscito di cordoglio suscitato in tutto il mondo dalla scomparsa di Stalin.

Fra i primi a far pervenire l'espressione del profondo dolore dei lavoratori italiani è stata la Direzione del PSI, la quale riunitasi subito dopo essere venuta a conoscenza della ferale notizia ha così telegrafato al Comitato Centrale del Partito Comunista dell'URSS:

«La Direzione del Partito Socialista Italiana riunita in sessione straordinaria per la scomparsa di Giuseppe Stalin invia al Partito Comunista dell'URSS, al Governo e ai Popoli dell'Unione Sovietica la espressione del commosso cordoglio dei socialisti italiani.

Essa inchina le bandiere del Partito davanti alla Salma del Costruttore dello Stato Sovietico, dell'amico dei lavoratori di tutto il mondo, del difensore e garante della pace. P.tor: Il Segretario del Partito Pietro Nenni».

La Direzione del PCI riunitasi d'urgenza ha espresso in un ampio documento il profondo dolore dei comunisti italiani per la scomparsa del Capo amato delle lotte per la liberazione e il progresso dell'umanità che ha condotto durante la lunga esistenza dedicata al servizio del proletariato internazionale.

Il documento termina con la testuale dichiarazione:

«Noi ci impegnamo a rafforzare sempre più il nostro Partito e la sua unità. Ci impegnamo a rinsaldare ed estendere i suoi legami con le masse popolari. Ci impegnamo a restare sempre fedeli allo spirito dell'internazionalismo proletario. Ci impegnamo ad approfondire ed estendere nelle nostre file la conoscenza della in-

gressiva. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recerà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Komsomol» un fraterno messaggio dove esprime il proprio affetto alla gioventù sovietica e l'impegno a proseguire la lotta per un mondo di pace, di lavoro e di giustizia.

A sua volta la commissione femminile del PSI ha inviato un caloroso messaggio di solidarietà alle organizzazioni femminili del Partito comunista sovietico, sottolineando come l'opera del compagno Stalin, sia stata un elemento essenziale del riscatto dell'umanità lavoratrice e della conquista di un migliore avvenire per le donne di tutto il mondo.

Anche il governo italiano ha fatto pervenire al ministro degli Affari Esteri A. Vishinsky il seguente telegramma: «In

gressiva. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recerà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Komsomol» un fraterno messaggio dove esprime il proprio affetto alla gioventù sovietica e l'impegno a proseguire la lotta per un mondo di pace, di lavoro e di giustizia.

A sua volta la commissione femminile del PSI ha inviato un caloroso messaggio di solidarietà alle organizzazioni femminili del Partito comunista sovietico, sottolineando come l'opera del compagno Stalin, sia stata un elemento essenziale del riscatto dell'umanità lavoratrice e della conquista di un migliore avvenire per le donne di tutto il mondo.

Anche il governo italiano ha fatto pervenire al ministro degli Affari Esteri A. Vishinsky il seguente telegramma: «In

gressiva. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recerà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Komsomol» un fraterno messaggio dove esprime il proprio affetto alla gioventù sovietica e l'impegno a proseguire la lotta per un mondo di pace, di lavoro e di giustizia.

A sua volta la commissione femminile del PSI ha inviato un caloroso messaggio di solidarietà alle organizzazioni femminili del Partito comunista sovietico, sottolineando come l'opera del compagno Stalin, sia stata un elemento essenziale del riscatto dell'umanità lavoratrice e della conquista di un migliore avvenire per le donne di tutto il mondo.

Anche il governo italiano ha fatto pervenire al ministro degli Affari Esteri A. Vishinsky il seguente telegramma: «In

(Continua in 5 pag. 1 col.)

gressiva. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recerà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Komsomol» un fraterno messaggio dove esprime il proprio affetto alla gioventù sovietica e l'impegno a proseguire la lotta per un mondo di pace, di lavoro e di giustizia.

A sua volta la commissione femminile del PSI ha inviato un caloroso messaggio di solidarietà alle organizzazioni femminili del Partito comunista sovietico, sottolineando come l'opera del compagno Stalin, sia stata un elemento essenziale del riscatto dell'umanità lavoratrice e della conquista di un migliore avvenire per le donne di tutto il mondo.

Anche il governo italiano ha fatto pervenire al ministro degli Affari Esteri A. Vishinsky il seguente telegramma: «In

gressiva. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recerà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Komsomol» un fraterno messaggio dove esprime il proprio affetto alla gioventù sovietica e l'impegno a proseguire la lotta per un mondo di pace, di lavoro e di giustizia.

A sua volta la commissione femminile del PSI ha inviato un caloroso messaggio di solidarietà alle organizzazioni femminili del Partito comunista sovietico, sottolineando come l'opera del compagno Stalin, sia stata un elemento essenziale del riscatto dell'umanità lavoratrice e della conquista di un migliore avvenire per le donne di tutto il mondo.

Anche il governo italiano ha fatto pervenire al ministro degli Affari Esteri A. Vishinsky il seguente telegramma: «In

gressiva. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recerà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Komsomol» un fraterno messaggio dove esprime il proprio affetto alla gioventù sovietica e l'impegno a proseguire la lotta per un mondo di pace, di lavoro e di giustizia.

A sua volta la commissione femminile del PSI ha inviato un caloroso messaggio di solidarietà alle organizzazioni femminili del Partito comunista sovietico, sottolineando come l'opera del compagno Stalin, sia stata un elemento essenziale del riscatto dell'umanità lavoratrice e della conquista di un migliore avvenire per le donne di tutto il mondo.

Anche il governo italiano ha fatto pervenire al ministro degli Affari Esteri A. Vishinsky il seguente telegramma: «In

(Continua in 5 pag. 1 col.)

MOSCA, 6. esprimere intensità il do commoazione e l'asino di ta tici da un c l'URSS dopo matico della Stalin.

Appena la stata trasmessa radio di Mosca (4 ora ita la capitale e è andata gra mandosi assa doloroso e tr

La popolazi aveva reagiat presso la raffi ziale, è scesa per le strade, sotto un cielo da lunghe file cole per aspe le prime copie che sarebbe i colarsi sulla che ha colpò menti più pro l'URSS.

Migliaia di fede religiosi chiese, che di do erano sta: gravi condizio lo sono state t tomente da u che ha oggi i segni del bile.

Tutta la cit bile in uno i credulo di fro sa del grande sovietico, e i cinema, i tea chiusi, menr di Mosca sou diere rosso co tello veiate di ne più alto d tola uno stend t'asta.

Una grande mina nelle pic e tra essa no pare visi di di bambini r

La maggior etti però sost l'azzo del Sinc attesa di pote a rendere on di Stalin che nel pomeriggio deposta nella lonne» di qu venne esposta salma di Len tratto dell'Es con nastri ro: l'ingresso pris del l'Inducati etosa e impor Colonne», c' grani note di nebre, si erge tafaleo adort

(continua i



Un operaio romano esce piangendo dall'Ambasciata sovietica dove da ieri mattina una folla di popolo e di personalità si reca ad esprimere il dolore degli italiani per la scomparsa di Stalin

pagno TOGLIATTI in un'aula affollata, davanti alle tribune gremite di giornalisti e di pubblico — l'animo è oppresso dall'angoscia per la scomparsa dell'uomo più che tutti gli altri venerato ed amato, del maestro, del compagno, dell'amico. Ma la stessa angoscia stringe il cuore di centinaia di milioni di uomini, anche di coloro che non ne condividano l'ideologia.

Giuseppe Stalin — ha continuato l'oratore — è un gigante

della edificazione del primo Stato socialista.

Fondò questo Stato, lo strinse in una unità incontrollabile, ne fece il primo del mondo, per slancio produttivo, per saldezza interna. Ovunque vi sia stata una lotta per la pace, ivi si è trovato Stalin.

Stalin fu l'alfiere della politica di sicurezza collettiva prima della seconda guerra mondiale; ma quando per la brutalità fascista i popoli sovietici furono aggrediti, Stalin guidò alla più grande vittoria della storia il suo popolo. La vittoria del mondo civile contro il fascismo porterà innanzitutto il nome di Stalin.

Dalla fine della guerra Giuseppe Stalin non è intervenuto se non per riaffermare la pace, la pacifica coesistenza tra i popoli.

Onore dunque all'uomo — ha esclamato Togliatti — che ha realizzato gli ideali migliori degli uomini semplici.

Il compagno Togliatti ha ricordato poi agli immemori che Stalin per primo tese una mano amica al popolo italiano nel terribile inverno del 1944 quando era invaso.

Il segretario del Partito comunista ha terminato esprimendo il suo cordoglio al partito comunista russo e ai popoli sovietici: l'insegnamento di Stalin rimarrà a continuare a guidare gli uomini che lottano per il progresso sociale e per la pace. La sua causa continuerà ad avanzare in tutto il mondo.

Per significare il cordoglio della Camera, Togliatti propone la sospensione della seduta. Nessuno fa il più piccolo segno di dissenso.

Mentre l'attenzione rimane vivissima ed è evidente in tut-

Giorgio Malenkov Primo Ministro dell'URSS

MOSCA, 6. — Radio Mosca ha annunciato stasera che Georgi Malenkov è stato nominato presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica.

L'emittente moscovita ha annunciato anche la nomina del maresciallo Klementi Voroshilov a Presidente del Presidium del Soviet al posto di Nikolai Shvernik.

Beria, Molotov, Bulganin e Kaganovich sono stati nominati vice presidenti del Consiglio dei Ministri.

Beria è stato nominato anche ministro dell'Interno, mentre Molotov assume anche la carica di ministro degli Affari Esteri.

Vishinsky, finora ministro degli esteri dell'Unione Sovietica, è stato nominato capo della delegazione permanente sovietica presso le Nazioni Unite.

Bulganin è stato nominato ministro della guerra.

«La Direzione del Partito Socialista Italiano riunita in sessione straordinaria per la scomparsa di Giuseppe Stalin invia al Partito Comunista dell'URSS, al Governo e ai Popoli dell'Unione Sovietica la espressione del commosso cordoglio dei socialisti italiani.

Essa inchina le bandiere del Partito davanti alla Salma del Costruttore dello Stato Sovietico, dell'amico dei lavoratori di tutto il mondo, del difensore e garante della pace. P.tor: Il Segretario del Partito Pietro Nenni».

La Direzione del PCI riunitasi d'urgenza ha espresso in un ampio documento il profondo dolore dei comunisti italiani per la scomparsa del Capo amato delle lotte per la liberazione e il progresso dell'umanità che ha condotto durante la lunga esistenza dedicata al servizio del proletariato internazionale.

Il documento termina con la testuale dichiarazione:

«Noi ci impegnamo a rafforzare sempre più il nostro Partito e la sua unità. Ci impegnamo a rinsaldare ed estendere i suoi legami con le masse popolari. Ci impegnamo a restare sempre fedeli allo spirito dell'internazionalismo proletario. Ci impegnamo ad approfondire ed estendere nelle nostre file la conoscenza della in-

gressiva. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recerà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Komsomol» un fraterno messaggio dove esprime il proprio affetto alla gioventù sovietica e l'impegno a proseguire la lotta per un mondo di pace, di lavoro e di giustizia.

A sua volta la commissione femminile del PSI ha inviato un caloroso messaggio di solidarietà alle organizzazioni femminili del Partito comunista sovietico, sottolineando come l'opera del compagno Stalin, sia stata un elemento essenziale del riscatto dell'umanità lavoratrice e della conquista di un migliore avvenire per le donne di tutto il mondo.

Anche il governo italiano ha fatto pervenire al ministro degli Affari Esteri A. Vishinsky il seguente telegramma: «In

gressiva. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recerà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Komsomol» un fraterno messaggio dove esprime il proprio affetto alla gioventù sovietica e l'impegno a proseguire la lotta per un mondo di pace, di lavoro e di giustizia.

A sua volta la commissione femminile del PSI ha inviato un caloroso messaggio di solidarietà alle organizzazioni femminili del Partito comunista sovietico, sottolineando come l'opera del compagno Stalin, sia stata un elemento essenziale del riscatto dell'umanità lavoratrice e della conquista di un migliore avvenire per le donne di tutto il mondo.

Anche il governo italiano ha fatto pervenire al ministro degli Affari Esteri A. Vishinsky il seguente telegramma: «In

gressiva. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recerà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Komsomol» un fraterno messaggio dove esprime il proprio affetto alla gioventù sovietica e l'impegno a proseguire la lotta per un mondo di pace, di lavoro e di giustizia.

A sua volta la commissione femminile del PSI ha inviato un caloroso messaggio di solidarietà alle organizzazioni femminili del Partito comunista sovietico, sottolineando come l'opera del compagno Stalin, sia stata un elemento essenziale del riscatto dell'umanità lavoratrice e della conquista di un migliore avvenire per le donne di tutto il mondo.

Anche il governo italiano ha fatto pervenire al ministro degli Affari Esteri A. Vishinsky il seguente telegramma: «In

gressiva. Una delegazione ufficiale della CGIL, si recerà a Mosca per rendere il supremo omaggio alla salma di Stalin.

La segreteria nazionale della gioventù socialista ha indirizzato alla direzione del «Komsomol» un fraterno messaggio dove esprime il proprio affetto alla gioventù sovietica e l'impegno a proseguire la lotta per un mondo di pace, di lavoro e di giustizia.

A sua volta la commissione femminile del PSI ha inviato un caloroso messaggio di solidarietà alle organizzazioni femminili del Partito comunista sovietico, sottolineando come l'opera del compagno Stalin, sia stata un elemento essenziale del riscatto dell'umanità lavoratrice e della conquista di un migliore avvenire per le donne di tutto il mondo.

Anche il governo italiano ha fatto pervenire al ministro degli Affari Esteri A. Vishinsky il seguente telegramma: «In

Plebiscito di cordoglio in per la morte di Giuseppe

Sospensioni dal lavoro in moltissime città d'Italia - Migliaia c all'Ambasciata Sovietica - Meschina disposizione del Prefetto

Profondamente sentito è stato in tutta Italia il cordoglio popolare per la morte di Giuseppe Stalin; non appena la notizia del commovente comunicato diramato a tarda ora dal Comitato Centrale del Partito Comunista dell'URSS si è diffusa, nei locali pubblici della Capitale ancora aperti a quell'ora, tra i cittadini che incominciavano a circolare per le vie, non si è parlato d'altro e come nelle edicole sono apparse le prime copie dei quotidiani, affollati capannelli si sono subito creati e la notizia della morte del Grande difensore della Pace, ha destato un senso di profondo sbigottimento.

La speranza che Stalin potesse non morire ancora, veniva infatti nutrita da tutti i cittadini onesti e da tutti i lavoratori.

Enorme è stata la diffusione dei quotidiani democratici, e in particolare dell'«Avanti!» e de «l'Unità» le cui copie listate

nero sono andate letteralmente a ruba.

Nel corso della mattinata migliaia di telegrammi, provenienti da tutte le parti d'Italia sono pervenuti alla sede dell'Ambasciata sovietica, il cui portone per tutta la giornata di ieri è rimasto gremito di cittadini di ogni ceto sociale che hanno firmato il grande registro quivi esposto; cumuli di fiori sono stati anche depositi ai piedi del ritratto di Stalin listato a lutto.

L'afflusso di personalità di ogni corrente politica è durato per tutta la giornata e una delegazione della Federazione romana del PSI si è recata dall'ambasciatore pregandolo di accettare le condoglianze di tutti i socialisti della capitale; bandiere rosse e tricolori a mezz'asta sono state esposte presso le sedi delle organizzazioni e dei giornali democratici.

Da tutte le città italiane giungono intanto i testi integrali dei manifesti, degli ordini del giorno, i resoconti delle assem-

blic attraverso i quali i socialisti italiani sprmere la p lore per la p democratici d

In moltiss cantieri di lav poli, Ancona, no sospeso il rando la figu Grande Scem;

Ci giunge il a Grosseto il meschino prov dinato il riti della provinci i locali di n zione democ

Interprete di nime del lav CGIL indirà t stione dal lav Paese per il di

Ad Ancona, ha avuto luoz manifestazione quale i lavori memorato le s funzione di g Stalin.

ABBONAMENTI		ESTERO	ESTERO
	ITALIA	Paesi tariffa post. ridotta	Paesi tariffa post. intera
Sostenitore Annuo	10.000	11.300	14.200
Sostenitore Semestrale	7.500	5.900	7.500
Sostenitore Trimestrale	3.900	3.100	3.900

CONTO CORRENTE POSTALE N. 1/8456

PUBBLICITA' (per ogni mm. di colonna): Commerciali, Cinema, Echi spettacoli L. 180; Necrologie L. 250; Cronaca L. 220; Finanziarie, Banche, Legali L. 350 più tasse. Pagamento anticipato. Rivolgarsi: SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via Parlamento, numero 9 - Telefoni: 688.541-2-3-4-5



25-10-1956

QUOTIDIANO DEL
EDIZ

Anno LX — Nuova Serie — N. 251

IL DRAMMA DI BUDAPEST

di TULLIO VECCHIETTI

Nel giro di pochi giorni due grandi rivolgimenti si sono susseguiti in Polonia e in Ungheria, la cui evoluzione in senso opposto è stata drammaticamente denunciata nel corso della giornata di ieri. Mentre Gomulka annunciava a Varsavia, davanti a centinaia di migliaia di cittadini plaudenti al nuovo governo, che entro due giorni le truppe sovietiche sarebbero rientrate alle loro basi, che i rapporti polacco-sovietici sarebbero stati regolati sul piano dell'amicizia, ma nella piena indipendenza e sovranità della Polonia; a Budapest, Imre Nagy, rieletto primo ministro nella drammatica notte fra il 23 e il 24 ottobre, era costretto a firmare due decreti coi quali il governo istituiva le corti marziali, proclamava lo stato di emergenza e chiedeva l'intervento delle truppe sovietiche per sedare la rivolta divampata nella città.

Due fatti che parlano da sé. La crisi polacca ha origini analoghe a quella ungherese: due regimi che hanno commesso più o meno gli stessi errori nel settore economico; due regimi nei quali lo stalinismo ha imperversato nella politica interna e in quella estera, anche se in Polonia i processi truccati non avevano portato allo eccidio dei dirigenti comunisti. Due regimi che, non sappiamo se per loro colpa esclusiva o per colpa loro e dell'URSS, non hanno saputo comprendere tempestivamente il significato della distensione internazionale, gli effetti del XX Congresso del PCUS, il ritorno alla normalità di rapporti fra l'URSS e la Jugoslavia, avvenuta sulla base del «reciproco rispetto e della non ingerenza negli affari interni di qualsiasi nazione, per qualsiasi ragione, di ordine politico, economico e ideologico», come è detto nella dichiarazione finale approvata al termine del colloquio di Krusciov e Bulganin con Tito a Belgrado.

Tuttavia la Polonia, pur sofferente di una grave crisi economica interna denunciata da Gomulka sabato al comitato centrale in termini drammatici, ha saputo, sia pure all'ultimo momento, tra-

la richiesta di un comunista saggio a capo di un nuovo governo. La logica che non perdona ha voluto che proprio Nagy dovesse assumere la responsabilità della repressione sanguinosa della rivolta, che proprio lui dovesse chiedere l'intervento delle truppe sovietiche, un intervento che non farà che aggravare la già difficile situazione dei rapporti fra l'Ungheria e l'URSS, non farà che esasperare gli animi degli ungheresi che a dodici anni dalla fine della guerra vogliono la piena indipendenza.

A Budapest si combatte ancora, mentre scriviamo, benché l'ultimatum ai ribelli sia già scaduto; ma non sono gli operai — oppure sono ben pochi — che impugnano le armi contro i «fascisti» i «controrivoluzionari», sono i gendarmi ungheresi, le truppe sovietiche a farlo. Fra i ribelli ci saranno senz'altro i controrivoluzionari, i reazionari, ma la scintilla era partita dagli studenti dell'università, dagli intellettuali, le proteste si erano elevate dalle fabbriche. Da settimane si chiedeva più libertà, più democrazia, indipendenza effettiva e un reale miglioramento del tenore di vita.

Nel suo drammatico appello alla nazione ungherese, Nagy ha detto che ci sono tutte le possibilità per realizzare il programma di governo, che il popolo aveva chiesto invano nelle ultime settimane; ha promesso anche la convocazione del Parlamento per discutere il programma di governo. Siamo convinti che Nagy, se potrà farlo, manterrà le sue promesse. Ma il suo prestigio sarà domani quello che egli ha avuto fino a ieri? Nagy avrà la forza politica e morale per dare una sterzata decisiva alla politica ungherese? Lo dubitiamo. Non è bastata la voce di Nagy alla radio di Budapest per invocare l'ordine e la pace interna, ha dovuto parlare anche Zoltan Tildy, Panziano capo dei piccoli proprietari, costretto ad abbandonare fin dal 1948 la presidenza della Repubblica e caduto nell'oblio e nel silenzio per otto anni. E il ricorso alla fioca parola di Tildy è un monito ancor più grave

SANGUI

Nagy eletto primo ministro - Pro
Numerose



Un momento del comitato di Gomulka a Varsavia, al

La situazione

sulla base del «reciproco rispetto e della non ingerenza negli affari interni di qualsiasi nazione, per qualsiasi ragione, di ordine politico, economico e ideologico», come è detto nella dichiarazione finale approvata al termine del colloquio di Krusciov e Bulganin con Tito a Belgrado.

Tuttavia la Polonia, pur sofferente di una grave crisi economica interna denunciata da Gomulka sabato al comitato centrale in termini drammatici, ha saputo, sia pure all'ultimo momento, trovare in sé l'energia per scuotersi dal conformismo, per raccogliere attorno al partito operaio unificato e al governo gli operai, i contadini e gli intellettuali, per resistere alle pressioni sovietiche e avviarsi, con Gomulka alla testa, verso la nuova fase dell'edificazione socialista, che dovrà essere nella democrazia, nella libertà, nella indipendenza, pur nel quadro della solidarietà socialista.

L'Ungheria, invece, è precipitata nel baratro della guerra civile per assoluta incapacità dei suoi dirigenti a muoversi, ad assumere tempestivamente le responsabilità che imponeva la situazione interna ed internazionale. Rakosi è stato liquidato in ritardo e quasi di soppiatto; Geroe, incerto e restio ad inaugurare il nuovo corso pur nei rapporti con la Jugoslavia, malgrado le crescenti proteste e richieste degli intellettuali del circolo Petofsi degli studenti, malgrado l'imponente manifestazione ai funerali di Rajk; malgrado che di fronte a duecentomila ungheresi che sfilavano davanti alla bara di Rajk, lo stesso Antal Apro fosse costretto a riconoscere nel suo macabro discorso funebre che «si è dubitato, a causa degli errori di certi capi, della funzione essenziale svolta dal partito nella guida dello stato dei lavoratori e dei contadini, nell'opera di trasformazione socialista. C'è chi ha perso fede, nell'avvenire e nelle linee direttive che portano al socialismo, c'è chi ha dubitato della linea di condotta di fondo»; malgrado tutto ciò, il governo e il partito sono rimasti fermi fino all'ultimo momento, fino allo scoppio della rivolta.

E quando ci si muove troppo tardi, ci si muove sempre male.

Geroe, parlava in termini accademici del suo viaggio a Belgrado, mentre scoppiava la rivolta; il Comitato Centrale del partito veniva convocato solo quando Budapest era già percorsa dai rivoltosi e le prime vittime erano già cadute. Nagy, l'uomo che era stato estromesso dalla direzione del governo nel '55, e criticato fino a quest'anno per aver proposto un programma di riforme che oggi viene ripresentato sotto la pressione della guerra civile, è stato riportato al governo troppo tardi, benché da settimane, come in Polonia per Gomulka, ogni manifestazione si concludeva col nome di Nagy, cioè con

quello che egli ha avuto fino a ieri? Nagy avrà la forza politica e morale per dare una sterzata decisiva alla politica ungherese? Lo dubitiamo. Non è bastata la voce di Nagy alla radio di Budapest per invocare l'ordine e la pace interna, ha dovuto parlare anche Zoltan Tildy, l'anziano capo dei piccoli proprietari, costretto ad abbandonare fin dal 1948 la presidenza della Repubblica e caduto nell'oblio e nel silenzio per otto anni.

E il ricorso alla fioca parola di Tildy è un monito ancor più grave della stessa rivolta. L'appello di Tildy, mentre nelle strade di Budapest volteggiavano i carri armati sovietici, è l'immagine tragica di un governo e di un partito travolti dalla situazione.

In Ungheria, si è compreso tardi, troppo tardi, che la «destalinizzazione» investe un sistema, un metodo di governo, l'organizzazione economica del Paese; si è compreso tardi che non si crea il socialismo senza una vera circolazione di idee, senza una vera democrazia, senza la libertà è la pienezza dell'esercizio dei diritti dei cittadini, a cominciare dai lavoratori; senza un contatto permanente con gli operai, i contadini e gli intellettuali; senza ascoltare sempre la voce del popolo.

Oggi mentre Gomulka è sugli scudi a Varsavia, Nagy, il suo compagno di sventura e di persecuzioni, sente sotto la sua finestra gli spari della rivolta e lo sferragliare dei cingoli dei carri armati sovietici, quei carri armati chiesti da lui, il «titoista» e che l'URSS ha imprudentemente concesso.

TULLIO VECCHIETTI

La Direzione del PSI sul Congresso di Trento

L'Ufficio stampa del PSI trasmette il seguente comunicato, emesso dalla Direzione del PSI ieri mattina, al termine della riunione:

La Direzione del PSI ravvisa nel Congresso di Trento della Democrazia Cristiana la conferma della politica centrista seguita fino ad oggi dal maggior partito di governo, la ribadita ambivalenza nei riguardi delle alleanze, la rafforzata decisione di risolvere nel suo interno la totalità delle alternative politiche, ciò che comporta il ruolo subalterno dei partiti ad essa associati.

Il Paese aveva ragione di attendere dal Congresso di Trento il superamento degli ostacoli che hanno impedito la applicazione del programma espresso al Congresso democratico cristiano di Napoli, ostacoli che la stessa minoranza del Congresso di Trento ha individuato con chiarezza nel rifiuto della apertura a sinistra. Questo superamento non è avvenuto, ciò che condanna la maggioranza parlamentare e il suo governo a forme aggravate di immobilismo e di paternalismo.

Il carattere negativo delle deliberazioni della maggioranza democratico-cristiana a Trento ha trovato il suo riscontro nella chiarezza e nella coerenza con cui le correnti di sinistra hanno impostato il problema delle scelte politiche che solo possono dare concretezza e vigore a programmi di riforme sociali. Nello sviluppo ulteriore di questa dialettica e nel conseguente affermarsi di queste proposizioni, è la garanzia della permanenza di un fruttuoso colloquio e di un fiducioso incontro tra socialisti e cattolici.

Dopo il Congresso di Trento la lotta politica in Italia si pone in modo più esplicito in termini concreti di alternativa e di ricambio della maggioranza e del governo.

La Direzione del PSI impegna tutti i socialisti a sviluppare il movimento per la unificazione socialista sulla piattaforma della alternativa, dal cui svolgimento popolo e paese attendono il risoluto avvio di una politica di aggressione delle vecchie strutture della società italiana, di rinnovamento della vita democratica, di attuazione integrale della Costituzione Repubblicana.



Un momento del comizio di Gomulka a Varsavia

La situazione

VARSAVIA, 24. — Una grande folla che gremiva assai prima dell'ora fissata la vasta piazza antistante il palazzo della Cultura a Varsavia ha applaudito oggi a lungo e con grida di saluto il primo segretario del Partito operaio polacco, Gomulka quando questi ha annunciato il prossimo ritiro delle truppe sovietiche verso le rispettive basi di partenza e quando ha aggiunto: «Dipende unicamente da noi fin quando gli specialisti e i consiglieri militari sovietici rimarranno in questo paese».

Folla enorme

La manifestazione, indetta dal Comitato di Varsavia del partito operaio e dal Comitato di Varsavia dell'Unione giovanile e del Fronte nazionale, ha visto riversarsi alle 15.30 nella piazza una immensa folla affluita dalle fabbriche e dagli uffici tanto che la polizia ha dovuto inviare rinforzi per regolare il traffico delle persone e degli automezzi. Si calcola che 250 mila persone erano presenti a questa manifestazione, che è stata la prima a carattere popolare dopo i recenti cambiamenti nel Partito operaio polacco.

Nella sua breve allocuzione, Gomulka, che indossava un impermeabile color marrone data la atmosfera era quasi invernale, ha ringraziato gli operai, gli studenti, i soldati e

gli uffici popolari avere e te arma to una Il Se Operaio a tutta pericoli stasse o cialismo con l'U

Dopo Partito con deci il popo cialisti, c ticolare Gomulka proci tra po socio Interessi. ne, ad ste la p smo. Que sere bax darietà i reciproca totale de stenza e critiche, dano nec

La folla scianti e Nel qu paese do sovranità to all'aut piena res)

Un appel

Gomulk so invitati nioni e le do: «Noi ne diretta La folla s luta calma diffondeva diera rossa Alcuni t erano stat dal primo rankiewicz al Parlam le situazione.

Dopo av mi due gio che in Pol sivamente polacco ha permetterè la strada d

Egli ha democratiz riore inclu tric nel g — egli ha per ostacoli va di vigile te il recet Centrale de appoggio d masso popo costituito u per la dema Cyrankiet che la cosa il popolo a ponderate d trala. Pao detto — so ziali.

30-10-1956 3

ABBONAMENTI	ESTERO	
	ITALIA	Paesi tariffa post ridotta
Sostenitore	10.000	11.300
Annuo	7.500	14.300
Semestrale	3.900	7.500
Trimestrale	2.050	3.900

CONTO CORRENTE POSTALE N. 1/8456

PUBBLICITA' (per ogni mm. di colonna): Commerciali, Cinema, Echi spettacoli L. 180; Necrologie L. 250; Cronaca L. 220; Finanziarie, Banche, Legali L. 350 più tasse. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via Parlamento, numero 9 - Telefoni: 683.541-2-3-4-5



QUOTIDIANO DEL

EDIZ

Anno LX — Nuova Serie — N. 255

Accordo fra il governo

Il compito dei socialisti

di TULLIO VECCHIETTI

La rivoluzione ungherese si va spegnendo: resta il tragico bilancio dei lutti e delle rovine del grande popolo magiario che meritava un più felice destino, dopo le infinite vicissitudini interne che lo tormentano fin dall'ormai lontano 1848. La rivoluzione si va spegnendo nel solo modo che poteva avvenire: nel pieno riconoscimento che essa è stata «la conseguenza dei tragici errori e dei delitti dell'ultimo decennio» — come ha detto Nagy nel suo appello alla radio di Budapest — che essa è fondamentalmente un moto popolare tendente a restituire l'indipendenza nazionale all'Ungheria, a democratizzarne la vita sociale, economica e culturale. Nessuna barricata di classe ha diviso il popolo insorto e la democrazia popolare ungherese; nessun proposito di restaurare il regime feudale-capitalistico di Horthy ha animato gli studenti, gli intellettuali, i soldati, gli operai, i contadini, gli stessi iscritti al partito comunista che sono scesi in piazza in queste tragiche giornate.

E' soprattutto il popolo che chiede il socialismo nell'indipendenza e nella libertà; è il popolo che, deluso e irritato da tante promesse non mantenute dagli stalinisti duri ad abbandonare la loro politica ed i posti che avevano conservato tradendo nell'azione gli ideali comunistici che professavano, è insorto col coraggio della disperazione.

Non abbiamo atteso la dodicesima ora per giudicare il dramma dell'Ungheria, un dramma che coinvolge l'intero sistema di governo, perchè è stato il sistema che ha portato il popolo a creare «Comitati rivoluzionari di operai, contadini e militari», contro i di-

putroppo ha dovuto compiere una delle più cruente rivoluzioni che la storia ricordi per liberarsi da un assurdo sistema di governo. Se i patrioti operai e democratici di quei paesi, se i governi popolari sapranno coerentemente e coraggiosamente mantenere le promesse fatte di edificare il socialismo nella libertà, nella democrazia, nell'indipendenza nazionale, nel quadro di una giusta e sana solidarietà internazionale di classe, che escluda ogni subordinazione ideologica, politica, economica, culturale di Stato a Stato; se tutto ciò avverrà non ci sarà socialista che non sarà con la Polonia e l'Ungheria, come oggi non può non esserci socialista che non condanni le irresponsabili dichiarazioni fatte sabato alla televisione da Ulbricht e da Grothwohl, che provano quanto siano ancora duri a morire lo stalinismo e gli stalinisti nelle altre democrazie popolari.

Si apre una nuova fase storica del movimento operaio in tutto il mondo, una fase che dovrà portare a un ripensamento ideologico e politico sui temi fondamentali della strategia e della tattica di tutto il movimento operaio, che dovrà ricreare il nesso indissolubile fra dottrina e azione, che i comunisti per un motivo e i socialdemocratici per un altro hanno disperso e spezzato nella azione, e non soltanto in essa.

Su questo terreno diviene sempre più chiara la ragione della unificazione socialista in Italia, i cui obiettivi si allargano col maturare drammatico degli avvenimenti internazionali.

Si tratta di dar vita a un grande movimento socialista, classista e democratico, che dia il bando alle polemiche sul passato, superate, almeno nelle linee generali, dagli av-

per la Le truppe

Lo "Szabad Nep", rivendicando la completa

(Dal nostro corrispondente)

VIENNA, 29. — In Ungheria non si combatte più. I combattimenti, che avevano infuriato per cinque giorni, sono cessati. Fra il Primo Ministro Nagy e gli insorti è stato raggiunto un accordo: gli insorti consegneranno le armi e le truppe sovietiche rientreranno alle loro basi. Secondo notizie giunte a Vienna questa sera i sovietici avrebbero già abbandonato Budapest. Movimenti di loro reparti sono segnalati in tutto il paese. E' ancora difficile — tuttavia — avere un quadro esatto della situazione la cui evoluzione è stata segnata dal discorso programmatico pronunciato da Nagy nel pomeriggio di ieri, dopo l'annuncio che le forze governative non avrebbero sparato sugli insorti a meno che non fossero state provocate.

Il programma di Nagy tende a soddisfare quelle fra le richieste degli insorti sulle quali si è potuto facilmente realizzare un accordo fra i comunisti e le altre tendenze politiche rappresentate in seno al governo, e cioè: completa indipendenza dell'Ungheria, evacuazione delle truppe so-

vietiche dalla Ungheria, l'autonomia della nazione ungherese.

L'editto

Adesso i sovietici vogliono che si esaurisca il conflitto attuale prima di intervenire. L'editto di questo tipo è salutare, malgrado i progetti di un giorno.



ne gli ideali comunisti che professavano, è insorto col coraggio della disperazione.

Non abbiamo atteso la dodicesima ora per giudicare il dramma dell'Ungheria, un dramma che coinvolge l'intero sistema di governo, perchè è stato il sistema che ha portato il popolo a creare «Comitati rivoluzionari di operai, contadini e militari», contro i dirigenti di un governo e di un partito che di quegli operai, contadini e militari avrebbero dovuto essere la guida politica e morale.

Non abbiamo atteso la dodicesima ora per chiedere che le stragi cessassero nel solo modo possibile, cioè col mutamento radicale di indirizzo del nuovo governo e della nuova direzione del partito dei lavoratori, e non soltanto con un ripiegamento tattico per fronteggiare la situazione. Nagy e Kadar hanno avuto il coraggio e l'onestà politica di rompere gli indugi e di tendere la mano ai rivoluzionari, riconoscendo la giustizia delle loro rivendicazioni; Nagy personalmente ha avuto il coraggio di riconoscere il tragico errore di aver firmato il decreto col quale si chiedeva, o si avallava, l'intervento delle truppe sovietiche per schiacciare la rivolta. È un intervento che abbiamo condannato fin dal primo giorno, perchè — come ha detto giustamente Nenni nel suo articolo di domenica sull'«Avanti!» — noi socialisti siamo contro ogni intervento straniero a difesa di qualsiasi bandiera; perchè — possiamo aggiungere — chi fa uccidere i concittadini dalle truppe straniere, condanna se stesso all'odio popolare e compromette la causa che vuole difendere, anche se giusta.

E se è possibile trarre oggi un primo bilancio dei tragici avvenimenti ungheresi, dobbiamo dire che i fatti ci hanno dato purtroppo ragione.

Non siamo stati, nè siamo spettatori degli avvenimenti ungheresi, come a qualcuno è piaciuto scrivere: abbiamo individuato le origini remote e immediate della rivoluzione, ne abbiamo previsto il corso e indicato la sola soluzione possibile per ridare pace all'Ungheria. Abbiamo giudicato e giudichiamo da socialisti gli avvenimenti ungheresi: la sola critica che ci si può muovere è quella di avere stentato a credere fino alle scorse settimane che un governo popolare, un partito della classe operaia, potessero accumulare tante colpe, tanti crimini contro il popolo e anche contro alcuni suoi dirigenti, potessero sistematicamente falsare la verità, staccarsi dal popolo, dalla classe lavoratrice, persistere fino all'ultimo nelle colpe e negli errori.

E se la nostra condanna dello stalinismo e dei suoi residui è totale, grande è invece la nostra fiducia nell'avvenire della Polonia, che esce da una rivoluzione pacifica, della stessa Ungheria, che

non soltanto in essa, Su questo terreno diviene sempre più chiara la ragione della unificazione socialista in Italia, i cui obiettivi si allargano col maturare drammatico degli avvenimenti internazionali.

Si tratta di dar vita a un grande movimento socialista, classista e democratico, che dia il bando alle polemiche sul passato, superate, almeno nelle linee generali, dagli avvenimenti in corso; che abbia piena consapevolezza del compito che incombe al socialismo italiano, sul piano interno e internazionale, che è quello di fondere gli ideali insopprimibili del socialismo e della democrazia, nella tattica e nella strategia, di garantire al socialismo non soltanto remoti obiettivi democratici, ma anche mezzi democratici di lotta, senza cadere nell'opportunismo e nella rinuncia.

Questi temi sono stati affrontati, anche se non sempre sono stati coerentemente sviluppati, al Consiglio nazionale del PSDI. Nè ci attarderemo a rispondere con la polemica alla polemica, mosci in alcuni interventi, nei quali era trasparente il proposito di guardare unilateralmente le cose. Saranno gli storici futuri a dire quanta ragione ha avuto il PSDI e quanta ne abbiamo avuta noi in questi dieci anni di lotta; chi concretamente ha difeso la libertà e la democrazia in Italia, stando al di qua o al di là della barricata. Noi abbiamo la nostra risposta per molti e drammatici episodi del passato, nè vi rinunciamo.

Ma oggi il problema non è più questo, se vogliamo essere tutti, socialisti e socialdemocratici, all'altezza dei compiti che ci sono innanzi. Il problema è quello di portare a termine il processo di unificazione coraggiosamente. E su ciò il Consiglio nazionale del PSDI ha dato una risposta positiva, abbattendo la barriera del «centrismo» politico e dei cavilli procedurali sull'unificazione. È un nuovo passo innanzi, l'ultimo prima dei congressi dei due partiti, che dovranno dare ai lavoratori una rinnovata fiducia, uno slancio di lotta e l'entusiasmo per l'alternativa socialista e democratica, che oggi è l'obiettivo dell'Italia, domani sarà anche di gran parte d'Europa, matura ormai ad avviarsi al socialismo nella democrazia, a superare le barriere insormontabili che l'avevano fino ad oggi divisa in campi opposti, nel presupposto assurdo che dovesse esistere una insanabile scissione fra socialismo e libertà, fra libertà e socialismo.

TULLIO VECCHIETTI

La Direzione del Partito è convocata per mercoledì 31 corrente alle ore 9.



Gli insorti manifestano per le vie di Budapest con ritratti teli inneggianti all'amicizia unghero-polacca. In un altro c. «Noi non tolleriamo provocatori fra le nostre»

Una tesi e u

L'articolo domenicale del compagno Nenni è stato molto commentato da tutti i giornali, nazionali, europei, americani.

A molte interpretazioni converrebbe rispondere. Ci limitiamo a rettificare due commenti.

Quello del «Popolo», il quale rimprovera al segretario del Partito di non aver speso una parola per la condanna del comunismo. Ora è proprio la parola che Nenni non intendeva dire, giacché dei tristi fatti ungheresi non emerge la condanna di una ideologia, ma di un metodo politico e delle sue degenerazioni.

Quello dell'«Unità», che considera «grave» l'articolo (e certamente lo era in rapporto a una situazione gravissima e drammatica di fronte alla quale il solo atteggiamento improprio è quello di chiudere gli occhi per non vedere la realtà).

Aggiunge l'«Unità» che l'articolo «esprime nella sostanza le tesi attuali della socialdemocrazia». Si fa presto a risolvere i problemi politici con delle etichette. In verità l'articolo esprimeva non solo la tesi dei socialisti, ma quella della CGIL, quella del compagno Di Vittorio, quella di tanti e tanti compagni comunisti, quella dei nuovi dirigenti del Partito Operaio Unificato Polacco e dei nuovi dirigenti comunisti ungheresi.

In verità si è ripetuta, a proposito degli eventi ungheresi e polacchi, tra noi e i compagni dell'«Unità», la stessa divergenza di valutazione, che c'era stata sul XX Congresso di Mo-

sca e sul rapporto a sito dei quali Nenni tre critiche fondamente confermate di

La prima, che non nunciato gli errori e ha ma; occorreva, po le revisioni di fondo dallo spirito del tem forme autentiche di tica e di libertà indi dalla denuncia dei p litti occorreva dedur data dei miti, ma i guamento delle stru economiche alle esig

La seconda, che a Unione Sovietica, er comunisti dell'Europa caduta del mito Sta il processo, in corso rivelazione di sistemi e spesso malamente ne Sovietica, in con dizioni nazionali del raio polacco, ungher eca, e in contrasto sociale.

Il terzo, che attor fredda, delegata la terza guerra mondia cessità dello sforzo popoli del blocco sov vuto assoggettarsi per genze di difesa, occor cima a fondo il sisten tendo l'economia al e non l'uomo al servizi dando cioè soddisfa

...Congresso. Nel 1947 di Saragat, ed era rava che ci pose di una situazione seria. Nel 1948 si valsero e nello stato di codal relativo insuc-Fronte nelle elezioni politiche del 18 dall'insuccesso del Fronte, la defomita pose un pro-serio come quel-6, ma pur sempre te. Adesso ammae-pulci. (ilarità) e la-re «non ti curar di rda e passa». (Ap-

statazione da fare è one che si esprime i giornali borghesi favorevole. I gior-

SCIOPERO Partito mane

Vittorio sulle
altre categorie

addiventare a una so- dello sciopero. gno Di Vittorio, pre- la CGIL prima di ad azioni di sciopere tutte le vie di acco-), ha così risposto e il Presidente del ha detto e scritto ai anti della CISL, e nistro dei Trasporti), non solamente non un affidamento di soluzione della ver- rappresenta in so- risposta nettamente. Infatti, il governo omesso altro che di in 6. pag. 3. col.)

manifestazioni la legge truffa

ieri a Pesaro. Una popolare domeni- ssima a Palermo azione popolare con- ge truffa va aumen- tutto il Paese a sem- frequenti divengono stazioni contro l'ini- tto governativo. ente manifestazione si è svolta ieri a or protestare con- gge - truffa e per concrete misure scelta della Valle del go la quale i tede- rirono la linea got- mfuiti a Pesaro com- marcia della rinasci- allata gli operai di- d i contadini, le don- enti dai paesi e dal- della Valle del Fo- urgici e gli edili del Pesaro in solidarie- opolazioni della Val- oglie e per protesta legge-truffa hanno

scutere a fondo i nostri problemi, per giorni e per settimane quando è necessario, dipendente ha continuato ne- (Continua in 3. pag. 1. col.)

GLI ORGANI ELETTI DAL XXX CONGRESSO

Direzione del Partito

- | | |
|----------------------|---------------------|
| NENNI PIETRO | MAZZALI GUIDO |
| CAPORASO ELENA | MORANDI RODOLFO |
| CORONA ACHILLE | PANZIERI RANIERO |
| DE MARTINO FRANCESCO | PERTINI SANDRO |
| LAMI FRANCESCO | SANTI FERNANDO |
| LIZZADRI ORESTE | SANSONE LUIGI |
| LOMBARDI RICCARDO | TARGETTI FERDINANDO |
| LUSSU EMILIO | TOLLOY GIUSTO |
| LUZZATTO LUCIO | VALORI DARIO |
| MANCINI GIACOMO | VECCHIETTI TULLIO |
| MATTEUCCI LIONELLO | |

Comitato Centrale

Amaduzzi Buggero (Roma Ufficio Studi C.G.I.L. - Comitato Direttivo Federazione Roma); Antonizzi Guido (Membro Comitato Esecutivo C.G.I.L. - Segret. Autoferrotramvieri); Bellinzaso Franco (Segretario Federazione Rovigo); Bertoldi Gino (Segretario Federazione Cremona); Bigli Selvino (Segretario Confederterra); Bucci Ella (Membro Direttivo C.G.I.L. - Segret. S.F.I.); Buschi Nazzeno (V. Segretario C.G.I.L.); Boni Pietro (Membro Direttivo C.G.I.L. - Segret. naz. Chimici); Brodolini Giacomo (Membro Direttivo C.G.I.L. - Segret. naz. Edili); Caporaso Elena (Direzione Partito - Resp. naz. Femminile); Cardona Giacinto (Comitato Direttivo Federazione Roma); Cattani Veneria (Segretario Federazione Ferrara); Corallo Salvatore (V. Segretario Federazione Milano); Corona Achille (Direzione Partito); Cozza Michele (Membro Esecutivo Federazione Cosenza); Crescenzi Carlo (Membro Comm. Centrale Organizzazione Quadri); Crisman Angelo (Ufficio Sindacale Direzione Partito); Curti Ivano (V. Presidente Federazione Cooperative); Dagnino Giuseppe (Comitato Direttivo Federazione Genova); De Martino Francesco (Direzione Partito - Segr. Federazione di Napoli); De Franceschi Eros (Direttivo C.G.I.L. - Segr. C.d.L. Genova); Di Napoli (Segr. Federazione Bari); Fenoaltea Giorgio (Segr. Comitato Mondiale Pace); Ferri Mauro (Segretario Federazione Arezzo); Filippa Andrea (Vice Segretario Federazione Torino); Foa Vittorio (Vice Segretario C.G.I.L.); Gatto Vincenzo (Responsabile Ufficio Sindacale Centrale); Giordano Vittorio (Segretario Federazione Caserta); Giovagnoli Luigi (Direttivo Federazione di Roma); Gualandri Irea (Responsabile Femminile Reg. Emiliana); Jacometti Alberto (Segr. Federazione Novara); Lami Francesco (Resp. Ufficio Amministrazione Direzione); Lami Milla (Resp. Lavoro Femminile Federazione Livorno); Lizzadri Libero (Segretario Federazione Catania); Lizzadri Oreste (Direzione - Segretario C.G.I.L.); Locuratolo Luigi (Resp. Commissione Agraria Centrale); Lombardi Riccardo (Segr. Regionale Lombardia - Direzione del Partito); Lussu Emilio (Direzione Partito - Presidente Reg. sardo); Luzzatto Lucio (Direzione - Resp. Enti Locali); Malagugini Alcide (Comitato Direttivo Federazione di Milano); Mancini Giacomo (Segr. Reg. Calabria); Magnani Otello (Direttivo C.G.I.L. - Segr. naz. Federbraccianti); Marette Teresa (Comitato Pace - Com. Dir. Vicenza); Mariottini Nicola (Segr. Federazione Viterbo); Matteucci Lionello (Direzione del Partito); Mazzali Guido (Direzione - Segr. Federazione Milano); Mazzen Giulio (Segretario Federazione Brescia); Minasi Rocco (Segretario Federazione Reggio Calabria); Montanari Federico (Segr. Federbraccianti Ferrara); Morandi Rodolfo; Musilla Vittorio (Segretario Federazione Bologna); Nenni Pietro; Palleschi Roberto (Ufficio Naz. Giovanile); Paolucci Luciano (Segr. Federazione Pisa); Panzieri Raniero (Direzione - Resp. Reg. Sicilia); Pastorino Achille (Direttivo Fed. Genova); Pertini Sandro (Direzione del Partito); Petrarca Leda (Resp. Organizzazione Movimento naz. Femminile); Petronio Giuseppe (Direttore «Mondo Operaio»); Piccaro Luigi (Segretario Federazione Latina); Piccinini Arturo (Segretario C.G.I.L. Milano); Pizzo Francesco (Segretario Federazione Trapani - Deputato Sicilia); Porcellini Adolfo (Segretario Federazione Parma); Prandi Gino (Segr. Federazione Reg. Emilia); Pappalardo Vincenzo (Comitato Direttivo Palermo); Sanna Carlo (Segr. Reg. Sardegna); Sansone Luigi Renato (Direzione Partito); Santi Fernando (Direzione Partito - Segretario C.G.I.L.); Solari Ferno (Membro Comitato Direttivo Federazione Udine); Targetti Ferdinando (Direzione Partito - Vice Presidente della Camera); Tolloy Giusto (Direzione Partito - Responsabile Commissione Organizzazione e Quadri); Tonetti Giovanni (Segr. Federazione Venezia); Toni Arzo; Torrio Vincenzo (Segretario Federazione di Potenza); Valori Dario (Direzione Partito - Resp. Naz. Giovanile); Vecchi Fernando (Segr. Federazione Modena); Vecchietti Tullio (Direzione Partito - Direttore «Avanti!»); Venturini Aldo (Commissione Centrale Organizzazione e Quadri); Vicari Giovanni (Segr. Federazione Ancona); Zaffanella Renzo (Segr. Federazione Cremona); Zucca Armando (Segretario Federazione Cagliari).

13-1-1953

Comitato Milano

man. Bass

2

e partito i stamane

razioni di Di Vittorio sulle arietà delle altre categorie

otto possibile addivenire a una so-
am- spensione dello sciopero

Il compagno Di Vittorio, pre-
e e messo che la CGIL prima di
tor- procedere ad azioni di sciopero,
nza- tenta tutte le vie di accomo-
del- modamento, ha così risposto

«Ciò che il Presidente del
o è Consiglio ha detto e scritto ai
alla rappresentanti della CISL, e
sur- che il Ministro dei Trasporti
cato ha ripetuto, non solamente non
ter- costituisce un affidamento di
ndo- ragionevole soluzione della ven-
po- denza, ma rappresenta in so-
da- stanza una risposta nettamente
lari negativa. Infatti, il governo
ire, del non ha promesso altro che di

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Nuove manifestazioni contro la legge truffa

Sciopero ieri a Pesaro. Una
assemblea popolare domeni-
ca prossima a Palermo

L'indignazione popolare contro
la legge truffa va aumentando in tutto il Paese a sem-
pre più frequenti divengono
le manifestazioni contro l'ini-
quo progetto governativo.

Un'imponente manifestazione
popolare si è svolta ieri a
Pesaro per protestare contro
la legge - truffa e per
reclamare concrete misure
per la rinascita della Valle del
Foglie Jungo la quale i tede-
schi costruirono la linea goti-
ca. Sono confluiti a Pesaro com-
piendo la marcia della rinasci-
ta della vallata gli operai di-
occupati ed i contadini, le don-
ne provenienti dai paesi e dal-
le frazioni della Valle del Fo-
glie.

I metallurgici e gli edili del
comune di Pesaro in solidarie-
tà con le popolazioni della Val-
lata del Foglie e per protesta
contro la legge-truffa hanno
scioperato compatte.

A Palermo, inoltre, il Consi-
glio generale delle leghe, riu-
nitosi ieri sera con la parteci-
pazione dei rappresentanti
di tutti i sindacati, ha deciso di
intensificare la propaganda
contro la legge truffa e di ri-
correre allo sciopero delle di-
verse categorie di lavoratori
per la difesa della Costituzio-
ne e delle libertà democratiche.
Ha deciso inoltre di lanciare
una grande petizione popolare
contro la legge e di indire per
domenica 18 un'assemblea cit-
tadina per un « incontro della
libertà ».

Comitato Centrale

Amaduzzi Ruggero (Roma Ufficio Studi C.G.I.L. -
Comitato Direttivo Federazione Roma); Antonizzi Guido
(Membro Comitato Esecutivo C.G.I.L. - Segret. Auto-
ferrotramvieri); Bellinazzo Franco (Segretario Federa-
zione Rovigo); Bertoldi Gino (Segretario Federazione
Cremona); Bigli Selvino (Segretario Confederterra);
Bucci Ella (Membro Direttivo C.G.I.L. - Segret. S.F.I.);
Buschi Nazzeno (V. Segretario C.G.I.L.); Boni Pietro
(Membro Direttivo C.G.I.L. - Segret. naz. Chimici);
Brodolini Giacomo (Membro Direttivo C.G.I.L. - Seg-
ret. naz. Edili); Caporaso Elena (Direzione Partito -
Resp. naz. Femminile); Cardona Giacinto (Comitato
Direttivo Federazione Roma); Cattani Venerio (Segre-
tario Federazione Ferrara); Corallo Salvatore (V. Seg-
retario Federazione Milano); Corona Achille (Direzione
Partito); Cozza Michele (Membro Esecutivo Federazione
Cosenza); Crescenzi Carlo (Membro Comm. Centrale
Organizzazione Quadri); Crisman Angelo (Ufficio Sin-
dacale Direzione Partito); Curti Ivano (V. Presidente Fe-
derazione Cooperative); Dagnino Giuseppe (Comitato
Direttivo Federazione Genova); De Martino Francesco
(Direzione Partito - Segr. Federazione di Napoli); De
Franceschi Eros (Direttivo C.G.I.L. - Segr. C.d.L. Geno-
va); Di Napoli (Segr. Federazione Bari); Fenoaltea Gior-
gio (Segr. Comitato Mondiale Pace); Ferri Mauro (Seg-
retario Federazione Arezzo); Filippa Andrea (Vice Seg-
retario Federazione Torino); Foa Vittorio (Vice Segre-
tario C.G.I.L.); Gatto Vincenzo (Responsabile Ufficio
Sindacale Centrale); Giordano Vittorio (Segretario Fe-
derazione Caserta); Giovagnoli Luigi (Direttivo Federa-
zione di Roma); Gualandri Irea (Responsabile Femminile
Reg. Emiliana); Jacometti Alberto (Segr. Federazione
Novara); Lami Francesco (Resp. Ufficio Amministrazione
Direzione); Lami Mila (Resp. Lavoro Femminile
Federazione Livorno); Lizzadri Libero (Segretario Fe-
derazione Catania); Lizzadri Oreste (Direzione - Segre-
tario C.G.I.L.); Locorotolo Luigi (Resp. Commissione
Agraria Centrale); Lombardi Riccardo (Segr. Regionale
Lombardia - Direzione del Partito); Lussu Emilio
(Direzione Partito - Presidente Reg. sardo); Luzzatto
Lucio (Direzione - Resp. Enti Locali); Malagugini Al-
cide (Comitato Direttivo Federazione di Milano); Man-
cini Giacomo (Segr. Reg. Calabria); Magnani Otello
(Direttivo C.G.I.L. - Segr. naz. Federbraccianti); Ma-
retto Teresa (Comitato Pace - Com. Dir. Vicenza); Ma-
riottini Nicola (Segr. Federazione Viterbo); Mattenei
Lionello (Direzione del Partito); Mazzali Guido (Dire-
zione - Segr. Federazione Milano); Mazzoni Giulio (Seg-
retario Federazione Brescia); Minasi Rocco (Segre-
tario Federazione Reggio Calabria); Montanari Federico
(Segr. Federbraccianti Ferrara); Morandi Rodolfo; Mus-
sita Vittorio (Segretario Federazione Bologna); Nenni
Pietro; Palleschi Roberto (Ufficio Naz. Giovanile); Paol-
lochi Luciano (Segr. Federazione Pisa); Panzeri Ra-
niero (Direzione - Resp. Reg. Sicilia); Pastorino Achille
(Direttivo Fed. Genova); Pertini Sandro (Direzione del
Partito); Petrarca Leda (Resp. Organizzazione Mov-
imento naz. Femminile); Petronio Giuseppe (Direttore
« Mondo Operaio »); Piccaro Luigi (Segretario Federa-
zione Latina); Piccinini Arturo (Segretario C.G.I.L. Mi-
lano); Pizzo Francesco (Segretario Federazione Trapani
- Deputato Sicilia); Porcellini Adolfo (Segretario Fe-
derazione Parma); Prandi Gino (Segr. Federazione Reg-
gio Emilia); Purpura Vincenzo (Comitato Direttivo Pa-
lermo); Sanna Carlo (Segr. Reg. Sardegna); Sansone
Luigi Renato (Direzione Partito); Santi Fernando (Di-
rezione Partito - Segretario C.G.I.L.); Solari Ferno
(Membro Comitato Direttivo Federazione Udine); Tar-
getti Ferdinando (Direzione Partito - Vice Presidente
della Camera); Tolloy Giusto (Direzione Partito - Re-
sponsabile Commissione Organizzazione e Quadri); To-
netti Giovanni (Segr. Federazione Venezia); Toni Azzo;
Torrio Vincenzo (Segretario Federazione di Potenza);
Valeri Dario (Direzione Partito - Resp. Naz. Giovanile);
Vecchi Fernando (Segr. Federazione Modena); Vecchiotti
Tullio (Direzione Partito - Direttore « Avanti! »); Ven-
turini Aldo (Commissione Centrale Organizzazione e
Quadri); Vicari Giovanni (Segr. Federazione Ancona);
Zaffanella Renzo (Segr. Federazione Cremona); Zucca
Armando (Segretario Federazione Cagliari).

Collegio centrale dei probiviri

Sen. Milla Vincenzo - Matera; on. Guadagni Mari-
no - Brindisi; on. Alceo Negri - Mantova; sen. Palumbo
Pina - Roma; Pizzirani Dante - Venezia; sen. Rizzo
Domenico - Cosenza; avv. Marzola Giorgio - Milano;
Trebbi Alberto - Bologna; sen. Castagne Gino - Torino;
avv. Umbriano Carla - Roma; sen. Berlinguer Mario -
Roma.

Collegio revisori conti

Camerlenghi Carlo - Mantova; on. Faralli Vannu-
cio - Genova; Rusca Ettore - Roma; Corsini Walter -
Bologna; Bonaccorso Giordano - Venezia.

Il Programma del Congresso di Genova

Non c'è dubbio che gli emendamenti di Turati ne mutarono la faccia - Tuttavia il partito era fondato ed era fondato su una base socialista - I fatti si incaricheranno di mostrarlo appieno: la pianta era nata così robusta e salda che nessuna tempesta successiva riuscirà ad abatterla

In quale misura si può parlare di influenze marxiste sul Programma approvato dal congresso di Genova?

Per rispondere alla domanda bisogna ricordare la genesi del Programma, che rappresenta, come il Partito stesso, il punto d'incontro e di confluenza di due tendenze che si erano venute fin allora sviluppando distintamente, anche se talvolta intrecciate: il movimento operaio « stretto senso » di tendenze tradeunionistiche, rappresentato dal Partito Operaio, e il movimento socialista politico che non trovava cittadinanza nel seno del Partito Operaio e si svolgeva frammentato in organizzazioni e associazioni diverse ed autonome. La fusione di queste due tendenze era nel voto di molti, e Filippo Turati così si era espresso scrivendo al Congresso di Ravenna: « Ond'è che di questo congresso di Ravenna allora diremmo raggiunto il fine più degno, se — meglio di passeggiare intese elettorali — ne uscisse una spinta gagliarda alla federazione delle forze operaie e socialiste italiane. E pensatamente diciamo « operaie e socialiste »; perché mal sapremmo disgiungere questi due aspetti d'un identico moto. L'organizzazione operaia, cieca d'ogni coscienza emancipatrice; il partito socialista, ridotto ad accademia dottrinale di disputanti; l'una e l'altra cosa ci sembrano ad ugual titolo, due pretti non sensi ».

Quel che non riuscì nel 1890 nel Congresso di Ravenna fu ritentato l'anno appresso al Congresso Operaio di Milano (2-3 agosto 1891), il quale lanciò l'appello di convocazione del Congresso costitutivo del Partito dei Lavoratori Italiani — quello che fu poi il Congresso di Genova — e nominò una commissione centrale provvisoria del Partito con incarico di redigere un progetto di programma e di statuto per il nuovo partito.

La commissione, composta di Bertini, Croce, Cattaneo, Cremonesi, Lazari, Maffi e della signora Mozzoni, prese per base dei suoi lavori, secon-

do quanto la signora Mozzoni aveva proposto al congresso, il Programma e lo Statuto del Partito Operaio, e vi introdusse diverse modificazioni per tener conto del più disparati desideri in modo da consentire al nuovo partito di avere una base assai più larga del Partito Operaio. Ma in realtà per questa « via » i concetti ispiratori del programma venivano ancora peggiorati.

Il Programma e lo Statuto del Partito Operaio erano, naturalmente, di intonazione operaistica. L'ispiratore del Partito era stato Osvaldo Gnocchi Viani, su cui avevano operato influenze maloniane, e di cui è nota l'ammirazione che professava per il tradeunionismo inglese e l'interesse che aveva per il movimento operaio di categoria. Da Marx egli aveva ripreso il concetto che « l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi », ma l'aveva tradotto in pratica a suo modo. Nel suo libro su « Il Partito Operaio Italiano » (Milano 1885) (che porta in epigrafe una frase di Proudhon e una di Malon, precisamente questa: « se non pensano a far da loro, gli operai italiani non saranno mai emancipati »), Gnocchi Viani così spiegava le idee fondamentali del partito operaio:

- 1) emancipazione economica dell'operaio, come scopo immediato;
- 2) emancipazione degli operai affidata agli operai stessi;
- 3) solidarietà fra gli operai di tutte le arti e mestieri, di tutte le nazionalità e di tutte le razze.

Sulla base di questi principi il Partito Operaio ammetteva soltanto nelle file del partito operai manuali (sia delle officine che dei campi), e si proclamava partito economico e non politico, rifiutando qualunque contatto di qualsiasi natura con gli altri partiti e opponendosi ad ogni legislazione sociale e ad ogni intervento dello Stato nella lotta fra operai e padroni. Pur accettando nel suo programma il principio della lotta di classe ne riduceva nettamente l'am-

bito, e pur sostenendo il principio delle candidature operaie polemizzava aspramente con l'operaio Maffi che, dopo essere stato eletto, era diventato un « deputato politico » aggregandosi all'Estrema Sinistra.

E' evidente che la Commissione nominata dal Congresso di Milano partendo da queste premesse non partiva da premesse marxiste. Ma, come ho detto sopra, essa, per consentire una piattaforma molto larga, peggiorò ancora il testo originario. Scompare la menzione della lotta di classe, con la soppressione del relativo comma, e vi si introdusse il concetto assai vago della « sovranità popolare ». Rimase fermo il concetto operaistico fondamentale, con qualche modifica suggerita dal Congresso milanese, interpretata più secondo la lettera che secondo lo spirito. Viceversa, per rendere l'iniziativa accettabile agli anarchici che erano contrari alla partecipazione alle lotte elettorali, fu affermata nel progetto di statuto l'autonomia delle singole sezioni e federazioni in ordine a questo problema.

Il progetto quindi, quale fu approvato dalla Commissione e diramato alle Società aderenti, era quanto più possibile eclettico e lontano dallo spirito di Marx, e giustificava le violente critiche di Antonio Labriola. Ma Turati, risoluto a portare in porto ad ogni costo il partito e convinto che, se si fosse insistito per una maggiore chiarificazione dei principi e una più netta presa di posizione, non si sarebbe riusciti a nulla, difendeva il compromesso e scriveva a Labriola che « il concetto di partito politico bisogna farlo entrare di straforo nella mente degli operai, e che perfino a Croce ripugnava l'idea della lotta di classe ». Cionondimeno alla vigilia del Congresso i socialisti milanesi facenti capo a Turati davano vita al settimanale « Lotta di classe », il quale nel secondo e terzo numero pubblicava una serie di critiche al progetto di programma accusato di vago democraticismo (« gli uomini nascono eguali », « sovranità popolare »), di indeterminatezza quanto ai fini e ai mezzi (mancata menzione dell'abolizione del salariato, della proprietà collettiva delle terre e degli strumenti di lavoro, della conquista del potere, della lotta di classe, ecc.), e di esclusivismo operaio.

L'andamento del congresso favori

razione del Turati. Dichiarato chiuso, a seguito degli incidenti della prima giornata, il congresso della Sala Sivoli da parte della commissione, si tennero il secondo giorno due distinti congressi, ciascuno dei quali fondò il Partito dei Lavoratori Italiani, approvando statuto e programma. Ma in uno erano rimasti, in netta minoranza, gli anarchici capeggiati da Gori e Galleani e gli operai capeggiati dal Casati, i quali approvarono il progetto elaborato dalla commissione provvisoria, e fondarono un partito che non ebbe domani. Nell'altro invece erano convenuti i socialisti (non tutti perché taluni come Andrea Costa e Ca-

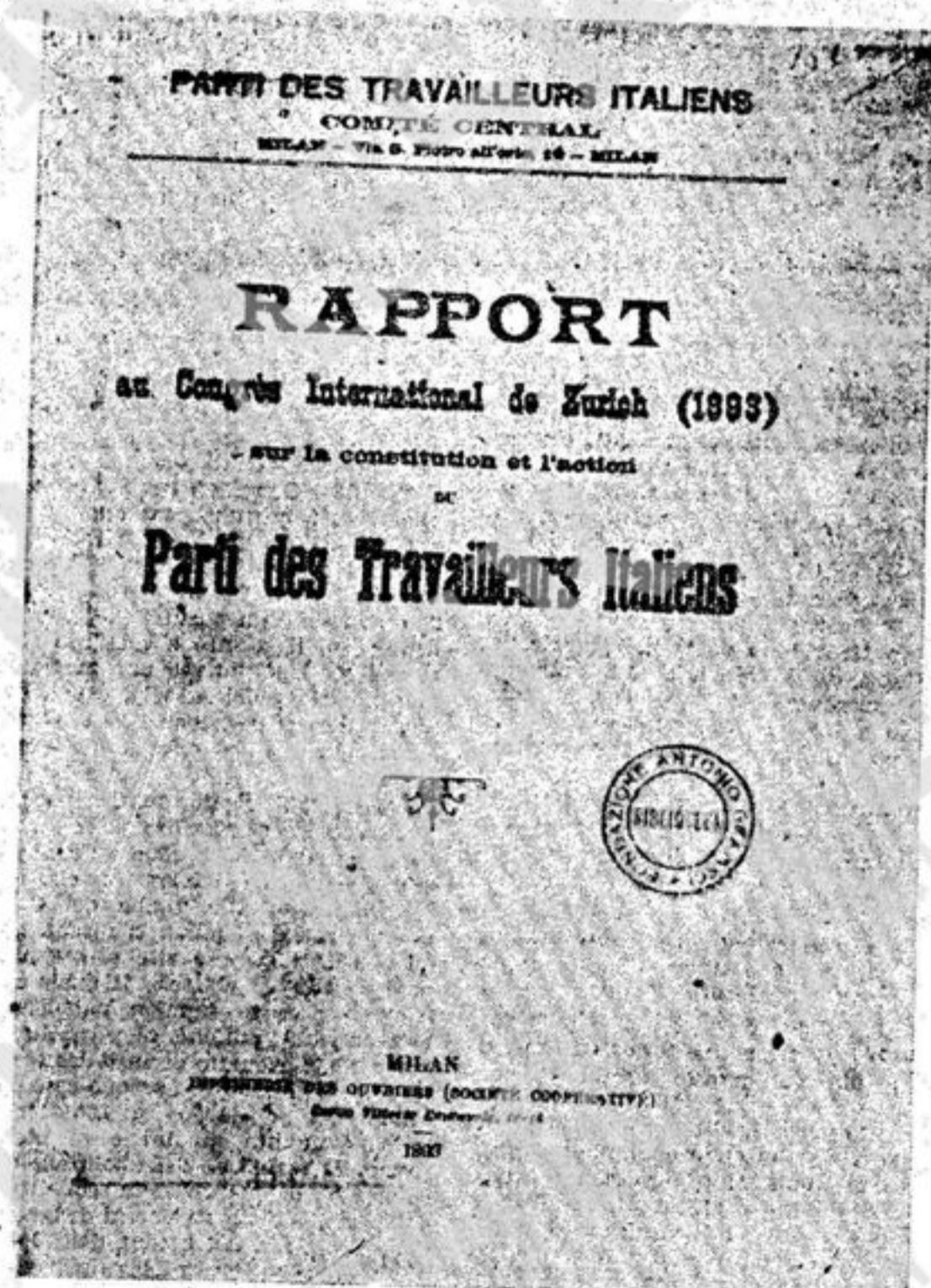
Monticelli si astennero dall'aderire sia all'uno che all'altro partito), e in quell'atmosfera più ortogona il concorde riusciva a Turati e alla Kullscioff di far approvare gli emendamenti al programma e allo statuto già preparati e che riflettevano le critiche apparse sulla «Lotta di classe». Così i principi marxisti, che al congresso dell'anno precedente Turati aveva dovuto rifondere per far posto ad un accordo di compromesso che era stato approvato all'unanimità (con la sola opposizione di 4 mazziniani), entravano ora all'ultimo momento, per via di emendamento, grazie alle vicende congressuali.

Non c'è dubbio che gli emendamenti di Turati mutavano faccia al programma. Se la struttura restava ancora quella del programma del Partito Operaio, la sostanza era profondamente diversa: era riconosciuto il carattere di classe dell'«odierno sistema politico» (cioè lo Stato) ed era riaffermata la necessità della conquista dei pubblici poteri; si proclamava come scopo «la socializzazione dei mezzi di lavoro e la gestione sociale della produzione» e come mezzo la lotta del proletariato «organizzato in partito di classe» da condursi sia sul terreno economico che su quello politico. Lo statuto poi lasciava largamente aperta la porta ai non operai, preparando la trasformazione in partito ad affiliazione individuale che doveva essere conseguita di lì a poco. Non c'è dubbio che questi principi, introdotti per via di emendamento, erano principi di ispirazione marxista, ma l'insieme del programma risentiva della duplicità della sua origine.

La «Lotta di classe» cantò vittoria e Turati si prese la sua rivincita su Labriola scrivendogli per vantare i risultati conseguiti. E Labriola rispondeva rallegrandosi del risultato ma contestandone il merito a Turati: «Mi chiedete se io sono contento del risultato di Genova. Eh via sono contento, che infine un certo numero di persone abbia fatta pubblica professione dei principi netti del socialismo, che promette di voler divulgare, che dispone di un foglio di carta settimanale per difenderli, e che può dare l'avviata a un partito per lo meno embrionale. Mi rallegro tutto al più con me stesso. Ma, di grazia, perché dovrei rallegrarmi con voi?... Il caso fortunato vi ha portato ad adottare delle risoluzioni ragionevoli, che come appello, come manifesto, come promessa hanno dell'importanza. I vostri avversari vi fecero la burletta di votare il vostro primitivo programma, dandosi così innanzi al pubblico come il vero congresso «legale». Rallegriamoci dunque col caso, ma facciamo la storia vera... Ma non vi date l'aria di aver fondato un partito, di cui negavate la possibilità 15 giorni fa, dalla sera alla mattina, per il solo fatto che in una riunione privata avete dato torto all'avv. Gori e all'operaio Casati. Dalla politiceria all'esaltamento mi pare che il passo sia troppo rapido!».

Tuttavia il partito era fondato ed era fondato su una base socialista. I fatti si incaricheranno di mostrarlo: la pianta era nata così robusta che nessuna tempesta successiva riuscirà più ad abbatterla.

LELIO BASSO



Rapporto al congresso Internazionale di Zurigo (1893) sulla costituzione e l'azione del Partito dei Lavoratori Italiani

Introduzione alla lettura delle opere di Marx

Studiare Marx, soprattutto studiare seriamente Marx è stata sempre un'impresa difficile in generale, e in particolare ancor più difficile per il lettore italiano.

La difficoltà principale risiede proprio nella natura degli scritti di Marx, quasi sempre occasionali e sistematici. La sua principale opera teorica, *Il Capitale*, non fu da lui potuta terminare, e solo il primo volume vide la luce durante la sua vita; il secondo e il terzo furono pubblicati da Engels dopo la sua morte, sulla base dei quaderni da lui lasciati, ma incompleti e non riveduti dall'autore, ciò che ha facilitato e alimentato le polemiche intorno alle pretese contraddizioni fra il primo e il terzo volume. Molti altri materiali attinenti allo stesso ordine di studi sono stati pubblicati postumi in parte da Kautsky, in parte dall'Istituto Marx-Engels di Mosca, ma si tratta di materiali non ancora elaborati dall'autore per la pubblicazione.

Sicché, in mancanza di un'elaborazione sistematica del suo pensiero curata da Marx stesso, è sempre d'uopo far ricorso, per lo studio e l'approfondimento del suo pensiero in ordine ai più importanti problemi della politica della filosofia della storia dell'economia ecc., alle affermazioni contenute negli scritti occasionali, ove spesso punti di vista teorici di primaria importanza si trovano frammentati ad argomentazioni di polemica contingente, e talora anche, sotto l'influenza di questa polemica contingente, sono esposti in modo unilaterale o forzati al di là del loro vero senso, sicché solo uno studio accurato può interpretarne l'esatto significato.

Ma c'è di più. Marx ha sempre avuto difficoltà a trovare degli editori, sicché talvolta ha dovuto rinunciare a pubblicare e abbandonare degli scritti già pronti o quasi pronti, che soltanto molti anni dopo la sua morte hanno potuto esser dati alla stampa, senza che naturalmente fosse possibile l'opera ultima di revisione dell'autore, ma essendone qua è là anche difficile la materiale decifrazione. Viceversa, sotto l'assillo del bisogno, Marx ha pubblicato una notevolissima quantità di articoli, scritti talvolta in gran fretta, per far fronte alle richieste dei direttori dei periodi-

ci, e dovendo tener conto dell'orientamento politico degli stessi che non sempre, anzi quasi mai, coincideva col suo. Una produzione quindi assolutamente inorganica, e che mai si presta a darci un panorama complessivo del pensiero dell'autore.

Si aggiunga la difficoltà di individuare talvolta con esattezza l'autore. Non solo una notevole parte degli scritti è stata elaborata in comune da Marx e da Engels; non solo scritti originali di Marx si trovano inclusi nelle opere degli amici, come capitoli singoli, p.es. nell'*Antidühring* di Engels o nel libro di Eccarius; ma, quel che è più grave, molti articoli che apparvero con la firma di Marx, perché egli era il titolare dei contratti con le riviste o i giornali, sono invece opera di Engels. Il caso più famoso è quello degli articoli sugli avvenimenti tedeschi del 1948-49, che, apparsi originalmente con la firma di Marx, furono ripubblicati in volume dopo la sua morte con il suo nome sotto il titolo « Rivoluzione e controrivoluzione in Germania » (e con questo titolo tradotti anche in italiano e pubblicati a cura di Benedetto Croce), mentre solo successivamente furono restituiti alla paternità vera, che era quella di Engels. Ma il caso si potrebbe ripetere per moltissimi altri articoli, quando addirittura non si tratta di articoli compositi, in cui un pezzo è dell'uno e un pezzo dell'altro, o magari anche di articoli rielaborati da Marx su canovaccio di Engels, ecc. Inoltre, poiché questi articoli apparvero spesso anonimi, e sovente anche rielaborati arbitrariamente dal giornale, ristabilirne il testo originale e la paternità vera è praticamente così difficile che la stessa figlia di Marx ha commesso degli errori di attribuzione nel compilare una raccolta di questi scritti sulla *Questione Orientale*.

A questa difficoltà originale, derivante dalla natura degli scritti, si aggiunge la difficoltà di procurarsi i testi. Rarissime le edizioni originali (già Antonio Labriola, nelle sue lettere a Engels, lamentava l'immensa difficoltà di ritrovare i testi non ristampati), introvabili, salvo in qualche pubblica biblioteca all'estero, le raccolte dei giornali e delle riviste che contengono i suoi articoli, disseminate ovunque le sue lettere. Edi-

zioni postume degli scritti non pubblicati in vita, e ristampe di quelli pubblicati non sono mancate, ma spesso soltanto su riviste, anch'esse di difficile accesso per lo studioso medio, e non sempre con garanzie di assoluta autenticità rispetto al testo originale. Della storia dei tagli e delle soppressioni nelle edizioni successive di Marx si potrebbe scrivere un libro. Furono soprattutto Mehring e Riazanov che tentarono una raccolta sistematica degli scritti: il primo con tre volumi che contenevano scritti della giovinezza non tutti facilmente trovabili (fino al 1850), e il secondo con una raccolta di articoli che avrebbero dovuto abbracciare il decennio 1852-1862 molto fertile in questo genere di produzione, ma che si fermò ai primi due volumi.

Fu soltanto dopo la Rivoluzione di Ottobre che lo stesso Riazanov, avendo raccolto nell'Istituto Marx-Engels di Mosca gli originali o le fotocopie di tutto il materiale marxista esistente nel mondo, progettò l'edizione delle opere complete, che avrebbe dovuto finalmente facilitare l'opera degli studiosi, e che avrebbe dovuto comprendere una cinquantina di volumi. Ma purtroppo anche questa impresa si arrestò molto prima di esser giunta a compimento: sono apparsi soltanto i primi sette volumi della I sezione che comprendono gli scritti di Marx ed Engels fino a tutto il 1848 (escluse le lettere), quattro volumi della terza sezione che comprendono tutte le lettere scambiate fra Marx ed Engels (ma non quelle scambiate con terzi), e infine due edizioni particolari, quella dell'*Antidühring* e quella dei quaderni inediti di Marx relativi alla critica dell'economia politica. L'opera è quindi largamente incompleta, ma, anche così limitata, è uno strumento prezioso per gli studiosi: doppiamente prezioso anzi, per i suoi pregi intrinseci e per la sua rarità, talché credo possano contarsi sulle dita le biblioteche italiane che posseggono tutti questi volumi. Ha visto invece integralmente la luce, sempre a cura dell'Istituto Marx-Engels-Lenin, un'edizione in russo delle opere di Marx ed Engels, in 29 volumi, anch'essa con qualche lacuna, ma soprattutto di difficile accesso per lo studioso italiano.

Le condizioni del quale non sono state mai delle più facili, perché la

difficoltà di procurarsi gli scritti di Marx o di Engels nelle lingue originali non è stata mai seriamente compresa dalla facilità di procurarsi delle traduzioni italiane. Queste non sono state mai molto numerose né molto scure. A parte delle iniziative isolate che si cimentarono soprattutto col Manifesto e col primo volume del Capitale (quest'ultimo peraltro più attraverso delle riduzioni che delle vere e proprie traduzioni, di cui si ebbe una condotta sulla traduzione francese, a cura dell'U.T.E.T.), e a parte qualche traduzione curata nei primi anni dalla Critica Sociale (oltre al Manifesto, furono tradotti Capitale e salario, La guerra civile in Francia, Le lotte di classe in Francia, Discorso sul libero scambio, ecc. mentre di Engels uscivano Socialismo utopistico e socialismo scientifico, e i Lineamenti di una critica dell'economia politica), la sola impresa organica fu quella condotta dall'editore Mongini e ripresa poi dall'«Avanti!» con la edizione in otto volumi delle opere di Marx, Engels e Lassalle (con in più anche la Storia della socialdemocrazia tedesca di Mehring).

Per quanto non si possa negare il merito e il coraggio dell'iniziativa, non si può non rilevare che essa era fortemente incompleta: del Capitale infatti v'era solo il primo volume; mancava completamente l'epistolario; mancavano quasi interamente gli articoli politici disseminati nei diversi periodici (solo gli articoli sulla Questione Orientale erano tradotti dalla raccolta imperfetta curata dalla figlia di Marx); mancavano inoltre, ed era inevitabile, gli scritti anche importanti come l'ideologia tedesca, che a quell'epoca giacevano ancora fra i manoscritti inediti di Marx. Inoltre, accanto a traduzioni abbastanza curate ed ancora oggi utilizzabili, ve ne erano altre mal fatte, che costituivano piuttosto una trappola per il lettore. Sicché la consultazione sicura degli scritti di Marx restava sempre soltanto un privilegio di iniziati.

Ecco perchè dobbiamo essere estremamente grati in primo luogo a Rinascita e in subordine anche ad Einaudi di avere finalmente messo a disposizione del lettore italiano delle traduzioni ben condotte degli scritti principali di Marx e di Engels. Le esamineremo nei numeri successivi di Mondo Operaio.

LELIO BASSO

Lessing e l'educazione

G. E. LESSING, *L'Educazione del genere umano*, Bari, 1931. A cura di Fabrizio Canfora.

Il saggio pubblicato dall'editore Laterza di Bari viene a colmare un grave vuoto nel campo dei documenti della cultura tedesca del Settecento. Documenti di estrema importanza giacché rientrano in quel periodo che sta tra l'Illuminismo e il Romanticismo ed in cui si rompono, soprattutto, gli schemi tradizionali dello « scolasticismo » della cultura tedesca.

La presente edizione è preceduta da un'approfondita, lucida e quanto mai informata documentazione sul processo storico del pensiero religioso e della cultura in Europa a cura di Fabrizio Canfora. Il pregio, poi, di questa pubblicazione è costituito dall'apparizione, per la prima volta, in lingua italiana de « Il Testamento di Giovanni » di Lessing.

Il momento in cui vive ed opera Les-

all'umanità i più importanti dei suoi beni prima della stessa ragione.

In questa dichiarazione di Lessing sono impliciti tutti gli spunti polemici, allora molto vivi, tra cattolicesimo e riforma, tra queste due religioni positive e il deismo francese di Voltaire e quello inglese dei vari Tolland, ma è implicita anche, e soprattutto, la polemica tra confessionarietà e laicità, tra scolasticismo dogmatico e cultura libera, spregiudicata che vive fuori degli schemi a contatto con la vita. E da questi spunti polemici si possono trarre i problemi essenziali, sostanziali sullo sviluppo storico degli uomini dei loro rapporti, della società. E Lessing si propone di dimostrare quale sia la funzione educativa, e come sta andata svolgendosi nel processo storico, precisamente, il rapporto tra religione e storia, tra religione e Stato, è la posizione di Lessing. E questa enucleazione ha fatto, con rara bravura, il Canfora nella sua introduzione dottissima.

Il rapporto tra religione e storia si riduce alla polemica, viva nel tempo di Lessing, ma viva, e ancor più oggi, in termini politici, tra un cristallizzarsi della religione in formule fisse, quali potrebbero essere quelle di S. Tommaso per la Chiesa cattolica o quelle di Melantone per la Chiesa protestante, e un divenire della religione inserito nello stesso divenire della storia. Nel Settecento la polemica, nel suo aspetto di sviluppo della religione, è rappresentata dal deismo francese e inglese; per il deismo inglese, originato dal protestantesimo, Dio è presente alla coscienza; per quello francese, originato dal razionalismo, Dio è ragione, vale a dire la fede è spiegata in termini razionali. Sulla base di queste due posizioni errate è l'atteggiamento delle religioni positive, anzi anti-storico, in quanto per alcuni, come per Hobbes, sono strumento dello Stato per esercitare la sua azione e il Reimarus, contemporaneo di Lessing, dirà appunto che le religioni positive hanno il loro fondamento storico nell'inganno per mezzo del quale i sacerdoti hanno cercato di conservare il loro dominio e i loro privilegi nelle varie società. Lessing riconosce, invece, alla religione un carattere di autentica interiorità, per cui la storia dell'uomo è storia di Dio nell'uomo. Pertanto il Lessing afferma che se la religione è rivelazione graduale, è moralità e conquista graduale dell'ideale cioè della perfeibilità, le affermazioni dei testi sacri come dei sacerdoti non hanno valore assoluto, ma si riferiscono solamente all'età in cui sono stati fatti ed esprimono l'atteggiamento di un determinato periodo storico. Cosicché Lessing compie una mediazione tra il razionalismo di Leibniz e il criticismo di Kant, tra il deismo e il confessionarismo, e prelude in modo veramente sconcertante all'idealismo post-kantiano, soprattutto ad Hegel, presentandosi in tal modo come un presupposto fondamentale e necessario per comprendere il pensiero

I LIBRI e le riviste

ing, nella prima metà del Settecento, è di grande interesse. Le correnti illuministiche e razionalistiche della Francia e dell'Inghilterra contribuiscono non solo a tutto un risveglio culturale, ma a dar vita a tutti quei movimenti politici che troveranno la loro manifestazione nella Rivoluzione francese e nel ridestarsi della coscienza nazionale degli Stati europei che tenderanno ad affermare la loro individualità nazionale, come individualità politica, religiosa ed economica.

Nell'Educazione del genere umano, della religione nei confronti dell'umanità. Egli intende qui parlare di educazione in senso religioso, vale a dire come rivelazione che opera sui singoli uomini e sulla umanità tutta in un processo storico nel quale si realizza sempre più la conquista dell'ideale. Egli non pone, quindi, un problema pedagogico; infatti, egli stesso dichiarò che il presente saggio non ha lo scopo di indagare se tale punto di vista possa essere utile alla pedagogia, egli vuol, piuttosto, stabilire una analogia tra educazione e religione: Nulla dà all'uomo l'educazione che egli non possa trarre da se stesso; essa gli offre ciò che egli potrebbe da sé, ma più rapidamente e con maggiore facilità. Così la rivelazione nulla dà al genere umano, a cui non possa arrivare da sola l'umana ragione: solo che essa ha offerto e offre

MONDOPERLAIO 1452

Carteggio Marx-Engels

Nel corso del 1850, dopo la definitiva sconfitta della rivoluzione, Marx si era dato ad approfondire le cause dei turbolenti avvenimenti di quegli anni ed era giunto alla conclusione « che la crisi economica mondiale del 1847 era stata la vera madre della rivoluzione di febbraio e di marzo, e che la prosperità industriale ristabilitasi a poco a poco dalla metà del 48 e giunta al suo apogeo nel 49 e nel 50, fu la forza che dette vita e nuovo vigore alla reazione europea » (Engels). Sulla base di questi studi Marx abbandonava le illusioni dei rivoluzionari piccolo borghesi di un facile ritorno di fiamma rivoluzionaria, per effetto di sola propaganda ed agitazione, di entusiasmo e volontà di lotta, e giungeva sul finire del 1850 alla nota conclusione: « una nuova rivoluzione non è possibile se non in seguito a una nuova crisi. L'una però è altrettanto sicura quanto l'altra ».

Il secondo volume del carteggio Marx-Engels, che abbraccia gli anni 1852-1856, ci permette di seguire attentamente gli sviluppi ulteriori del pensiero marxista intorno a questo fondamentale problema della possibilità di una nuova rivoluzione e alle questioni connesse di strategia rivoluzionaria. L'intero volume ci reca innanzi tutta la testimonianza dell'attenta cura con cui i due amici seguono i fenomeni economici per scoprire i segni premonitori di quella crisi economica che, a somiglianza del '47 avrebbe dovuto dar vita alla nuova ondata rivoluzionaria. Il 2 marzo 1852, dopo aver analizzato le cause che ritardano la nuova crisi, fra cui la scoperta delle miniere d'oro californiane, Engels conclude: « Sicché il periodo dal novembre 52 al febbraio 53 sarebbe certamente il più probabile per lo scoppio della crisi ». E Marx il 19 agosto analizzando i segni premonitori di crisi nel mondo, esclama: « Non è questa la crisi che si avvicina? La rivoluzione potrebbe venire prima di quanto desideriamo. Niente di peggio per i rivoluzionari che dover provvedere al pane ». Questi accenni si ritrovano continuamente e periodicamente attraverso il libro: di anno in anno sono speranze che rinascono e si spengono. Ma sul finire di questo periodo, esse sembrano prendere maggior consistenza. Il 26 settembre 1856 Marx scrive: « Del resto, questa volta la faccenda ha preso come non mai delle dimensioni europee, ed io non credo che noi possiamo ancora restarcene qui a lungo con le mani in mano. Perfino il fatto che io sia finalmente arrivato al punto da sistemarmi di nuovo una casa e farmi venire i miei libri, mi dimostra che la « mobilitazione » delle nostre persone è vicina ». Ed Engels di rimando: « Questa volta ci sarà un dies irae come

non s'è mai visto, tutta l'industria europea a gambe all'aria, tutti i mercati saturi, tutte le classi possidenti trascinate nella rovina, completo fallimento della borghesia, guerra e corruzione al massimo grado. Credo anch'io che tutto questo si compierà nell'anno del Signore 1857, e quando vi di che ti compravi di nuovo della mobilia, dichiarai subito che la cosa era certa e ci scommisi sopra ». E ancora Engels il 17 novembre 1856: « La rivoluzione non ritroverà tanto facilmente una così bella tabula rasa... Fortunatamente questa volta si può far qualche cosa soltanto col più spregiudicato coraggio, perchè non si avrà più da temere un riflusso così rapido come nel 1848 ».

La crisi venne davvero questa volta ma non generò rivoluzioni. Senonchè

I LIBRI e le riviste

per degli osservatori scientifici, per degli analizzatori obiettivi come Marx ed Engels, questa altalena di speranze e delusioni non è mai pretesto né ad imprese arrischiate né a scoramenti od abbandoni, ma è soprattutto stimolo a meglio studiare e approfondire una situazione sociale ed economica in continua movimento, a rilevarne anche gli aspetti sfavorevoli e a trarne i necessari insegnamenti di lotta.

Così, accanto ai passi citati, se ne trovano altri che mostrano la prudenza critica e l'acume con cui sono via via registrate le capacità di ripresa della borghesia, il processo del suo consolidamento, e soprattutto la sua elasticità di azione che consente di trovare nuove soluzioni. Il 20 aprile 1852 Engels scrive: « Secondo tutte le regole la crisi dovrebbe venire quest'anno, ed è probabile che venga davvero; ma se si considera l'attuale elasticità, del tutto inattesa, del mercato delle Indie orientali e la confusione provocata dalla California e dall'Australia, così come il buon prezzo della maggior parte dei prodotti grezzi, che mantiene a un prezzo altrettanto buono i prodotti finiti dell'industria, e l'assenza di una grande speculazione, si è quasi tentati di profetare all'attuale periodo di prosperità una durata straordinariamente lunga ». E il 29 novembre egli ritorna ad insistere sulle nuove prospettive aperte all'economia borghese dai « mercati australiani e californiani — che crescono come funghi, e dove un individuo consuma circa quattro volte più che altrove perchè non ci sono quasi donne e bambini e nelle città si sciupa molto oro » e dal « nuovo mercato che le case di Calcutta ora già sfruttano nella Birmania » e infine dall'« espansione del traffico da Bombay a Carachi col nord-est delle Indie e coi paesi confinanti ».

E così del pari troviamo nelle lettere la constatazione del consolidamento borghese in Francia (« Napoleone, costretto dal premere degli eventi, trasforma tutte le sue velleità socialiste in pure e semplici riforme borghesi... Il Daily News ha ragione, la conversione della rendita è una misura eminentemente pacifica e oltre a ciò un indizio molto preoccupante che Napoleone entra sempre di più nei binari del common sense borghese... In ogni caso l'atmosfera continentale non mi sembra molto rivoluzionaria »), in Italia (« L'Italia si è completamente materializzata. Non vi si parla che di commercio, affari, sete, olli e altre miserie mondane. I borghesi calcolano in modo terribilmente positivo le perdite che la rivoluzione di marzo ha fatto loro subire e non pensano che a rivalersi sul presente »).

Quanto all'iniziativa insurrezionale sono felici di lasciarla ai francesi, a questo popolo frivolo e sensuale », in Germania (« malgrado ogni lustra feudale, oggi la nobiltà e la borghesia sono in fondo una cosa sola »). E troviamo anche l'analisi delle conseguenze politiche: fine delle speranze mazziniane in Italia, imborghesimento degli operai in Francia (« pare che après tout gli operai si siano perfettamente imborghesiti per la momentanea prosperità e per le prospettive della gloire de l'empire. Ci sarà bisogno di una dura lezione a forza di crisi, se devono riesser presto capaci di qualche cosa »), liquidazione del chartismo in Inghilterra (« Stando a tutto quel che lo vedo, i cartisti sono così completamente disorganizzati e dispersi, e nello stesso tempo hanno una tale scarsità di persone adoperabili, che o si sfasceranno del tutto e si spezzeranno in tante cricche, e praticamente diventeranno una semplice appendice dei financiers, o dovranno essere ricostituiti su una base del tutto nuova da una persona in gamba »). Ed Engels non esita a rilevare che queste nuove esperienze non erano state previste dal Manifesto, scritto pochi anni innanzi: « La California e l'Australia son due casi che non erano stati previsti nel Manifesto, creazione di nuovi grandi mercati dal nulla. Vanno calcolati anche loro ».

La previsione politica si fa perciò più complessa: sarebbe azzardato con-

... sull'automaticità di una crisi e di una rivoluzione a scadenza fissa. Comincia a prender maggior consistenza l'ipotesi che la rivoluzione possa trovare la sua spinta in una guerra. « Che il buon Luigi Napoleone debba fare la guerra è chiaro come il sole e se può accordarsi con la Russia, attaccherà briga con l'Inghilterra. La cosa avrebbe i suoi lati buoni e i suoi lati cattivi... Non si può preparare il campo a un *gouvernement Blanqui* meglio di come fa questo somaro » (22 gennaio 1952). E quando di lì a poco scoppia veramente la guerra di Crimea, ecco le speranze rivoluzionarie prendere di nuovo forza e consolidarsi. « Chi garantisce che, appena gli inglesi abbiano annientato i russi nel *Baltic e Black Sea* e li abbiano resi innocui per loro, non scoppino rivoluzioni sul continente? (17 ottobre 1854). « Tuttavia si sente che qualcosa bolle in pentola, e c'è solo da augurarsi che dei grandi rovesci in Crimea diano il segnale » (3 luglio 1855).

Le due possibilità, della crisi rivoluzionaria e della guerra rivoluzionaria, terranno poi il campo nel movimento operaio internazionale, finché verso la fine del secolo prevarrà l'opinione che la rivoluzione possa scoppiare in occasione di una guerra, e della crisi, non soltanto economica ma politica, che ne deriverebbe.

Ma se lo sviluppo degli avvenimenti liquidava definitivamente le speranze piccolo-borghesi, perché il consolidamento della borghesia veniva creando un nuovo equilibrio in cui diminuiva ogni giorno il peso sociale degli strati piccolo-borghesi, distrutti dalla grande industria e gradualmente riassorbiti in altre forme nel processo produttivo, si disegnavano invece sempre più nettamente i compiti di guida rivoluzionaria spettanti alla classe operaia, e cominciava a profilarsi un lungo e duro lavoro di maturazione politica e di organizzazione. Ma perché il proletariato si renda veramente maturo per i nuovi compiti storici, è necessario non solo ch'esso acquisti coscienza di classe, ma altresì che esso sappia liberarsi dai vecchi metodi di lotta conspirativi (« Questa maniera di presentarsi da carbonari, pretenziosa, fingendo energia, parlando per ordini del giorno, rivela quanto questi signori si facciano ancora illusioni sulle loro presunte forze organizzate. Pensate ora a un colpo di mano, è una *bêtise* e una *disonestà* »), o vanamente agitatori (« Jenes, con tutta la energia, la tenacia e l'attività che bisogna riconoscergli, però rovina tutto con la sua *châtaigneria*, la sua inopportuna smania di trovar pretesti di agitazione e la sua impazienza di bruciare le tappe. Se non può fare della vera agitazione, cerca l'apparenza dell'agitazione, improvvisa *movements* su *movements* — nei quali naturalmente tutto resta fermo — e a forza di bugie arriva periodicamente ad una *exaltation* a vuoto. L'ho messo in guardia,

ma invano »), per saper marciare con il ritmo del movimento reale. Ed è necessarii altresì saper stringere le indispensabili alleanze di classe, in primo luogo con i contadini: « tutta la faccenda in Germania dipenderà dalla possibilità di sostenere la rivoluzione proletaria con una specie di seconda edizione di guerra dei contadini » (16 aprile 1856).

Ma è chiaro che una politica di questa natura, non più affidata alla genialità o all'improvvisazione di un capo, o all'ardimento di pochi cospiratori, e neppure alla sola volontà combattiva delle masse, ma basata sull'analisi scientifica delle condizioni obiettive e sulla previsione delle linee di sviluppo della situazione, richiede un partito moderno, e, come condizione prima, dei quadri seriamente preparati. Ma a sua volta la formazione di quadri che sappiano liberarsi dal vecchio bagaglio per assimilare le nuove esigenze poste dai radicali mutamenti intervenuti nella struttura della società, è un compito estremamente arduo, a cui Marx ed Engels si accingono con la piena coscienza delle immense difficoltà. Ciò spiega anche la loro inflessibile spietata polemica con tutti i rivoluzionari piccolo-borghesi, i rivoluzionari vecchio stampo, che essi giudicano pericolosi per la formazione dei nuovi quadri, in quanto diffondendo idee errate, mantenendo in vita le illusioni quarantottesche, ritardano il processo di formazione delle nuove coscienze e assolvono quindi a un compito obiettivamente controrivoluzionario. Oggi possiamo indubbiamente correggere alcuni di questi giudizi, tenendo conto di elementi positivi nell'operato di questi uomini accanto agli elementi negativi messi in rilievo da Marx ed Engels; ma non possiamo non riconoscere che la asprezza della polemica era imposta dalle eccezionali difficoltà in cui si muovevano quei primi passi del movimento operaio verso una chiara consapevolezza dei suoi compiti e verso la formazione di quadri all'altezza delle proprie responsabilità. Si trovano in questo volume aspri giudizi su Mazzini, Kossuth, Herzen, Ledru-Rollin, Louis Blanc, Kinkel, Ruge, ecc., e di fronte ai tanti falsi rivoluzionari l'amara constatazione che mancano i veri quadri rivoluzionari, capaci di sottrarsi al fascino dei ricordi storici, capaci di apprendere dall'esperienza e anche dalle sconfitte, capaci di affrontare i nuovi elementi con la bussola di una teoria rivoluzionaria. E non è da stupire se in mezzo a queste difficoltà, Marx senta talvolta l'isolamento addirittura come una liberazione dall'inguaribile stupidità degli uomini: « Ho intenzione di dichiarare pubblicamente — scrive l'8 ottobre 1853 — alla prima occasione che lo non ho niente a che fare con nessun partito ».

E tanto più sentiamo la tragica grandezza del suo compito, all'alba

della nuova epoca rivoluzionaria, quando conosciamo dalle sue lettere il prezzo ch'egli dovette pagare per conservare fedeltà alle sue idee: miseria, privazioni, stenti, umiliazioni, malattie, e a coronamento di questo calvario, la morte del suo unico maschio, del povero *Musch*. « La casa è naturalmente del tutto desolata e vuota dopo la morte del caro bambino che ne era l'anima. Non si può dire come il bambino ci manchi a ogni istante. Ho già sofferto ogni sorta di guai, ma solo ora so che cosa sia una vera sventura. Mi sento spezzato » (12 aprile 1855).

E tuttavia non cessò mai un istante la sua difficile battaglia.

LELIO BASSO

ALBERGAMO: *Storia della logica delle scienze empiriche* - Laterza, Bari, 1952.

Nel 1947, presso l'editore Laterza, lo Albergamo pubblicò una *Storia della logica delle scienze esatte*, opera pregievole che non poteva restare a sé, vale a dire non poteva non aver un seguito qual'è appunto questa *Storia della logica delle scienze empiriche* che l'Albergamo ci presenta.

Nel lavoro del 1947 l'Albergamo rifa- ceva la storia della logica matematica in rapporto con la filosofia, partendo da presupposti crociani e accettando il giudizio crociano sulla matematica, come creazione dello spirito per distinguere più facilmente e più nettamente le cose; egli perveniva così alla conclusione crociana intendendo la matematica come prassi e non come teoria e considerando parallelo il lavoro del matematico e del filosofo. L'Albergamo non poteva non sentire l'esigenza di completare le sue indagini spingendosi nell'analisi della logica delle scienze empiriche, vale a dire della fisica, della biologia, ecc. E la necessità di questa ulteriore analisi era posta dalle stesse esigenze che il pensiero scientifico moderno ha delineato considerando il rapporto tra scienze e scienze empiriche nell'ambito di una polemica che potrebbe ridursi nei termini di realismo ed intuizionismo. Però, era altrettanto chiaro che nell'indagine dello svolgimento della logica delle scienze empiriche, specie di fronte ai clamorosi risultati della fisica nucleare e della biologia di Lisenko, il nostro autore dovesse rivedere i suoi presupposti crociani e giungere a conclusioni che respingono quelle premesse sulle quali l'Albergamo aveva costruito la sua logica delle scienze esatte.

Il cammino percorso dall'Albergamo è veramente interessante, quando si pensi che nella maggior parte dei suoi lavori precedenti egli partiva dal fondamento della filosofia crociana, vale a dire, che lo spirito costituisce il fondamento della realtà, mentre, oggi, chiudendo questa sua *Storia della logica delle scienze empiriche* egli afferma che « Non lo spirito, ma la natura costituisce il fondamento non solo delle scienze empiriche, ma anche delle scienze esatte », ma, non del-

CARTEGGIO MARX-ENGELS VOL. III

Dicevo, esaminando il contenuto del secondo volume (*Mondo Operaio*, n. 12), che al termine di esso, cioè alla fine del 1856, i segni premonitori di crisi si intensificavano e con essi rinascevano le speranze rivoluzionarie di Marx e Engels. E difatti, dieci anni dopo la crisi del 1847, il 57 vede nuovamente incepparsi il meccanismo capitalistico e la crisi scoppiare di nuovo con rinnovata violenza. Ma questa volta, a differenza di dieci anni prima, dalla crisi non viene una forte spinta rivoluzionaria. Perché?

In realtà l'ondata che nel '48 si era abbattuta su gran parte del continente europeo e aveva toccato anche le isole britanniche, nonostante il comune linguaggio democratico-rivoluzionario, aveva basi profondamente eterogenee che solo eccezionalmente avevano potuto riunirsi e dare l'impressione di un vasto moto unitario. In Inghilterra l'agitazione chartista per il suffragio universale era stata essenzialmente un'agitazione operaia alimentata e guidata da intellettuali borghesi; in Francia contro il dominio dell'aristocrazia finanziaria, rappresentata dal regime orleanista, si erano sollevati operai, piccoli e medi borghesi e persino il capitalismo industriale, che era stato poi il reale beneficiario della vittoria, mentre la rivoluzione si era fin dai primi momenti alienata le simpatie delle masse contadine; in Germania, dove il potere era tenuto ancora dalle vecchie dinastie e dall'aristocrazia feudale, ma dove la borghesia era assai più debole e il proletariato più scarso, la piccola borghesia di città e di campagna (soprattutto nel Baden e nel Württemberg per la Germania meridionale, nell'Hannover e nello Schleswig Holstein per la Germania settentrionale) aveva assunto il ruolo principale, ma proprio per questo la « rivoluzione » tedesca del '48 non aveva avuto la tragica grandezza dei conflitti parigini e si era, salvo episodi isolati, sgonfiata piuttosto ingloriosamente; in Italia, come in Ungheria, aveva dominato il motivo nazionale, che aveva accomunato, sia pure in discordie concordia, la ancor giovane borghesia e parte della vecchia nobiltà, insieme con i ceti piccoli-borghesi, e, in alcune città, anche i più vasti ceti popolari. Cemento almeno apparente di queste coalizioni eterogenee, così diverse da paese a paese, era stata l'ideologia democratica e il linguaggio della piccola borghesia rivoluzionaria, che si considerava l'erede spirituale della Rivoluzione Francese, o, per meglio dire, la portatrice del

messaggio incompiuto della Rivoluzione, e che dappertutto, sentendo il peso o la minaccia dello sviluppo capitalistico e dei nuovi rapporti sociali che si formavano, chiamava il « popolo » a insorgere in nome dei vecchi ideali contro la nuova oppressione.

Ma il biennio 48-49 era stato l'ultimo grandioso sussulto di questa democrazia rivoluzionaria. Gli anni successivi avevano visto il consolidarsi del regime capitalistico, cui si aprivano nel mondo nuovi sbocchi, e che veniva così ponendo più solide fondamenta e piegando sia le resistenze del passato che le ancor deboli forze del proletariato. In Inghilterra, dopo la sconfitta del '48, il grande movimento chartista aveva perduto ogni mordente ed un processo di imborghesimento del ceto operaio era ormai in atto, favorito dallo sviluppo capitalistico; in Francia il regime napoleonico, quantunque sorto soprattutto per volontà dei contadini e anche degli operai nemici della borghesia industriale impersonata nel '48 dal dittatore Cavaignac (responsabile delle stragi degli operai del giugno e avversario di Napoleone alle elezioni presidenziali del dicembre), si era in realtà trasformato in una dittatura a profitto dei capitalisti, favorendo largamente lo sviluppo della industria; in Germania il ceto industriale che si andava rafforzando aveva smesso ogni atteggiamento quarantottesco e si preparava al compromesso con i ceti dirigenti, da cui nascerà il futuro Impero tedesco dominato dagli Junker e dai baroni dell'acciaio. La borghesia volegeva definitivamente le spalle ad ogni possibile alleanza di tipo democratico-rivoluzionario non solo perché essa, rafforzandosi economicamente acquistava maggior peso nella direzione della vita pubblica e si sentiva quindi sempre più investita della responsabilità di classe dirigente, ma anche perché il ricordo del biennio rivoluzionario, e soprattutto della esperienza parigina, le faceva temere che una qualunque lotta rivoluzionaria contro le vecchie classi aristocratiche o contro l'assolutismo regio potesse aprire le porte ad una nuova ondata di rivoluzioni proletarie. Vero è che il progresso dell'industrialismo accresceva in pari tempo la forza numerica della classe operaia, ma, in generale, il proletariato, se era già abbastanza numeroso per incutere alle altre classi il timore di pericolosi sviluppi rivoluzionari, non lo era viceversa abbastanza per porsi già alla testa di un'alleanza di tutto il popolo lavoratore.

Ma d'altra parte, parallelamente a questo sviluppo capitalistico e proletario, perdeva forza progressivamente quella piccola borghesia degli artigiani e dei bottegai che, come abbiamo detto, si era mantenuta, attraverso i suoi rappresentanti ideologici, la depositaria della gloriosa tradizione della Rivoluzione Francese. I nuovi rapporti sociali che si venivano creando la stritolavano lentamente, le toglievano peso sociale e capacità politica autonoma, sicché le sfuggiva di mano l'iniziativa rivoluzionaria e la capacità di animare, con la propria ideologia e il proprio linguaggio, nuove coalizioni come quella del '48. Solo là, come in Italia in Polonia o in Ungheria, dove il problema si poneva soprattutto in termini di indipendenza nazionale, coalizioni eterogenee apparivano possibili, ma anche qui le cose non eran più quelle del decennio precedente, e in Italia per esempio la direzione della lotta era passata dai ceti popolari alle classi dirigenti e alla diplomazia cavouriana.

...

Questa è la situazione politica che noi troviamo illustrata attraverso il III volume del carteggio Marx-Engels, che raccoglie lettere del quadriennio 1857-60. La crisi, con i suoi problemi e le rinascenti speranze rivoluzionarie, domina la prima parte del volume. Ma troviamo subito traccia del mutato clima psicologico rispetto al '48: la reazione delle masse non è più la stessa.

Sarebbe desiderabile che prima che arrivasse un secondo colpo decisivo si verificasse questo « miglioramento » che renderebbe la crisi, da acuta, cronica. La pressione cronica è necessaria per un certo tempo per riscaldare il popolo. Il proletariato in questo caso colpisce meglio con una migliore conoscenza di causa, e con maggiore accordo; proprio come un attacco di cavalleria riesce molto meglio quando i cavalli abbiano dovuto trottare per un 500 passi, prima di arrivare alla carica. Non vorrei che scoppiasse qualcosa troppo presto, prima che tutta l'Europa ne fosse contagiata; la lotta, dopo, sarebbe più dura, più noiosa e più indecisa. Quasi quasi maggio o giugno sarebbe ancora troppo presto. Per la lunga prosperità le masse debbono essere cadute in profondo letargo » (p. 111).

Anche per il proletariato cominciano guai. Per il momento non ci sono ancora molti sintomi di rivoluzione da notare: la lunga prosperità ha avuto un effetto molto demoralizzante. Per ora i disoccupati nelle strade mendicanti

« sono e stanno con le mani in mano » (p. 129).

E anche i vecchi capi hanno perduto ogni slancio rivoluzionario e sembrano essersi assuefatti alle schermaglie dei tempi tranquilli: di Jones, il più vicino a Marx fra i capi chartisti, Marx stesso rileva che « invece di sfruttare la crisi per sostituire l'agitazione reale a un pretesto di agitazione male scelto », insiste nei falsi motivi agitatori dei « tempi di calma » (pp. 115-6). Ed Engels, più tardi, di rincalzo: « Mi sembra del resto che tutto il *new movement* di Jones, in relazione coi precedenti, più o meno fortunati, di un'alleanza simile, in realtà sia collegato con l'effettivo progressivo imborghesimento del proletariato inglese, di modo che questa nazione che è la più borghese di tutte sembra voler portare le cose al punto da avere un'aristocrazia borghese e un proletariato borghese (quest'ultimo aggettivo manca per errore nella traduzione italiana, ma esiste nel testo) accanto alla borghesia. In una nazione che sfrutta il mondo intero, ciò è in certo qual modo spiegabile » (p. 238).

Il capitalismo supera quindi questa volta la crisi senza dover affrontare nuove rivoluzioni, ma nella sua marcia esso non solo crea nuove situazioni e nuove esperienze, anch'esse difficili e contraddittorie, ma sommuove nuove profonde forze sociali che schiudono nuove strade al cammino dell'umanità. Fra le nuove esperienze è particolarmente significativo il fatto che la crisi spinga i capitalisti, in pieno contrasto con i principii del liberalismo allora ufficialmente professato, a sollecitare l'appoggio dei governi, preannunciando quella che nella fase imperialistica sarà la prassi ufficiale del capitalismo, cioè la socializzazione delle perdite mediante l'intervento statale e l'appropriazione privata del profitto, ma contraddicendo così le proprie argomentazioni contro ben più fondati interventi sollecitati dai lavoratori. « E' proprio bello che i capitalisti, che gridano tanto contro il *droit au travail*, ora pretendano dappertutto "pubblico appoggio" dai governi, e ad Amburgo, a Berlino, a Stoccolma, a Copenaghen e nella stessa Inghilterra facciano insomma valere il *droit au profit* a spese della comunità » (p. 122).

Ma quel che assume particolare importanza agli occhi di Marx e di Engels sono le nuove forze sociali in movimento. « Di fronte alla piega ottimistica del commercio mondiale in questo momento, è consolante almeno il fatto che in Russia è cominciata la rivoluzione, perchè io considero come un inizio di essa la convocazione dei "notabili" a Pietroburgo » (p. 240). « In Russia il movimento va più avanti che in tutto il resto dell'Europa. Da una parte quello costituzionale della nobiltà contro lo zar, e quello dei contadini contro la nobiltà... Gli straordinari successi della diplomazia russa negli

ultimi quindici anni e specialmente dal 1849 in poi, sono così più che compensati. Alla prossima rivoluzione, la Russia sarà tanto compiacente da parteciparvi anch'essa » (p. 373). « Secondo me, il fatto più grosso che sta accadendo ora nel mondo è, da una parte, il movimento degli schiavi d'America, apertosi con la morte di Brown, dall'altra, il movimento degli schiavi in Russia... Così il movimento "sociale" è cominciato nell'occidente e nell'oriente » (pp. 380-1).

Di fronte a questo immenso ampliamento delle forze in movimento, se da un lato si aprono nuove prospettive di progresso democratico e di azione rivoluzionaria, dall'altro lato non v'ha dubbio che complessivamente nel mondo « il movimento della società borghese è ancora ascendente », sicchè l'Europa non è che « un piccolo angolo di mondo » e le possibilità rivoluzionarie che essa porta nel suo seno rischiano veramente di essere « soffocate » (p. 241). Non sarà dunque più il segnale di Parigi che potrà mettere in moto l'Europa, anche se Parigi fosse in grado di darlo: questo è un altro aspetto del profondo mutamento che si è realizzato sulla scena politica dopo il '48.

Ecco perchè i capi democratici in esilio, i Ledru Rollin come i Louis Blanc, i Ruge come i Kinkel, hanno perduto in questi anni importanza; conservano ancora la loro autorità Kossuth e, in modo particolare ma per poco tempo ancora, Mazzini, perchè i problemi nazionali tuttora insoluti dell'Ungheria e dell'Italia mantengono vive le speranze rivoluzionarie di questi paesi, ed è ad essi anzi che cercheranno ora di appoggiarsi gli esuli democratici francesi e tedeschi per farsi prendere più sul serio nell'emigrazione.

Per contro la voce di Marx, non legato alla meschina attesa di un ritorno impossibile, ma capace di valutare il complesso delle forze sociali in gioco nel mondo, acquista di anno in anno maggiore autorità e prestigio, anche al di là dell'Oceano, ove si viene sviluppando la sua collaborazione alla *New York Tribune*. Più sicuramente egli si sente ora in diritto di parlare a nome del « partito », un partito che non esiste come forza organizzata, che è composto ancora soltanto di pochi uomini dispersi, ma che rappresenta la grande forza dell'avvenire perchè interpreta il « movimento reale ». Più che mai in quegli anni di profondi mutamenti sociali, che travolgono forze politiche e partiti che poco prima apparivano salde e orgogliose, la vera forza del partito consiste nella capacità di intendere la complessa trama e di saper dirigere i propri sforzi nella giusta direzione: più che mai quindi è la giusta dottrina che costituisce l'essenza vera del partito. E questo sentono profondamente Marx ed Engels.

« Così i signori zoticoni hanno avuto una bellissima lezione. Quel vecchio somaro weitlinghiano di Scherzer cre-

deva di poter lui nominare dei rappresentanti di partito. In un mio incontro con una deputazione di zoticoni ho dichiarato loro chiaro e tondo: la nostra designazione a rappresentanti del partito proletario non ci proviene da nessun altro che da noi stessi. Ma essa è contraddistinta dall'odio esclusivo e generale che il vecchio mondo e i vecchi partiti ci dedicavano » (p. 302). « Io dichiarai che noi non potevamo collaborare direttamente a nessun giornale di partito che non fossimo noi stessi a dirigere » (p. 301). « Ho approfittato dell'occasione per scrivere brevissimamente a Lassalle la mia opinione sulla situazione italiana e per fargli osservare in proposito: che se per il futuro qualcuno prende pubblica posizione in nome del partito in momento così critico, si dovrà attenere alla seguente alternativa: o si consulta in precedenza con gli altri (espressione eufemistica per dire te e me) o gli altri hanno il diritto di far valere davanti al pubblico la loro opinione senza riguardi per quell'uno » (p. 364). « Bisogna che ora noi teniamo salda la disciplina di partito, se no tutto va a finire a catafascio » (p. 297).

Queste premesse non sono fatte per conciliare le simpatie di chi nel partito cerca soprattutto carriera o successo, magari soltanto di vanità. « E' proprio sempre la solita vecchia storia con questa genia di letterati, vogliono essere sempre incensati nei giornali, vogliono sempre sentirsi nominare in pubblico, e il più stupido versetto che fabbricano è più importante per loro del più grande avvenimento storico. Siccome tutta questa storia non la si può sistemare senza un'organizzazione di gruppo, si capisce questa diventa la prima necessità, e purtroppo noi disgraziati comunisti non siamo troppo buoni per questo scopo, e peggio ancora, conosciamo tutto questo imbroglio, deridiamo la *organisation du succès* e abbiamo addirittura una repulsione quasi delittuosa contro l'eventualità di diventare personaggi popolari » (p. 375).

Questi sono, in sintesi, i principali insegnamenti che si ricavano da questo volume. Ma il lettore italiano avrà anche interesse a seguire i riflessi degli avvenimenti italiani: la guerra del '59, che consacra la supremazia della iniziativa regia, e la spedizione garibaldina che riaccende, purtroppo invano, la speranza di una generale iniziativa popolare sotto la guida fascinoso di Garibaldi. Con quanto interesse e simpatia Marx ed Engels seguirono l'impresa garibaldina è attestato da tutta la loro corrispondenza: l'ultima lettera del volume, che reca la data del 27 dicembre 1860, riguarda l'invio a Garibaldi di due scritti di Engels « Po e Reno » e « Savoia, Nizza e Reno », e di un volume di Marx « Il signor Vogt ».

LELIO BASSO

Cattolicesimo politico nella società di oggi

Due temi mi sembra abbiano dominato sostanzialmente le discussioni del congresso democristiano; due temi la cui importanza è accresciuta dalla prossimità della battaglia elettorale: il problema delle riforme, delle « istanze sociali » della D. C., e quello dell'autonomia del partito, cioè dei rapporti con l'Azione Cattolica. Secondo la testimonianza pressochè unanime della stampa, la maggioranza dei delegati era orientata nel senso delle riforme e dell'autonomia, cioè « a sinistra », ma, secondo la logica dell'interclassismo, ne è venuto fuori un organo dirigente prevalentemente orientato a destra, nel senso cioè della direzione uscente, grazie al sistema delle liste bloccate predisposto da De Gasperi.

Non credo tuttavia che sarebbe conforme ad una valutazione obiettiva del congresso e del partito d.c. porre l'accento su questo contrasto, anzichè sulla convergenza finale dei diversi punti di vista e sull'unanimità delle votazioni conclusive. Certo noi non dobbiamo trascurare di prendere nella dovuta considerazione lo stato d'animo di molti delegati di base, le loro critiche, il loro malcontento, le esigenze che hanno espresso, perchè in essi si riflettono stati d'animo, critiche, malcontenti, esigenze di certi strati della popolazione, verso cui noi stessi dobbiamo dirigere i nostri sforzi per mostrare come le esigenze riformatrici non possano trovare soluzione nel quadro della presente situazione politica, e come pertanto il malcontento che serpeggia non possa riferirsi solo ad atteggiamenti particolari o provvisori di governo, ma debba investire l'indirizzo politico generale del partito di maggioranza. Se attraverso il congresso noi vogliamo studiare lo stato dell'opinione pubblica che gravita attorno alla D. C., quelle critiche e quei dissensi sono profondamente rivelatori.

Ma se noi invece attraverso il congresso vogliamo soffermarci a considerare il partito, vogliamo studiarne le tendenze e prevederne gli sviluppi, allora è il momento dell'unanimità quello che più ci interessa. Unanime fu infatti il voto politico che approvava la relazione Gonella, e comune a tutti fu lo spirito di crociata anticomunista per cui anche i fautori delle riforme le invocavano come mezzo per combattere il comunismo, con la qual parola si deve intendere naturalmente non il partito comunista, ma insieme comunisti e socialisti e quanti esprimono la coscienza di classe dei lavoratori e l'aspirazione ad un rinnovamento profondo della società.

Sulla base della comune difesa dell'ordine costituito, il « gioco delle parti » rientra fra gli indispensabili strumenti di azione di un partito interclassista e il congresso è la sede opportuna per dare sfogo verbale a tutte le velleità riformatrici, restando bene inteso che le decisioni concrete spetteranno in ultima analisi alla direzione del partito, al governo, per non parlare della Confindustria, del Vaticano e dell'America. In altre parole, De Gasperi poteva ben lasciare che la base si sfogasse a parlare al congresso e magari combinasse nel segreto dell'urna qualche brutto tiro persino a dei ministri, una volta che si era assicurato preventivamente la maggioranza del consiglio nazio-



RASSEGNA QUINDICINALE DEL P.S.I.

SOMMARIO:

LELIO BASSO:

Cattolicesimo politico nella società di oggi.

★

FERNANDO SCHIAVETTI:

La sinistra socialdemocratica dinanzi al dovere della scelta.

★

SPARTACO CANNARSA:

I socialisti e la proporzionale.

★

GIUSEPPE CAPODIECI:

La conferenza economica di Londra.

★

BARBARA RICCI:

Il sesto anniversario del massacro di Haiphong.

★

FRANCESCO DE MARTINO:

V. E. Orlando epigono del Risorgimento.

★

MARIO BRACCI:

Dignità umana di Benedetto Croce.

★

GIUSEPPE BARTOLUCCI:

Poesia e vita di Paul Eluard.

★

Per il 60° del P.S.I.:

Il congresso di Genova del 1892 e la costituzione del Partito Socialista in Italia: « La plebe » e « La federazione dell'Alta Italia » negli anni 1876 - 1880.

★

Quindici giorni di G. C. - I film di questi giorni di Mario Gallo - L'infanzia sovietica di Luigi Ladaga - Pro e contro - Trinciato forte - Recensioni di Franco Catalano e Bruno Widmar.

★

In copertina: A. Pizzinato « Guardia-fili » - 1952.

nale, e quindi della direzione futura, e d'altra parte la base poteva sbizzarrirsi ad assumere i più spavaldi toni della polemica anticonservatrice una volta che essa aveva rinunciato ad influire seriamente sulle direttive politiche del partito, ed era ben chiaro per tutti che solo di accademia si trattava perché nessuna decisione reale ne sarebbe venuta fuori, salvo quello... che era già deciso.

Lo stesso discorso potrebbe più o meno ripetersi a proposito dei rapporti con l'Azione Cattolica: le riaffermazioni della volontà autonomistica del partito sono necessarie per poter respingere le accuse di totalitarismo confessionale e per poter parlare in nome della democrazia, ma naturalmente a condizione che l'autonomia resti una pura protesta verbale, e che la linea di demarcazione fra religione e politica — senza la quale non si può parlare di autonomia — continui a restare estremamente confusa.

Con ciò non si vuol dire che queste rivendicazioni di autonomia, così come le esigenze riformatrici espresse dai delegati siano puramente fittizie, mero inganno verbale. Al contrario la buona fede della maggior parte di costoro non può essere revocata in dubbio, ed è certamente segno di abilità dei dirigenti il sapere, col cemento della religione, mantenere uniti sul terreno politico uomini che esprimono esigenze diverse e contrastanti. E devesi indubbiamente a queste possibilità che offre il cattolicesimo politico la larga fortuna ch'esso ha conosciuto in questo dopoguerra, non soltanto in Italia.

Vale forse la pena di soffermare la nostra attenzione, al di là delle vicende congressuali e di partito, su questo tema del cattolicesimo politico che appare oggi la formula preferita della classe dominante, e in modo particolare della classe dominante americana nei confronti dei Paesi cattolici, per difendere l'ordine costituito e mantenere intatto il proprio dominio.

La prima formula politica del capitalismo fu il liberalismo. Il vecchio stato liberale faceva assegnamento soprattutto sulla propria forza economica, col minimo di interventi statali, e su una classe di governo (inteso in senso lato, e cioè comprendente le funzioni di governo vero e proprio, quelle amministrative, burocratiche, militari, ecc.) tratta dai vecchi ceti aristocratici non meno che dai nuovi ceti ricchi. Allora le masse non avevano diritto di voto e non partecipavano direttamente alla vita pubblica, e quindi non si poneva ancora nei termini di oggi il problema della loro inserzione nella vita statale. Più tardi la pressione dei ceti medi, e dietro di essi delle masse lavoratrici, spinse l'evoluzione nel senso della democrazia e del suffragio universale, ciò che richiedeva l'adesione delle masse allo stato e all'ordine costituito, un « linguaggio » comune fra tutti i ceti sociali, e ciò fu possibile grazie ad una prosperità crescente che assicurava un miglioramento del tenore di vita delle masse stesse, e grazie allo sviluppo di una classe intellettuale e politica tratta dal ceto medio che

riusciva ad esprimere questo linguaggio comune sotto forma di un'ideologia di democrazia e di progresso in cui trovavano posto anche le aspirazioni delle masse ad ulteriori miglioramenti.

Ma nei Paesi economicamente meno sviluppati e meno ricchi, questo assorbimento delle masse nella vita statale fu meno facile, in quanto non sussistevano margini di ricchezza sufficienti ad andare incontro alle loro esigenze, mentre d'altra parte, sotto la pressione delle proprie condizioni di vita e delle migliori esperienze altrui, il grado di coscienza delle masse e quindi le loro esigenze progredivano più rapidamente della capacità delle classi dominanti di soddisfarle. Le classi dominanti ricorsero allora in un primo tempo a metodi di repressione violenta (leggi eccezionali di Bismarck, reazione umbertina, ecc.), e solo più tardi si resero conto della possibilità di appoggiarsi alle masse arretrate e agli strati precapitalistici della popolazione per arginare la pressione delle masse più progredite. La formula democristiana diventò a questo punto uno strumento utile per la classe dominante, e sia in Italia che in Austria la concessione del suffragio universale fu fatta appunto dai ceti dirigenti in vista delle alleanze da stipulare con le masse cattoliche, espressione della parte più arretrata del Paese (in Italia infatti coincise con il patto Gentiloni). Questa alleanza fra borghesia e Chiesa cattolica era stata già del resto utilmente sperimentata nelle colonie, dove le missioni furono sempre uno dei più efficaci strumenti di dominio sulla popolazione di colore: non a caso i governi che condussero in Francia la più vivace politica anticlericale furono invece protettori delle missioni cattoliche nelle colonie, giustificando questa loro posizione con l'affermazione che « l'anticlericalismo non è una merce d'esportazione ».

Se consideriamo panoramicamente il mondo capitalistico di oggi, noi vediamo che — esclusa ormai la possibilità di governi che non tengano conto della presenza delle masse — le formule preferite sono tre: quella socialdemocratica che consiste nell'associare le masse operaie ai vantaggi e ai superprontisti dell'imperialismo e del grande capitale, fino a giungere alla « gestione leale » da parte della classe operaia degli interessi capitalistici contro la concessione di determinate garanzie di occupazione, di salario e di sicurezza sociale; quella fascista che consiste invece in un'alleanza fra grande capitale, una parte del ceto medio e il sottoproletariato per l'esercizio violento del potere e la compressione delle condizioni di vita della classe operaia; quella democristiana che consiste nell'alleanza fra il grande capitale, una larga parte del ceto medio e i ceti precapitalistici o la parte più arretrata della popolazione (una parte dei contadini e degli artigiani, e molte masse femminili) sempre allo scopo di comprimere la classe operaia e in genere i lavoratori più coscienti e più preparati.

Delle tre formule quest'ultima sembra godere le preferenze dell'imperialismo americano: essa infatti permette, grazie alla diffusione e alla capilla-

rità dell'organizzazione cattolica, di raggiungere vastissime masse, salvando così le apparenze di quella « democrazia » che si proclama di voler difendere, mentre il carattere dogmatico della religione e l'organizzazione gerarchica delle associazioni cattoliche mantiene in realtà queste masse in una posizione di sudditanza e di eteronomia (dove la necessità di mantenere confusi i limiti fra religione e politica proprio per soffocare le possibilità di sviluppo democratico ed autonomo della coscienza delle masse). Le « istanze sociali » del cattolicesimo, esprimendosi in forma corporativa, rappresentano una sottospecie di socialdemocrazia, un surrogato per Paesi economicamente meno sviluppati e per strati operai meno progrediti. Il grande capitale può così continuare indisturbato a dominare l'apparato statale come ha fatto nel ventennio fascista; ma mentre l'esperienza fascista, basata sulla violenza, aveva dovuto far ricorso agli strati più combattivi del ceto medio e a quelli più torbidi del sottoproletariato, l'esperienza democristiana, fondata sull'apparenza della democrazia, può tranquillamente accontentarsi degli strati più atoni e torpidi della popolazione, che hanno anche meno pretese e sono meno ingombranti.

Se questo è vero sul piano nazionale, altri vantaggi ne ricava l'imperialismo americano sul piano

internazionale. La penetrazione americana mira infatti a distruggere l'indipendenza nazionale e perciò stesso deve appoggiarsi su una dottrina cosmopolita che sostituisca il sentimento nazionale. Il cattolicesimo offre appunto questa dottrina cosmopolita specialmente adatta per popoli destinati alla sottomissione. Utilizzato già dalle potenze imperialiste come mezzo di assoggettamento dei popoli coloniali, dalle classi dominanti come strumento di dominio delle classi sottoposte, il cattolicesimo politico non poteva non conoscere la sua massima fortuna nei Paesi dell'occidente europeo nel momento in cui questi stessi Paesi stanno scendendo al rango di popoli semi-coloniali rispetto all'imperialismo americano. E non è mero caso che siano ministri democristiani che firmano uno dopo l'altro gli strumenti che devono suggellare l'assoggettamento dell'Europa all'America, dal pool carbone-acciaio alla comunità europea di difesa.

Per una politica di questa natura ci vogliono le « istanze sociali » di *Iniziativa democratica*, ci vuole la protesta dei sindacalisti e la ribellione della base, ma ci vuole l'approvazione unanime della relazione Gonella. Per una politica di questa natura ci vuole il congresso del Teatro dell'Opera.

LELIO BASSO

Per la salvezza dei coniugi Rosenberg



Ethel Rosenberg

L'anticomunismo e il razzismo americano stanno per fare due nuove e innocenti vittime: Giulio ed Ethel Rosenberg.

Da tutte le parti del mondo si è levata alta la voce di protesta degli intellettuali, degli uomini politici, di tutti coloro i quali ancora non sono accecati dall'odio e dall'ignoranza.

I coniugi Rosenberg sono rinchiusi nella « camera della morte » in attesa di una ingiusta e barbara condanna.

La terribile minaccia non pesa soltanto sulla vita e la libertà del Rosenberg ma sulla vita e la libertà di tutti gli uomini civili.

Salvando i Rosenberg salviamo noi stessi.



Giulio Rosenberg

mondo operaio - pag. 3

MONDO OPERAIO 1953

Classe e coscienza di classe

Racconta il Quarto Vangelo che Pilato, nell'interrogatorio di Gesù, gli ponesse la suprema domanda « Che cos'è la verità? », ma poi si allontanasse senz'attendere la risposta, sì che il mondo cristiano non poté conoscere la definizione che Gesù avrebbe dato della verità, per testimoniar della quale aveva detto a Pilato di essere venuto al mondo.

Parimenti ai discepoli di Marx la morte del loro maestro ha tolto la possibilità di conoscere la sua definizione della « classe », che pur costituisce il fondamento delle sue concezioni economiche filosofiche e politiche: la mano dello scrittore si è arrestata per sempre proprio su quell'incompiuto LII capitolo del III libro del *Capitale* che avrebbe dovuto darci la compiuta analisi del concetto di classe, proprio poche righe dopo aver posto a se stesso la domanda « che cos'è che costituisce una classe? » e avere escluso che l'elemento essenziale sia la natura dei redditi e delle loro fonti, e cioè rispettivamente il salario il profitto e la rendita per le tre classi fondamentali degli operai, dei capitalisti e dei proprietari terrieri.

Molti anni prima, in una lettera a Weydemeyer del 5 marzo 1852, Marx aveva così precisato l'originalità del suo contributo alla dottrina delle classi sociali e delle loro lotte: « Per quello che mi riguarda, a me non appartiene né il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi nella società moderna, né quello di aver scoperto la lotta tra di esse. Già molto tempo prima di me, degli storici borghesi avevano esposto l'evoluzione storica di questa lotta delle classi, e degli economisti borghesi avevano esposto l'anatomia economica delle classi. Quel che io ho fatto di nuovo è stato di dimostrare: 1) che la esistenza delle classi è soltanto legata a determinate fasi di sviluppo storico della produzione; 2) che la lotta di classe necessariamente conduce alla dittatura del proletariato; 3) che questa dittatura stessa costituisce soltanto il passaggio alla soppressione di tutte le classi e a una società senza classi ». Infiniti passi degli scritti di Marx e di Engels permettono di meglio illustrare questi tre punti che costituiscono l'apporto originale del marxismo, e consentono anche di farci un'idea chiara di quella che fosse la nozione marxista di classe. Ma poiché un esame completo richiederebbe assai più spazio di quanto non sia consentito da un articolo, mi limiterò a mettere in rilievo un momento essenziale della concezione marxista di classe, e cioè il momento della coscienza.

Nel passo citato della lettera a Weydemeyer è indicato un primo punto di natura oggettiva (il legame fra l'esistenza

delle classi e lo sviluppo della produzione) e una conseguenza politica (la lotta di classe necessariamente conduce alla dittatura del proletariato), senza che sia spiegato il processo per cui da un determinato sviluppo della produzione, a cui si lega l'esistenza di determinate classi, debba necessariamente derivare, come conseguenza politica, la dittatura del proletariato, cioè il trionfo di una data classe, la classe operaia. Dall'esame degli altri scritti emerge appunto che per Marx questa conseguenza politica si ricava in quanto il processo oggettivo di sviluppo della produzione, con le sue interne contraddizioni fra le forze e le forme della produzione, diventa un processo cosciente. Vediamo come.

a) L'esistenza delle classi determina necessariamente dei contrasti fra le classi stesse, il che è quanto dire che la nozione stessa di classe è una nozione antagonistica o « polare ». Se infatti le classi hanno la loro diversa origine nel diverso posto che esse occupano nel processo produttivo, e cioè nel possesso o disponibilità di mezzi di produzione da una parte e nell'assenza di questo possesso o di questa disponibilità dall'altra, e pertanto nel vantaggio che le prime possono trarre dalla loro situazione di privilegio e nello sfruttamento che possono fare del lavoro delle altre classi, ne discende che una divisione in classi implica non solo divisione di funzioni sociali ma veri e propri contrasti di interessi fra le classi. Chi dice classi dice dunque lotta di classi, e tutta la storia tramandataci per iscritto è appunto una storia di lotte di classi. (*Il Manifesto* dice: « La storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi »; ma una nota aggiunta nelle edizioni successive avverte che per « storia » deve appunto intendersi « die schriftlich überlieferte Geschichte », la storia tramandata per iscritto, con esclusione cioè del periodo preistorico del comunismo primitivo).

b) E' soltanto l'esistenza di questo antagonismo che dà risultato all'interesse comune di tutti gli appartenenti alla stessa classe nel contrasto con le altre, nonostante le eventuali divergenze di interesse fra gli individui appartenenti alla stessa classe. « D'altra parte, se tutti i membri della moderna borghesia hanno i medesimi interessi in quanto formano una classe contrapposta a un'altra, hanno però interessi opposti, antagonistici, in tanto in quanto si trovano gli uni di fronte agli altri » (*Miseria della Filosofia*). « Gli individui singoli non costituiscono una classe che nella misura in cui debbono combattere una lotta comune contro un'altra classe » (*Ideologia Tedesca*). « La grande industria raccoglie

in un solo luogo una folla di persone, sconosciute le une alle altre. La concorrenza le divide, quanto all'interesse. Ma il mantenimento del salario, questo interesse comune che essi hanno contro il loro padrone, li unisce in uno stesso proposito di resistenza: coalizione... Se il primo scopo della resistenza non è stato che il mantenimento dei salari, a misura che i capitalisti si uniscono a loro volta in un proposito di repressione, le coalizioni, dapprima isolate, si costituiscono in gruppi e, di fronte al capitale sempre unito, il mantenimento dell'associazione diviene per gli operai più necessario ancora di quello del salario... In questa lotta — vera guerra civile — si riuniscono e si sviluppano tutti gli elementi necessari a una battaglia che si prospetta nell'immediato futuro. Una volta giunta a questo punto, l'associazione acquista un carattere politico, cioè di classe » (*Miseria della Filosofia*).

c) Ma perchè gli appartenenti alla stessa classe in senso oggettivo sappiano subordinare i loro eventuali contrasti e sappiano armonizzare la loro azione indirizzandola verso il fine comune di lotta contro le classi avversarie, è necessario che essi abbiano coscienza di questa solidarietà, cioè della loro situazione nel gioco complessivo dei rapporti sociali e della possibilità di modificare questa situazione. Senza questa comune coscienza e senza l'unità di intenti che ne deriva, la classe resta un dato empirico bruto, non assume valore politico, non diventa una classe in senso politico, cioè in senso proprio. « I contadini piccoli proprietari costituiscono una massa enorme, i cui membri vivono nella stessa situazione, ma senza essere uniti gli uni agli altri da relazioni molteplici. Il loro modo di produzione, anziché stabilire tra di loro rapporti reciproci, li isola gli uni dagli altri... Nella misura in cui milioni di famiglie vivono in condizioni economiche tali che distinguono il loro modo di vita, i loro interessi e la loro cultura da quelli di altre classi e li contrappongono ad esse in modo ostile, essi formano una classe. Ma nella misura in cui tra i contadini piccoli proprietari esistono soltanto legami locali e l'identità dei loro interessi non crea tra di loro una comunità, un'unione politica su scala nazionale e un'organizzazione politica, essi non costituiscono una classe » (*Diciotto Brumario*). Lo stesso si può dire della prima fase del movimento operaio, quando l'interesse immediato e le lotte isolate per il conseguimento di vantaggi particolari prevalgono sull'interesse unitario, cioè sull'aspetto politico della lotta. « Le condizioni economiche avevano dapprima trasformato la massa della popolazione del paese in lavoratori. La

dominazione del capitale ha creato a questa massa una situazione comune, interessi comuni. Così questa massa è già una classe nei confronti del capitale, ma non ancora per se stessa. Nella lotta, della quale abbiamo segnalato solo alcune fasi, questa massa si riunisce, si costituisce in classe per se stessa. Gli interessi che essa difende diventano interessi di classe. Ma la lotta di classe contro classe è una lotta politica. (Miseria della Filosofia). « Il proletariato passa attraverso diversi gradi di sviluppo. La sua lotta contro la borghesia comincia con la sua esistenza. Da principio singoli operai, poi gli operai di una fabbrica, poi gli operai di una branca di lavoro in un dato luogo lottano contro il singolo borghese che li sfrutta direttamente... In questo stadio gli operai costituiscono una massa disseminata per tutto il paese e dispersa a causa della concorrenza. La solidarietà di maggiori masse operaie non è ancora il risultato della loro propria unione, ma della unione della borghesia... Ma il proletariato, con lo sviluppo dell'industria, non solo si moltiplica; viene addensato in masse più grandi, la sua forza cresce, ed esso diventa di più... »

... Gli operai cominciano col formare coalizioni contro i borghesi, e si riuniscono per difendere il loro salario. Fondano perfino associazioni permanenti per approvvigionarsi in vista di quegli eventuali sollevamenti... Il vero e proprio risultato delle loro lotte non è il successo immediato, ma il fatto che l'unione degli operai si estende sempre di più. Essa è favorita dall'aumento dei mezzi di comunicazione, prodotti dalla grande industria, che mettono in collegamento gli operai delle differenti località. E basta questo collegamento per centralizzare in una lotta nazionale, in una lotta di classe, le molte lotte locali che hanno dappertutto uguale carattere. Ma ogni lotta di classi è lotta politica... Questa organizzazione dei proletari in classe è quindi in partito politico torna ad essere spezzata ogni momento dalla concorrenza fra gli operai stessi. Ma risorge sempre di nuovo più forte, più alta, più potente. (Manifesto).

d) Ma la coscienza non è per Marx un elemento accidentale, che possa indifferentemente esistere o non esistere, e neppure un elemento estrinseco, che sia dato cioè dal di fuori. I contrasti di interesse generano la lotta, e l'esperienza della lotta, per l'unificazione teorico-pratica che sta a fondamento del marxismo, porta con sé la coscienza dei rapporti di classe, dell'unità della propria classe, degli interessi comuni che legano i singoli membri, degli scopi che essi si possono e si debbono proporre. Ma, naturalmente, « non si tratta di ciò che questo o quel proletario o magari l'intero proletariato si rappresenta talvolta come scopo. Si tratta di ciò che esso è, e di ciò che

esso sarà costretto storicamente a fare in conformità di questo suo essere. » (Sacra Famiglia), giacché « la coscienza è una cosa che esso si deve appropriare se anche non vuole. » (Lettera a Ruge). Nelle prime fasi della lotta, caratterizzate come s'è visto da immediatezza e particolarismi, questa coscienza non esiste ancora: domina quindi la spontaneità, e ragioni e fini vengono suggeriti dall'esterno come frutto di ideologia astratta. È il momento dell'utopismo. Ma a misura che la società capitalistica si sviluppa e conseguentemente sviluppa le proprie contraddizioni interne, ponendo via via tutte le premesse dell'azione proletaria, la classe operaia supera i particolarismi e l'immediatezza, unifica le proprie esperienze su scala nazionale e mondiale, diviene cosciente del compito storico che le è assegnato, cioè di quel che è storicamente chiamata a fare. « I socialisti e i comunisti sono i teorici della classe proletaria. Finché il proletariato non si è ancora sufficientemente sviluppato per costituirsi in classe, e di conseguenza la stessa lotta del proletariato con la borghesia non ha ancora assunto un carattere politico... questi teorici non sono che utopisti, i quali... improvvisano sistemi e rincorrono chimere di una scienza rigeneratrice. Ma a misura che la storia progredisce, e che con essa la lotta del proletariato si profila più netta, essi... devono solo rendersi conto di ciò che si svolge davanti ai loro occhi e farsene portavoce. » (Miseria della Filosofia). « pienamente cosciente della sua missione storica e con l'eroica decisione di agire in tal senso, la classe operaia può permettersi, ecc. » (Guerra civile in Francia). Coscienza di classe significa quindi coscienza della necessità storica, vale a dire coscienza delle contraddizioni esistenti e della necessità di superarle, coincidenza delle condizioni obiettive della lotta e della capacità sùbetiva del proletariato, coincidenza in cui si esprime la concezione storica di Marx secondo cui « l'umanità si pone sempre soltanto gli scopi che può raggiungere. » (Critica dell'Economia Politica).

e) « Il raggiungimento effettivo di questi scopi — commenta Lukacs in *Geschichte und Klassenbewusstsein*, può essere solo il frutto dell'attività cosciente del proletariato. » E aggiunge: « Coscienza di classe non è la coscienza psicologica dei singoli proletari o la coscienza psicologico-collettiva del loro complesso, ma il senso diventato cosciente della situazione storica della classe... »

... La fonte di ogni opportunismo sta proprio in ciò che esso parte dagli effetti e non dalle cause, dalle parti e non dal tutto, dai sintomi e non dalla realtà... che esso — in una parola — scambia lo stato di fatto della coscienza psicologica dei proletari con la coscienza di classe del proletariato, la quale si identifica con la « coscienza

della sua missione storica ». Se quindi l'elemento cosciente è l'elemento essenziale per fare del proletario una classe in senso politico, perché esso solo consente di superare il momento dell'immediatezza e del particolarismo, l'assenza o insufficienza di ideologia propria o la falsa ideologia, l'utopismo così come l'opportunismo, è evidente che compito essenziale di un partito marxista sarà appunto quello di fare del movimento operaio un movimento cosciente, cosciente sia della situazione in cui si trova che delle vie per superarla, cosciente dell'unità e della continuità della lotta in vista dello scopo finale, cosciente cioè appunto dei propri compiti storici.

Già nell'Ideologia Tedesca Marx ha definito la « coscienza comunista » come « la coscienza della necessità di una rivoluzione che vada fino in fondo », e nella Sacra Famiglia ha spiegato che il processo di dissoluzione del capitalismo per effetto delle proprie contraddizioni è un processo inconsciente e involontario mentre il processo rivoluzionario del proletariato è un processo cosciente: più tardi nell'Herr Vogt riaffermerà che la dottrina di classe è « un intervento cosciente nel rivolgimento storico che si opera nella società ». Ma con maggior chiarezza ancora è scritto nel Manifesto: « In che rapporto sono i comunisti con i proletari in genere? I comunisti non sono un partito particolare di fronte agli altri partiti operai. I comunisti non hanno interessi distinti dagli interessi di tutto il proletariato. I comunisti non pongono principi speciali sui quali vogliono modellare il movimento proletario. I comunisti si distinguono dagli altri partiti proletari solo per il fatto che da una parte essi mettono in rilievo e fanno valere gli interessi comuni, indipendenti dalla nazionalità, dell'intero proletariato, nelle varie lotte nazionali dei proletari; e dall'altra per il fatto che sostengono costantemente l'interesse del movimento complessivo, attraverso i vari stadi di sviluppo percorsi dalla lotta fra proletariato e borghesia. Quindi in pratica i comunisti sono la parte progressiva più risoluta dei partiti operai di tutti i Paesi, e quanto alla teoria essi hanno il vantaggio sulla restante massa del proletariato, di comprendere le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario. Lo scopo immediato dei comunisti è lo stesso di tutti gli altri partiti proletari: formazione del proletariato in classe, abbattimento del dominio della borghesia, conquista del potere politico da parte del proletariato. Commentando questo passo, osserva giustamente l'Andler che il rapporto qui prospettato dei comunisti al proletariato è il rapporto della coscienza chiara all'azione spontanea. La coscienza unifica l'azione del

proletariato, sia nello spazio, facendo valere gli interessi comuni del proletariato mondiale, che nel tempo, orientando i vari stadi di sviluppo verso lo scopo finale.

Coerentemente a questi principi il programma di Erfurt affermerà che « rendere la lotta della classe operaia cosciente e unitaria e mostrarle il fine necessario, tale è lo scopo del Partito Socialista ». E Lenin scriverà più tardi: « Il nostro partito è l'interprete cosciente di un processo incosciente... Per essere veramente un interprete cosciente, il partito deve sapere stabilire rapporti di organizzazione tali che assicurino un certo livello di coscienza ed elevino sistematicamente questo livello » (« Un passo avanti, due passi indietro »). Solo nella misura in cui il partito assolve a questa sua funzione di estendere al massimo grado possibile la coscienza di classe fra le masse e di elevarne al massimo grado possibile il livello, il proletariato diventa una classe politica e con ciò una forza rivoluzionaria. Solo cioè nella misura in cui i militanti sono messi in grado di approfondire le condizioni sempre più complesse del movimento operaio, di comprenderne l'andamento e i risultati generali della lotta nella loro unità internazionale e continuità temporale, solo in questa misura la teoria si impadronisce delle masse e diventa una forza materiale, quella forza materiale senza la quale è impossibile una rivoluzione.

« La sorte della rivoluzione — scrive ancora Lukacs nel libro citato — dipende dalla maturità ideologica del proletariato, dalla sua coscienza di classe... Il cammino della rivoluzione proletaria infinitamente tribolato e pieno di rovesci, il suo eterno rifarsi al punto di partenza, la sua continua autocritica, di cui parla Marx nel celebre passo del *Brumaio*, trova appunto la sua spiegazione nella realtà della coscienza di classe. Dalla crisi del capitalismo solo la coscienza del proletariato può mostrare la via di uscita. Finché non c'è questa coscienza, la crisi resta permanente, ritorna al suo punto di inizio, ripete la situazione, fintantoché alla fine, dopo infiniti patimenti, dopo spaventosi rigiri, l'insegnamento dimostrativo della storia porta a compimento il processo di coscienza nel proletariato e con ciò gli affida nelle mani la condotta della storia... Giacché il proletariato non può sottrarsi al suo compito. Si tratta solo di sapere quanto esso ha da soffrire per giungere alla maturità ideologica, alla giusta conoscenza della sua situazione di classe, alla coscienza di classe ».

LELIO BASSO

L'insegnamento fondamentale

Federico Engels, l'amico e collaboratore di tutta la vita, scrisse di Carlo Marx, la commemorazione migliore, quando, tre mesi dopo la sua morte, ne dava l'annuncio licenziando alle stampe la nuova edizione tedesca del Manifesto: « Marx, l'uomo a cui tutta la classe operaia d'Europa e d'America (oggi possiamo dire: di tutti i continenti) deve più che ad alcun altro, riposa nel cimitero di Highgate, e sulla sua tomba già cresce la prima erba »; e aggiungeva una breve dichiarazione soltanto: l'attribuzione a Marx del pensiero fondamentale che aveva guidato l'opera loro comune, e nel tempo stesso la sintesi più meditata e raccolta di tale pensiero: « Il pensiero fondamentale, cui si informa il Manifesto — che la produzione economica e la struttura sociale, che con necessità ne consegue, di ogni epoca storica, formano la base per la storia politica ed intellettuale dell'epoca stessa; che, in conformità a ciò, (dopo il dissolversi della primitiva proprietà comune del suolo) tutta la storia è stata una storia di lotte di classi, lotte fra classi sfruttate e sfruttatrici, dominate e dominanti, in diversi gradi dello sviluppo sociale: che questa lotta ha però ora raggiunto un grado, nel quale la classe sfruttata e oppressa (il proletariato) non si può più liberare dalla classe che la sfrutta e la opprime (la borghesia), senza liberare del pari la società intera per sempre dallo sfruttamento, dall'oppressione, e dalle lotte fra le classi — questo pensiero fondamentale appartiene unicamente ed esclusivamente a Marx » (F. Engels, prefazione all'edizione tedesca del 1883, Londra 28 giugno 1883).

Più tardi, Engels stesso, sottolineando nuovamente l'importanza di questo pensiero, che riteneva tale da « fondare per la scienza storica lo stesso progresso, che la teoria di Darwin ha fondato per la scienza naturale », accennava al suo raggiungimento graduale, cui egli stesso, e per parte sua Marx più compiutamente, si erano avvicinati sin da prima del 1845. Ma il Manifesto è l'opera che espone nella sua intera chiarezza il concetto, che doveva poi restare a fondamento della dottrina e dell'azione del movimento proletario per tutto il tempo successivo. La ricerca delle prime formulazioni, dell'itinerario di formazione, in Marx e in Engels, nei loro studi e nelle loro opere precedenti, nonché negli scritti d'altri e nei fatti anteriori, interessa gli studiosi. Il Manifesto offre una esposizione compiuta, che sorprende per la sua chiarezza e la sua forza innovatrice; e che perciò rimane il testo fondamentale. Tutta l'ulteriore

elaborazione dottrinale, che si svolge nei trentacinque anni che intercorrono tra la pubblicazione del Manifesto e la scomparsa di Marx, muovono da qui, ed hanno un valore di approfondimento e di studio, che, pur essendo determinante, lascia al Manifesto il valore essenziale di indicazione base e di definizione esauriente.

Il Manifesto, e la concezione fondamentale che ne è il filo conduttore, ed è riassunta nel passo citato, appartengono al movimento operaio come insegnamento cardine, e come guida e impulso di azione: duplice carattere che è proprio dell'opera e della personalità di Marx. Per quanto importante sia il suo pensiero, e l'apporto trasformatore che egli ha dato alla cultura e alle scienze storiche e morali del nostro tempo, parrebbe sminuirlo il considerarlo come studioso, e non anche nel campo dell'azione e delle realizzazioni rivoluzionarie, che tutto devono all'opera sua. Anche per questo, il ricordo di lui nel settantesimo della sua scomparsa sembra giustamente — direi naturalmente — associarsi e quasi immedesimarsi con il brano in cui Engels riassume, nello stesso anno 1883, il pensiero fondamentale del Manifesto, e con il significato e il valore attivo, tuttora vivo del Manifesto stesso.

Sette anni dopo, presentando una nuova sua edizione con la data del primo maggio, Engels concludeva: « Almeno fosse Marx ancora accanto a me, a veder questo con i propri occhi ». Quanto più sorge ora spontanea analoga esclamazione, ove si considerino le condizioni del nascente movimento operaio e delle strutture sociali del tempo in cui Marx indicava la strada, e le realizzazioni d'oggi in un quarto del mondo, l'avanzamento del movimento operaio, il decadimento della borghesia, il maturarsi degli sviluppi da lui delineati, in tutti i restanti tre quarti.

La gran forza del Manifesto è la sua vita perenne, la sua attualità: bastano le prime sue parole a darne la sensazione diretta. Il Comunismo non è più, come allora diceva Marx, uno spettro che si aggira per l'Europa: è una realtà viva e concreta nel cuore d'Europa; ma ora come allora « tutte le potenze della vecchia Europa si sono alleate per dargli con furor sacro la caccia ». Allora Marx citava « il papa e lo zar, Metternich e Guizot, i radicali francesi e i poliziotti tedeschi »; oggi si tratta di sostituire il presidente degli Stati Uniti d'America allo zar (la sostituzione è propria, poiché, come Marx scriveva nel 1882, quelli « erano i tempi in cui la Russia costituiva l'ul-

DIREZIONE - REDAZIONE: ROMA - Via Gregoriana, 41
Telefoni: Linee interurbane 63.011 - 670.833 - Linee
urbane 62.473 - 67.111 - Teleg.: TF 63.011 «Avanti!» Roma
AMMINISTRAZIONE: Piazza Adriana, 5 - Telefoni: 531.153
535.548 - 564.504 - Telegrammi: TF 531.153 «Avanti!» Roma
Indirizzo per corrispondenza: Casella Postale N. 490
ABBONAMENTI: Annuo L. 6.250 - Semestrale L. 3.250
Trimestrale L. 1.700 - Conto corrente postale N. 1/3436

PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema
Echi spettacoli, Necrologie 100; Cronache 130; Finanziarie,
Banche 180; Legale 200; più tasse. Pagamento anticipato.
Rivolgersi SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA
(S. P. I.) - Via Parlamento n. 9 - Telefoni: 688.541/2/3/4/5

Nota 7
12/10/54

Avanti!

5.12.1954

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Anno LVIII - Nuova Serie - N. 290 -

IL CONGRESSO DI NAPOLI

Il Congresso del popolo meridionale a Napoli le cui deliberazioni sono attese per oggi ha una importanza nazionale. Rimane infatti vero come non mai che il problema della democrazia in Italia ha il suo banco di prova nel Mezzogiorno. Ciò non vuol dire che la soluzione competa soltanto alle popolazioni ed organizzazioni meridionali. E' vero anzi il contrario, e cioè che alla soluzione è interessata tutta l'Italia: Milano non meno di Palermo o di Cagliari, Torino non meno di Napoli e Bari, Bologna e Venezia non meno di Cosenza o di Matera. La mancata soluzione della questione meridionale fu il tarlo roditore dello Stato monarchico costituzionale; fu uno degli elementi di debolezza dello Stato fascista; potrebbe condannare al fallimento lo Stato democratico-repubblicano e già ne insidia la efficienza politico-sociale.

Sulla condizione umana dei contadini poveri del Sud e delle Isole c'è una vasta letteratura, qualche volta lacrimosa e sdolcinata, sovente intesa a denunciare le piaghe sociali e ad annunciare i tempi nuovi. Molte ed utili inchieste sono state condotte da una sessantina di anni in qua. L'ultima, quella di «Nuovi Argomenti» su Orghosolo in Sardegna, è semplicemente agghiacciante. Eppure si può dire che il problema sia diventato da virtuale attuale da quando la classe lavoratrice, i suoi partiti, le sue organizzazioni lo hanno assunto in proprio, nel primo e soprattutto nel secondo dopoguerra. Per la parte che gli compete lo Stato è sempre in ritardo.

Si sarebbe certo assai più avanzati sulla via della soluzione se l'insuccesso elettorale delle forze popolari il 18 aprile 1948 non avesse appesantito la predominanza del blocco agrario-industriale su quello operaio-contadino-intellettuale. La democrazia cristiana s'indigna se le si fa carico di aver frenato il rinnovamento del Mezzogiorno. Essa allinea le cifre della Cassa del Mezzogiorno e degli Enti di Riforma come Mussolini aveva le sue opere del regime e Giolitti i lavori pubblici. Eppure, benché ci sia progresso, questo è ancora del tutto insufficiente. Ogni comprensorio che si organizza per la bonifica, ogni strada che si apre, ogni scuola che si inaugura, ogni acquedotto, ogni sistemazione a monte o a valle, ogni gruppo di case, sono un progresso che ha le sue immediate ripercussioni nella condizione umana, nella famiglia, nella società. Eppure né i lavori pubblici di Giolitti, né le «opere del regime» di Mussolini e neppure la Cassa del Mezzogiorno sono in sé per sé la soluzione, sono appena

tasse; è, cioè, il nemico. Le «carte» continuano ad essere la grande ossessione del contadino meridionale. La sua diffidenza nei confronti dell'amministrazione non è molto dissimile oggi da ciò che era alla fine del secolo scorso. Energie ormai mature per l'inserimento nello Stato democratico rischiano ad ogni momento di essere risospinte sul piano di un sovversivismo di marca ottocentesca dal quale le salva la moderna organizzazione operaia. La stessa democrazia cristiana avverte la stretta mortale delle vecchie consorzierie, anche se non sa liberarsene.

Mancano purtroppo i presupposti sociali del rinnovamento politico. Nel 1948 e nel 1950 la D.C. ha tentato, coi disegni di legge Segni sulla riforma dei contratti agrari e sulla riforma fondiaria, di fare un passo fuori dei vecchi schemi, di allentare se non di spezzare gli antichi vincoli di proprietà. La riforma fondiaria Segni è divenuta in pochi anni la legge «straicio» e lo «straicio» ha trovato i suoi strumenti esecutivi in Enti di Riforma che, privati del controllo democratico degli assegnatari, degenerano in una oligarchia burocratica. Sorte anche peggiore è toccata alla riforma dei contratti agrari presentata nel '48, votata dalla Camera nel '50, insabbiata al Senato, oggetto nel

1954 di infecondi compromessi. Proprio in questi giorni si assiste ad una rinnovata contesa tra i due ladri di Pisa del tri-quadrupartito, con l'on. Fanfani che imputa a Saragat d'aver capitolato e Saragat che gira la cambiale protestata ai liberali, dimenticando, gli uni e gli altri, che ogni cedimento è senza scusa, dato che ci sono in Parlamento forze, a cominciare dalle nostre, le quali sono pronte in ogni momento ed in ogni evenienza a compensare largamente la defezione dei liberali e quella della destra economica che cova le proprie uova nel nido di Piazza del Gesù.

Ferma la riforma sociale e ricondotta la struttura dello Stato agli schemi del clientelismo, la causa del Mezzogiorno potrebbe essere di bel nuovo considerata con estremo pessimismo se le forze della Liberazione e del movimento contadino, operaio ed intellettuale di avanguardia non costituissero ormai un sicuro baluardo. Né possono essere fermate o ricacciate indietro. Di ciò reca una novella testimonianza il Congresso di Napoli: il quale in questo senso è più che una speranza: è la conferma della legge della storia che fa del lavoro e dei lavoratori i protagonisti delle grandi lotte per la libertà e per la democrazia non nell'interesse di un solo gruppo o di una sola classe ma di tutta la società.

PIETRO NENNI

VELLEITA' LIBERTICIDE I

Persecuzioni politiche e soffocamento

Una serie di disposizioni illiberali adottate ieri commerciali e industriali - L'apporto dei socialisti

Il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri sera tutta una serie di provvedimenti contro i partiti e le organizzazioni democratiche, contro i loro iscritti e i loro simpatizzanti, giustificando il suo operato con la solita ipocrita frase sulla «difesa delle istituzioni democratiche» che non saranno, certo mai minacciate da quei partiti che ad esse hanno dato vita: socialisti e comunisti hanno fatto la Resistenza, sono stati i protagonisti della nuova assemblea costituente, sono gli artefici della Repubblica. Non saranno essi a colpire ciò che hanno creato.

Consiglio della propria debolezza e desideroso di evitare al più possibile ogni contatto con il Parlamento, il governo degli on. Scelba e Saragat non ha deliberato disegni di legge eccezionali ma una lunga teoria di «direttive» interne, da attuarsi tramite la polizia e la burocrazia, al fine di discriminare, nel pieno regno dell'arbitrio e della faziosità, una organizzazione da un'altra, un ente da un altro, un cittadino dagli altri cittadini, e giudicare chi colpire e chi premiare, chi favorire e chi condannare come

se il governo fosse il solo depositario del Bene e della Giustizia e di tutte le altre virtù con la lettera maiuscola: il governo dell'on. Scelba!

C'è un elemento ridicolo in tutta la faccenda. Gli uomini che si sono riuniti ieri al Viminale, i ministri che hanno fatto le loro accurate relazioni non sul provvedimento economico e sociale affidati al loro studio ma sul numero e sulla qualità dei «totalitari» annidati nelle stanze dei singoli ministeri sono i medesimi che da quasi otto anni siedono sulle poltrone del governo. E solo oggi, dopo otto anni, si accorgono di tanti misfatti e di tanti pericoli, solo oggi sentono la necessità di «ripulire gli angoli» di iniziare anch'essi in loro brava «caccia alle streghe», «made in Italy», però e non in USA dove l'amico Mac Carthy ha già fatto il suo tempo. E chi può credere a questa necessità? E chi può credere che tutto non si trasformi in un gigantesco imbroglio per favorire persone, enti, società a danno — magari — di persone, enti e società che con i partiti popolari non han-

no mai a dere? Quali gr toro offre Saragat? falso dell' Piononi? I tutto non versivo pe ne pubblic del govern Non si p particolare nascono le minatorie scono quan ni le cron diane non gli episod contrasti e governo qu goll partiti no. I dem Camera gli la sinistra non lascia votare app i collabora della desti in subbug mento gio consiglieri scagliando contro la s non bastas il PIA per DC col PS nate, sia il PLI con l'ENI.

E' in qu i ministri democratiche sulle loro: al Viminale cordo per menti cont vernativi crisi del ; sono memi mettere pu di intimid azione per gente, il p patti agrar ho e tutti politici, ecc il governo vere.

Ma quest è un conto to perché deluse est tagliare lo tisti, prima po di bea: tive. Come il calcolo el ticore la re loro che str are la dem colari del tena.

Il Consigli deliberato: Per quant vita affar niche: a) un riezioni di e thu: di prec di quante tr tanto illec

SEMPRE PIU' CONSISTENTI LE VOCI SUL CONCISTORO SEGRETO

Malgrado le sue gravi condizioni Pio XII riceve il cardinale decano

«Si ritiene indispensabile arrivare a nutrire Sua Santità», dichiarano i medici Il Papa è sottoposto a una intensa cura di iniezioni - Lievi miglioramenti

La stanza dove il Papa giace infermo è d'angolo, ed ha tre finestre: una che dà su Piazza San Pietro e le altre due che si aprono sulla via della Porta Angelica. Su di esse, oltre ai numerosi obbiettivi dei fotoreporter e degli operatori dei cine-giornali, si appuntano in questi giorni l'attenzione generale. Cosa avviene dietro quelle severe e scultoree finestre, quali sono in realtà le condizioni di salute di Pio XII? Queste sono in realtà i due interrogativi che si pongono con maggiore insistenza, interrogativi pienamente giustificati dai problemi che sono in questa congiuntura di fronte allo Stato del Vaticano.

Anche i bollettini medici, che sono documenti per solito molto precisi nella loro scientifica linearità, non sono risultati nei primi tre giorni mol-



Senato della Repubblica

una sessantina di anni in qua. L'ultima, quella di «Nuovi Argomenti», su Orsogolo in Sardegna, è semplicemente agghiacciante. Eppure si può dire che il problema sia diventato da virtuale attuale da quando la classe lavoratrice, i suoi partiti, le sue organizzazioni lo hanno assunto in proprio, nel primo e soprattutto nel secondo dopoguerra. Per la parte che gli compete lo Stato è sempre in ritardo.

Si sarebbe certo assai più avanzati sulla via della soluzione se l'insuccesso elettorale delle forze popolari il 18 aprile 1948 non avesse appesantito la predominanza del blocco agrario-industriale su quello operaio-contadino-intellettuale. La democrazia cristiana s'indigna se le si fa carico di aver frenato il rinnovamento del Mezzogiorno. Essa allinea le cifre della Cassa del Mezzogiorno e degli Enti di Riforma come Mussolini aveva le sue opere del regime e Giolitti i lavori pubblici. Eppure, benché ci sia progresso, questo è ancora del tutto insufficiente. Ogni comprensorio che si organizza per la bonifica, ogni strada che si apre, ogni scuola che si inaugura, ogni acquedotto, ogni sistemazione a monte o a valle, ogni gruppo di case, sono un progresso che ha le sue immediate ripercussioni nella condizione umana, nella famiglia, nella società. Eppure né i lavori pubblici di Giolitti, né le «opere del regime» di Mussolini e neppure la Cassa del Mezzogiorno sono in sé e per sé la soluzione, sono appena uno dei suoi strumenti.

La questione del Mezzogiorno è problema di libertà e di trasformazione sociale. Sei mesi or sono la Convenzione Contadina esaminò a Cosenza i problemi della terra, come a Bagnoli erano stati esaminati quelli della industrializzazione. Il Congresso di Napoli ha posto l'accento sui problemi della libertà, cioè per chi non consideri la libertà come una astrazione individualistica, sui problemi della struttura dello Stato e della Società, sulle garanzie democratiche e sulle garanzie del lavoro. Sarà di un estremo interesse studiare l'abbondante documentazione fornita a Napoli dai delegati di migliaia di riunioni popolari, ma si può fin d'ora anticipare la constatazione che nella organizzazione democratica della struttura statale e nelle riforme sociali, dal 1943 ad oggi si sono fatti dei passi indietro.

Tra il 1944 e il 1948 erano fiorite nel Mezzogiorno molteplici iniziative municipali intese a trasferire l'esercizio del potere locale dal ristretto gruppo dei notabili, ai ceti popolari. Quelle iniziative non sempre hanno potuto mantenersi e svilupparsi, e comunque non hanno trovato da parte del potere statale l'appoggio di cui avevano bisogno. Le vecchie camarille si sono ricostituite attorno alle prefetture. Le direttive che vengono dalla capitale sono ancora nel senso del soffocamento delle autonomie locali e di un decentramento che fa perno sugli organi locali dell'amministrazione centrale e non sui comuni e sulle regioni, secondo la lettera e lo spirito della Costituzione. Se la Costituzione è tradita in tutto il paese essa lo è con particolare accanimento nel Mezzogiorno e nelle Isole. Ivi lo Stato trova ancora la sua unica espressione nel gerarca e nell'agente delle

legge della storia che fa del lavoro e dei lavoratori i protagonisti delle grandi lotte per la libertà e per la democrazia non nell'interesse di un solo gruppo e di una sola classe ma di tutta la società.

PIETRO NENNI

SEMPRE PIU' CONSISTENTI LE VOCI SUL CONCISTORO SEGRETO

Malgrado le sue gravi condizioni Pio XII riceve il cardinale decano

«Si ritiene indispensabile arrivare a nutrire Sua Santità», dichiarano i medici. Il Papa è sottoposto a una intensa cura di iniezioni - Lievi miglioramenti

La stanza dove il Papa giace infermo è d'angolo, ed ha tre finestre: una che dà su Piazza San Pietro e le altre due che si aprono sulla via della Porta Angelica. Su di esse, oltre ai numerosi obbiettivi dei fotografi e degli operatori dei cine-giornali, si appuntano in questi giorni l'attenzione generale. Cosa avviene dietro quelle severe e scultoree finestre, quali sono in realtà le condizioni di salute di Pio XII? Queste sono in realtà i due interrogativi che si pongono con maggiore insistenza, interrogativi pienamente giustificati dai problemi che sono in questa congiuntura di fronte allo Stato del Vaticano.

Anche i bollettini medici, che sono documenti per solito molto precisi nella loro scientifica linearità, non sono risultati nei primi tre giorni molto chiari. Ciò ha contribuito non poco a tutta quella ridda di notizie, di controinformazioni e di «indiscrezioni» che si sono susseguite da un capo all'altro di Roma, attraverso i cavi telefonici dei maggiori giornali.

Solo ieri i medici che hanno assistito il Papa in questi giorni, hanno rotto in parte il loro riserbo. Si è appreso, infatti, che i professori Antonio Gasbarrini e Raffaele Paolucci, chiamati ieri notte a consulto dall'archiatra pontificio dr. Galeazzi Lisi, hanno stilato la seguente dichiarazione:

«I fatti clinici risultanti dalla storia portano ad escludere, pur non avendo potuto eseguire un esame radiologico completo, la presenza di un fatto tumorale del tubo digerente. Il singhiozzo di cui ha sofferto a varie riprese il Santo Padre può essere attribuito ad un fatto gastrico o ulceroativo data la alta acidità gastrica controllata. Non è da escludere che una evenienza tossica possa aver contribuito alla instaurazione della sindrome. Dal punto di vista obiettivo le condizioni dell'apparato cardio-circolatorio sono ottime, i polmoni indenni.»

Nell'addome non esiste liquido libero: esso è trattabile in tutti i suoi quadranti, dolente solo leggermente in quello superiore destro dove d'altronde il Santo Padre da anni aveva accusato tale dolenza.

Allo stato attuale delle cose si ritiene indispensabile arrivare a nutrire Sua Santità; il che potrà ottenersi sia per via parentale, sia attraverso somministrazione tipo EINHORN, dopo aver svuotato lo stomaco dei succhi acidi ed eventuali ristagni ed aver proceduto anche ad un lieve lavaggio alcalino.

Le condizioni della ematosi, buone, esimono dal procedere a trasfusioni: ma sarà opportuno fare qualche infusione di plasma e continuare con gli aminoacidi, di cui già si è iniziata la somministrazione.

Ogni altra terapia, nelle contingenze attuali, va sospesa, essendo imperativo categorico quello di rimontare le forze di Sua Santità, che, senza dubbio e rapidamente, verranno riprese ove fosse attuata una gra-

(Continua in 2 pag., 4 colonna)



I cardinali Canali e Tisserant, con monsignor Dell'Acqua della Segreteria di Stato, fotografati, dopo l'udienza pontificia, nella Loggia di Raffaello su cui danno le stanze di Pio XII

UNO SCANDALO DEL QUALE SI DEVE CONOSCERE

L'INGIC è l'Istituto degli Ieri con il de Bavaro oggi con i

Circolari invitanti alla corruzione e alle spese incontrollabili - No illegalmente lo si vorrebbe far presidente - Un controllore delle Finanze

Ieri ci sono stati due nuovi arresti delle persone implicate nello scandalo dell'INGIC, quelli di Amerigo Beutaglia, ex direttore generale dell'Istituto, colpito da mandato di cattura dalla Corte di Appello di Bologna per peculato aggravato e continuato e quello del consigliere di prefettura dott. Salvatore Scivano, arrestato a Cremona.

Co n'arresto del Beutaglia, un nuovo pesce grosso è caduto nella rete; ma quello più grosso di tutti, l'ex presidente Bavaro, già deputato d. c., è ancora latitante. E' augurabile che anch'esso condisca quanto prima l'alloggio dei suoi complici, i fiduciosi come siamo nel valutare relativo della irreperibilità dei ricercati dalla polizia.

Con ciò lo scandalo dell'INGIC ha assunto una ben precisa fisionomia. Anche qui i giornali di ispirazione governativa che si erano dedicati i primi giorni a pubblicare notizie sensazionali contro i compagni arrestati, oggi sono costretti di fronte all'evidenza delle cose a porsi il problema generale, quello delle responsabilità politiche e amministrative del governo e dei funzionari dei ministeri competenti: Interni e Finanze. La responsabilità penale

degli individui colpiti da mandato di cattura, sia che essi siano iscritti a partiti, sia che essi siano funzionari dello INGIC è un fatto che riguarda ormai la Magistratura. Ma non riguarda la Magistratura, bensì il governo e il Parlamento, quel che è emerso per ora solo in parte, cioè la ridda dei miliardi sottratti al contribuente mediante una vera e propria organizzazione a delinquere creata all'interno dell'INGIC. Falsi collettori che non potevano certamente funzionare da soli, ma dovevano creare una rete di complici e di omertà; risonanze arbitrarie che non si sa per qual mistero siano sfuggite sistematicamente al controllo del ministero competente; utili che non sono mai andati ai comuni, come doveva avvenire a norma dello Statuto dell'INGIC.

Ma su questa e altre irripetibili parleremo più dettagliatamente nei prossimi giorni, per rendere di pubblica ragione la vera natura dello scandalo INGIC. Per il momento ci limiteremo a chiederci se, una volta scoppiato lo scandalo, il governo s'è mosso sulla buona strada, o se pur se intenda proseguire su quella vecchia, sperando di sottrarsi alle proprie respon-

sabilità con il vano tentativo dello scandelismo contro i partiti di sinistra, anche se la D.C. si rimane coinvolta per forza di cose.

E' una domanda legittima, perché ci sono già dei sintomi inquietanti di una situazione che non si sa o non si vuole risanare. Anzitutto è vero che il Ministero si propone di nominare il generale Norcen, attuale commissario dell'INGIC, a presidente dell'Istituto stesso, mediante il richiamo in vita del Consiglio di amministrazione, già dimessosi?

Quelle del Consiglio di amministrazione (del quale fecero parte i rappresentanti anche degli istituti finanziari azionisti dell'INGIC, cioè Cassa Depositi e Prestiti, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Nazionale del Lavoro, Monte dei Paschi di Siena, Opera Pia S. Paolo di Torino) sono state dimissioni forzatamente volontarie, perché si preferì accettare le dimissioni del Consiglio anziché destituirlo per evitare lo scandalo. L'ex-on. Bavaro, oggi uccel di bosco o di città, si ebbe il suo bravo saluto e ringraziamento di Scitba, come lo ebbe il capo della polizia Patone, ai tempi dello scandalo Montesi. Se fosse vera la notizia che

non basta votare appelli al collaborato della destra; la subbuglio mento giovan consiglieri nas scagliando ac contro la segr non bastasse il DC coi PSDI nate, sia per il Pli con la ENI.

E' in questi i ministri dem democratici, sulle loro ante al Viminale e cordo per del menti contro vernativi che crisi del gov sono membr, mettere paura di intimidir l'azione perd gente, il popo panti agrari e lo a tutti g politici, econo il governo è i vere.

Ma questo, è un conto a to perché su deluse esigen: tagliare le ga tisti, prima ch po di bears live. Come si il calcolo che ticare la resp loro che stima sare la demoi colari del m terno.

Il Consiglio deliberato:

Per quanto vità affaristi miche:

a) un riesa zazioni di qu fine di predis di quante tra tenuto illecitar trasto con le bilco interesse titolari per menti totalità

b) un anali concessioni ar

c) una rev delle ditte am ci appalti, al dagli inviti a trattative priv

si vuol richia consiglio di a per procedere presidente dell' generale Norcen, bero ancor più che appaiono, somma addirittura una nomina, una illegalità: e precis: na di Norcen dell'INGIC.

Perché Norc sere commissariato la Cr che si è rifiuta il decreto di cfa a commissio, perché lo INGIC non c: mina di commi delle dimissioni di Amministrato

E allora perc to Norcen ille missario e egg notizia, lo si v: illegalmente n dente dell'Insti

E' una domi fra tante illegg che ci duole di l'attuale comm non se sottrav: to dal suo pre on. Bavaro nel tite agli uffici INGIC.

Confrontiamo

credere che tutto non si trasformi in un gigantesco imbroglio per favorire persone, enti, società a danno — magari — di persone, enti e società che con i partiti popolari non han-

una destra; persino il PLI e la subbuglio con il suo movimento giovanile in sfacelo e i consiglieri nazionali che vanno scagliando accuse su accuse contro la segreteria. E come non bastasse il PSDI litiga con il PLI per i patiti agrari; la DC col PSDI sia per le impen-

discrezione del governo che si riserva il diritto insindacabile di giudicare che cosa sia «antidemocratico e totalitario». Per quanto concerne la pubblica amministrazione il Con-

te per rendere più attento la sorveglianza degli organi di normale controllo nonché delle ispezioni straordinarie già disposte ed in corso nei confronti di talune amministrazioni comunali e provin-

democratica delle misure studiate dal governo era stata denunciata energicamente in una intervista del compagno To-

(Continua in 7. pag. 9. col.)

TORO SEGRETO

Condizioni degnano

Chiarano i medici lievi miglioramenti



della Segreteria di Stato, fotocut danno le stanze di Pio XII

E' in questa situazione che i ministri democristiani, socialdemocratici, liberali salgono sulle loro automobili, si recano al Viminale e si mettono d'accordo per deliberare provvedimenti contro i partiti non governativi che denunciano la crisi del governo di cui essi sono membri. Si crede così di mettere paura agli oppositori, di intimidirli affinché la loro azione perda mordente e la gente, il popolo dimentichi e i patiti agrari e PIRI e il petrolio e tutti gli altri problemi politici, economici e sociali che il governo è incapace di risolvere.

Ma questo, diciamo subito, è un conto sbagliato. Sbagliato perché saranno proprio le deluse esigenze del popolo a tagliare le gambe ai macerati, prima che abbiano il tempo di bearsi delle loro iniziative. Come sbagliato è anche il calcolo che si possa dimenticare la responsabilità di coloro che stimano di poter affossare la democrazia con le circolari del ministero dell'Interno.

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato:

Per quanto riguarda le attività affaristiche ed economiche:

a) un riesame delle autorizzazioni di qualsiasi natura al fine di predisporre la revoca di quelle tra esse risultino ottenute illecitamente od in contrasto con le esigenze di pubblico interesse ed utilizzate dai titolari per favorire smovimenti totalitari;

b) un analogo riesame delle concessioni amministrative;

c) una revisione di elenchi delle ditte ammesse ai pubblici appalti, al fine di escludere dagli inviti alle gare e dalle trattative private e quelle che

INIZIATO A NAPOLI IL CONGRESSO DEL MEZZOGIORNO

La voce del popolo meridionale si leva in difesa delle libertà

I lavori aperti da Giorgio Amendola - La relazione del compagno De Martino - Il saluto di Lizzadri per la CGIL

(Dal nostro inviato)

NAPOLI, 4. — Fino al momento dell'apertura del Congresso del Popolo meridionale, il Comitato organizzatore è vissuto nel timore che il Politismo napoletano non potesse accogliere tutti i delegati. Per tutta la notte i treni, i lenti treni del Mezzogiorno, sono continuati ad arrivare carichi di contadini, operai, organizzatori sindacali e dirigenti di cooperative, professori, studiosi, uomini della cultura e della politica, che venivano a questa loro assemblea con l'orgoglio dell'opera compiuta e col proposito di continuare in una lotta altrettanto aspra.

Diecimila delegati, che affollavano la platea e traboccavano nelle gallerie, frammischandosi al popolo napoletano, venuto ad assistere ai lavori non con la curiosità dell'estraneo ma con la partecipazione viva del diretto interessato. L'inviato speciale dell'organo della Democrazia cristiana ha avuto decisamente sfortuna nello scrivere, come ha fatto ieri, che Napoli non si era accorta del Congresso. Se ne è accorta e lo

considera come cosa sua, invece, e basterebbe a dimostrarlo l'accoglienza fraterna ai delegati per i quali questa sera sono stati organizzati festeggiamenti nei rioni popolari e nelle sedi dei partiti democratici.

L'iniziativa presa dal Comitato di rinascita del Mezzogiorno, organizzando questo Congresso, ha trovato dunque piena rispondenza nello stato reale dell'opinione pubblica meridionale. E come avrebbe potuto essere diversamente, quando ci si trova dinanzi a un'assemblea espressa dal senso stesso delle masse popolari, chiamate a fare un bilancio di lotte e di successi e a tracciare la via del cammino futuro da intraprendere con forza ed energia rinnovate?

Il Mezzogiorno è una grande riserva di queste energie e lo ha ricordato opportunamente l'on. Giorgio Amendola nel suo intervento di apertura del Congresso, rilevando come la unità del popolo meridionale si sia in questi dieci anni mantenuta e rinsaldata attraverso il Congresso di Pozzuoli nel 1947, le Assise di Rinascita del 1949, il Congresso di Bari nel 1951, attraverso tutta l'azione meridionalista, condotta da masse sempre crescenti, decise a portare a soluzione i problemi di vita delle loro regioni, perché in tal modo esse sono convinte di far avanzare tutto il nostro paese verso un migliore destino.

Subito dopo l'on. Amendola il compagno Francesco De Martino ha dato con la sua relazione introduttiva ai lavori l'impostazione sicura sulla quale il Congresso si è articolato negli interventi succedutisi durante l'intera giornata e che proseguiranno nella mattinata di oggi, mentre nel pomeriggio il Congresso si concluderà con una grande manifestazione popolare a Porta Capuana.

De Martino ha cominciato la sua ampia relazione, frequentemente interrotta dallo applauso entusiasta dei delegati, con un rilievo: l'appello che il Comitato per la Rinascita ha lanciato per indire il congresso è stato giudicato dai dirigenti della Democrazia Cristiana come una diffamazione del buon nome dell'Italia, perché conteneva una denuncia della secolare miseria ed arretratezza del Mezzogiorno. Anzi il maggiore partito di governo ha manifestato il proposito di organizzare una specie di controcongresso per dimostrare la sua sensibilità alle questioni del Mezzogiorno e vaniare le realizzazioni compiute.

Nei non temiamo la polemica — ha detto su questo punto De Martino — e solo chiediamo che si giudichi sui fatti e solo in base ad essi. Tutta la prima parte della relazione è stata appunto una elencazione impressionante di fatti e di cifre, dalle quali la situazione economica del Mezzogiorno è apparsa in tutta la sua chiarezza e gravità. Le condizioni di arretratezza e di miseria di queste regioni so-

no anzitutto dimostrate dalle cifre del reddito medio per abitante (242.409 lire annue per il Nord e 87.527 per il Mezzogiorno). Ma ecco un dato ancor più significativo: mentre nel 1948 il Mezzogiorno concorreva alla formazione del reddito nazionale con il 21,7 per cento, questa percentuale discende al 19,6 nel 1952. Vale a dire che lo squilibrio economico fra il Nord e il Sud della Penisola tende ad accentuarsi, il che già getta una luce singolare sulla politica sociale del governo.

Nello stesso periodo di tempo è diminuita nel Mezzogiorno la percentuale di popolazione attiva, in particolare per quanto riguarda i lavoratori dell'industria, mentre cresce il numero dei disoccupati tanto che gli iscritti nelle liste di collocamento, che rappresentavano nel 1948 il 29,7 per cento del totale nazionale, erano saliti al 39,8 per cento nel 1953 e al 44,4 per cento secondo gli ultimi dati. Il ministro Campilli parla spesso delle realizzazioni della Cassa del Mezzogiorno, ma nulla può cancellare il fatto risultante dai dati ufficiali che la punta massima di occupazione operaia nell'ambito della Cassa è stata di un milione e 727 mila giornate lavorative al mese, pari all'occupazione di circa 65 mila lavoratori su 770 mila disoccupati censiti.

Non meno insufficienti i risultati dell'applicazione delle leggi fondiaria. Secondo le ultime cifre, quelle del giugno scorso, risultavano assegnati nel Mezzogiorno circa 210 mila ettari e le somme effettivamente spese nell'ultimo triennio ammontavano a 30 miliardi e mezzo su un programma di stanziamenti per 150 miliardi. Al ritardo nella esecuzione delle opere previste dalle leggi fondiaria, va poi aggiunto il modo come le leggi stesse si sono venute applicando, con le quali si

LEO PALADINI

(Continua in 7. pag. 7. col.)

CON VOTO UNANIME

Il «pool» atomico di pace approvato all'ONU

NEW YORK, 4. — L'assemblea generale dell'ONU ha approvato oggi all'unanimità il progetto per la creazione di un ente internazionale per l'uso pacifico dell'energia atomica. La mozione, che era già stata approvata all'unanimità dal comitato politico il 23 novembre scorso, auspica la creazione dell'Ente e propone la convocazione, entro l'agosto prossimo, di una conferenza scientifica internazionale per studiare le possibilità di impiego pacifico dell'energia atomica.

Malgrado i paesi occidentali avessero respinto due emendamenti suggeriti dai delegati orientali, l'UESS e le democrazie popolari hanno ugualmente approvato nel suo insieme la mozione, dimostrando concretamente la volontà di pace e di distensione che anima i paesi socialisti.

LE SI DEVE CONOSCERE TUTTA LA VERITA'

Istituto degli "eccetera", varo oggi con il gen. Norcen

alle spese incontrollabili - Norcen è commissario illegale e ente - Un controllore delle Finanze, già controllato dall'INGIC

sabilità con il vano tentativo dello scandalismo contro i partiti di sinistra, anche se la D.C. vi rimane coinvolta per forza di cose.

E' una domanda legittima, perché ci sono già dei sintomi inquietanti di una situazione che non si sa o non si vuole risanare. Anzitutto è vero che il Ministero si propone di nominare il generale Norcen, attuale commissario dell'INGIC, a presidente dell'Istituto stesso, mediante il richiamo in vita del Consiglio di amministrazione, già dimessosi?

Quelle del Consiglio di amministrazione (del quale fecero parte i rappresentanti anche degli istituti finanziari azionisti dell'INGIC, cioè Cassa Depositi e Prestiti, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banco Nazionale del Lavoro, Monte dei Paschi di Siena, Opera Pia S. Paolo di Torino) sono state dimissioni forzatamente volontarie, perché si preferì accettare le dimissioni del Consiglio anziché destituirlo per evitare lo scandalo. L'ex-on. Bararo, oggi uccel di bosco o di città, si ebbe il suo bruto saluto e ringraziamento di Sebba, come lo ebbe il capo della polizia Pavone, ai tempi dello scandalo Montez.

Se fosse vera la notizia che

si vuol richiamare in vita il consiglio di amministrazione per procedere alla nomina a presidente dell'INGIC del generale Norcen, le cose sarebbero ancor più gravi di quel che appaiono. Si vorrebbe insomma addirittura retrodatare una nomina, per sanare con una illegalità un'altra illegalità; e precisamente la nomina di Norcen a Commissario dell'INGIC.

Perché Norcen non può essere commissario. Lo ha dichiarato la Corte dei Conti che si è rifiutata di registrare il decreto di nomina di Norcen a commissario dell'Istituto, perché lo statuto dello INGIC non contempla la nomina di commissari, a seguito delle dimissioni del Consiglio di Amministrazione.

E allora perché si è nominato Norcen illegalmente commissario e, oggi, se è vera la notizia, lo si vuole altrettanto illegalmente nominare presidente dell'Istituto?

E' una domanda legittima, fra tante illegalità, anche perché ci duole di constatare che l'attuale commissario Norcen non sa sottrarsi al clima creato dal suo predecessore l'ex-on. Bararo nell'intinare direttive agli uffici periferici dello INGIC.

Confrontiamo infatti due

circolari, una firmata dall'ex-direttore centrale Bevilgia, del cui arresto diamo notizia all'inizio di questa nostra inchiesta, portante il n. 224/P e datata il 14 marzo 1950, con una recentissima circolare (n. 395/D.P.) del 28 ottobre 1954 firmata dall'attuale commissario Norcen.

Nella prima circolare il Bevilgia dà direttive sul delicato settore della produzione. Che cosa chiedeva? Che fossero ripartite in quote per esercizio anche «ogni e qualunque spesa incontrata per l'acquisizione e la conferma delle gestioni (degli appalti)». Giusta richiesta, ma nella sua circolare il Bevilgia specifica la natura di queste spese, enumerandole «per studio, consulenza, sorveglianza e neutralizzazione opportuna di ogni manovra scorretta della concorrenza, per spillante opera di persuasione ed illuminazione da svolgere nell'ambito locale, ecc.». In queste festuali parole, nella «neutralizzazione» della concorrenza, nella «persuasione e illuminazione» e infine nell'«ecc.» c'è in una lo scandalo dell'INGIC. A furia di persuadere, di illuminare e di neutralizzare sono saltati dalla gestione un nume-

(Continua in 7. pag. 8. col.)

TENORE DI VITA DEI LAVORATORI

IE CONFEDERALE nitato direttivo

esigenza di una profonda svolta nell'indi dei monopoli e della rendita fondiaria

La CGIL ha rafforzato la propria influenza tra le masse lavoratrici e popolari, sviluppata la propria capacità di direzione e d'orientamento, consolidata la compattezza delle proprie file...

za di prospettive in quasi tutti i settori produttivi.

Questo stato di profondo disagio, che emerge crudamente con l'aumento dei licenziamenti in molti settori industriali, ha portato a una acuitizzazione dei contrasti sociali nelle fabbriche e nelle campagne e dello sfruttamento dei lavoratori.

Nel contempo si aggravano le condizioni e le prospettive dei piccoli e medi produttori industriali e agricoli, degli artigiani e dei commercianti.

Il C.D. afferma pertanto che, per ridare sicurezza, prospettive e stabilità alla vita economica nazionale, per elevare il livello di vita delle masse popolari, per assicurare la tranquillità nelle fabbriche e nelle campagne, nel quadro di una reale distensione dei rapporti sociali in tutto il Paese, è indispensabile e urgente operare una profonda svolta nell'indirizzo della politica economica.

Tale svolta deve tendere alla creazione di solide basi per l'industrializzazione del Paese, in primo luogo nelle regioni economicamente più arretrate, alla trasformazione dell'agricoltura, alla valorizzazione di tutte le risorse nazionali — e in primo luogo il lavoro — nell'ambito di uno sviluppo crescente della produzione e di una stretta cooperazione con tutti i Paesi.

Soltanto su questa via si può realizzare l'obiettivo di una politica di piena occupazione, per il cui conseguimento la CGIL si batte da molti anni. Ma esistono forze potenti che si oppongono a questa politica economica veramente nazionale. Esse sono rappresentate dai grandi monopoli industriali e finanziari, i quali esercitano un predominio crescente sull'economia del Paese, subordinandola ai propri interessi egoistici di casta; dall'intervento sempre più diretto dell'imperialismo straniero sui gangli vitali della vita italiana e dalla enorme rendita fondiaria dei latifondisti.

La risoluzione sottolinea ancora la necessità di una vasta e vigorosa azione dei Sindacati confederali, per la difesa e il miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici. Questa azione, da condursi sul piano aziendale e territoriale, per ottenere successi duraturi, deve essere strettamente collegata con una lotta popolare di largo respiro e di ampia prospettiva, per promuovere la rinascita economica dell'Italia, attraverso la limitazione dei poteri e dei profitti dei monopoli industriali e della rendita fondiaria, da conseguirsi con molteplici forme di controllo democratico su di essi.

Gli obiettivi più urgenti di questa lotta sono:

a) la riforma dei patti agrari, che darà tranquillità ai contadini, incrementerà gli investimenti e l'occupazione nelle campagne e stimolerà il potenziamento dell'industria;

b) il distacco dell'IRI dalla Confindustria e la sua trasformazione in un Ente efficace per lo sviluppo industriale del Paese;

IL CONGRESSO DI NAPOLI

(Continuazione dalla 1. pag.)

tende a fare dei contadini non i protagonisti della riforma ma dei semplici esecutori degli ordini emanati dagli enti che li sottopongono a controlli vessatori.

Quale sia del resto la concezione d.c. dei problemi della riforma agraria è ben dimostrato dalla situazione esistente in materia di contratti. La legge sui patti agrari votata dalla Camera quattro anni or sono non viene più accettata dalla Dc benché porti il nome del ministro Segni e proprio in questi giorni assistiamo a una completa ritirata degli uomini di governo di fronte al ricatto della destra agraria. E tutto ciò avviene mentre gli stessi dirigenti degli enti di riforma sono costretti a denunciare il generale assenteismo della grande proprietà terriera che non effettua neppure le opere di trasformazione fondiaria connesse al limitato programma in corso.

E che cosa dire poi dei vani progetti di industrializzazione? Lo sanno i delegati di questo congresso — dice con forza il compagno De Martino — lo sanno gli operai napoletani rimasti sulla strada per la liquidazione delle aziende, o sottoposti al ricatto delle commesse e alle discriminazioni più odiose a motivo delle loro opinioni politiche. Un ultimo dato, fra i molti citati dall'oratore: su venti miliardi erogati dalla Cassa del Mezzogiorno per la industrializzazione, la metà è stata inghiottita dai monopoli elettrici (la S.M.E. e la S.G.E.S.) il che dimostra come la politica governativa miri a ribadire le catene che soffocano il Mezzogiorno anziché affrontarne i problemi con l'intento di risolverli.

A questo punto De Martino è passato ad esaminare l'indirizzo politico che la Democrazia Cristiana persegue nei confronti del Mezzogiorno. Il maggiore partito di governo ha escogitato una teoria delle aree depresse per la quale «depresso» è il popolo meridionale; cosicché l'on. Fanfani anziché interpretare la condanna del corpo elettorale come una condanna alla politica democristiana, ha riversato in sostanza sulle popolazioni del Mezzogiorno la colpa di non avere compreso e apprezzato a sufficienza le patrie intenzioni del governo. E raccomandando, come ha fatto, una specie di guerra psicologica da condurre nel Mezzogiorno, Fanfani si è riallacciato direttamente alla concezione secondo la quale depresse sono le zone dove esistono condizioni ambientali sfavorevoli, come se fosse imputabile alla geografia o peggio alla «razza» un'arretratezza che è dovuta invece all'ordinamento sociale, al latifondo e ai residui feudali.

Il congresso che oggi si è qui riunito dimostra che il movimento democratico ha invece ben chiaro davanti a sé il problema politico del Mezzogiorno. Questo problema — dice De Martino — è quello di consolidare la democrazia e il mezzo per compiere quest'opera è l'applicazione piena e leale della Costituzione repubblicana. Uno Stato diretto con metodi autoritari non può risolvere il problema della rinascita del Mezzogiorno, perché esso è portato ad appoggiarsi sui gruppi conservatori ed a condurre in loro nome la lotta contro le classi lavoratrici. La democrazia non può vivere là dove i lavoratori non solo non partecipano alla direzione dello Stato, ma sono additati alle repressioni poliziesche.

E qui il compagno De Martino ha messo in rilievo come la politica voluta dal movimento di rinascita altro non sia che l'attuazione della Costituzione. I Mac Charty di casa nostra — egli osserva —

gioni come la Costituzione prevede.

Una riforma agraria con la partecipazione dei contadini, oggi soggetti agli arbitri degli enti, una riforma dei patti agrari che spazzi via i residui di oppressione feudale, un programma di industrializzazione sano e non fittizio, un argine allo strapotere dei monopoli, specie quelli della industria elettrica e dei consumi e all'invadenza straniera che mira all'accaparramento delle fonti di energia, sono tutti provvedimenti che stanno perfettamente nell'ambito della Costituzione o che addirittura sono da essa imposti.

E così pure la Costituzione sancisce i diritti di libertà per tutti i cittadini. E da questo Congresso noi auspichiamo ai levi aiuti ed ammonitrice al Paese la voce del popolo meridionale che domanda a tutti coloro che si preoccupano dell'avvenire d'Italia di prendere coscienza del pericolo che corrono le libertà democratiche nelle fabbriche, nelle campagne, nella partecipazione ai pubblici impieghi, nella scuola e nella cultura.

Tutti questi problemi — conclude il compagno De Martino — sono risolvibili nel quadro di una politica di distensione interna e internazionale.

Battendosi contro l'inasprimento della guerra fredda fra le nazioni, come per la difesa della libertà e della Costituzione repubblicana, il movimento di rinascita sa di lottare per la giusta causa del Mezzogiorno, per il progresso dell'Italia, per il pacifico sviluppo del mondo.

Le ultime parole del compagno De Martino sono state coperte da una grande ovazione: il Congresso aveva sentito esprimere nella sua relazione il comune pensiero, le profonde aspirazioni del popolo meridionale e dimostrava tutto il suo entusiastico consenso. Accanto a De Martino si sono stretti i membri della presidenza, fra cui erano i dirigenti del Psi Morandi, Lusu, Lizzadri, Sansone, Elena Caporaso, Giacomo Mancini, i vice-presidenti delle Assemblee regionali Taormina per la Sicilia e Asquer per la Sardegna Tomaso Fiore, Guido Aristarco, il pittore Guttuso, i professori Pepe e Arnaudi, Rosetta Longo per l'Udi, i parlamentari comunisti Amendola, Alicata, Grieco, Negarville, Pessi, Gullo e altre personalità.

Sono quindi incominciate gli interventi, che non possiamo riferire per esteso, ma di cui merita di essere sottolineato il carattere, che ha dato al Congresso un tono nuovo ed aperto soprattutto per lo spirito che hanno portato nella discussione i numerosi contadini ed organizzatori di Leghe delle diverse province. Attraverso le parole dei suoi rappresentanti al Congresso, il Mezzogiorno ha dato la prova di non avere alcun bisogno delle «cure psicologiche» che raccomandava l'on. Fanfani. C'è stato un delegato di Montalbano Jonico, in provincia di Matera, Leonardo Prete, che ha detto ad un momento, riassumendo in una frase sola la situazione: «Non c'è più una folla di caioni che si scappella quando passano i baroni in carrozza».

De Martino aveva appena finito di svolgere la sua relazione, che il presidente di turno, Tommaso Fiore, ha dato lettura di un messaggio di solidarietà fatto pervenire da centomila metallurgici milanesi in sciopero. E' stato il primo episodio di una giornata che ha visto una serie di attestati di fraternità verso il Mezzogiorno, di cui significativa testimonianza hanno portato il compagno Lizzadri della CGIL, l'on. Terranova per i partigiani della pace e Luciana Viviani per l'Udi. Lizzadri ha ricordato come

dato scoppio, l'oggetto è austero: autorizzazione spese. Il linguaggio è meno burocratico e categorico di quello del Bevilgia, anzi è gentile e mondano. Niente neutralizzazioni e illuminazioni, ma piccole spese di coscienza ammesse e per mantenere con persone estranee all'Amministrazione quelle consuete norme di cortesia che rientrano nella prassi, nell'ambito di buona coscienza sociale.

In quale prassi rientrano, queste spese? In quella dell'INGIC? Gradiremmo un chiarimento in proposito, tanto più che il gen. Norcen forse per inavvertita pignoleria militare, specifica che ciò si riferisce a quelle circoscrizioni nelle quali non ci si può esimere dall'offrire una collezione, una bicchierata, un mazzo di fiori, eccetera.

Da Bevilgia a Norcen e l'ecce. non cambia: che l'INGIC debba essere l'istituto dell'eccezione?

Ora vorremmo sapere la sorte degli eccetera. Chi si è veramente appropriato di tanto denaro pubblico. Si parla di qualche milione finito nelle mani di uomini dei partiti di sinistra. E i miliardi di cui si parla, nelle mani di chi sono finiti? Si è detto che qualche amministrazione di sinistra è implicata nello scandalo, e le altre 1900 amministrazioni gestite dall'INGIC tutte brave e oneste? Il d.c. ex-onorevole Bavaro era l'oro di Mosca?

Sono domande legittime, perché noi vogliamo che nello scandalo si vada fino in fondo, ci si vada perché sappiamo che quella dell'INGIC è una bomba che deve scoppiare nelle mani di chi voleva lanciarla tanto per essere chiari nelle mani di coloro che parlano di terrorismo ideologico.

Responsabilità politiche e amministrative ci sono e devono venire a galla, tutte. E a proposito di quelle amministrative vogliamo citare solo un caso. L'attuale direttore della Finanza locale, commendator Dooliani, dirà di quella branca del Ministero delle Finanze che avrebbe dovuto controllare l'INGIC, durante il periodo 1949-1953, fu distaccato presso l'Istituto con le funzioni di capo del servizio esattoriale.

Ci auguriamo che anche questa fortuita combinazione non faccia parte degli «ecc.» del Bevilgia e oggi di Norcen.

PERSECUZIONI POLITICHE

(Continuazione dalla 1. pag.)

giattati mentre ancora il Consiglio dei ministri era riunito.

Togliatti ha negato prima di tutto che si possa parlare di misure contro il comunismo, «Si tratta — egli ha detto — di misure antidemocratiche e antiliberali. Il governo intende attribuire a se stesso la facoltà di introdurre e generalizzare con misure amministrative, un costume di discriminazione politica tra i cittadini, e calpestare le libertà di organizzazione e di stampa. Questo vuol dire proporre di annientare, di fatto, la più grande conquista delle rivoluzioni liberali e democratiche, che sono principalmente l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge e le libertà di stampa ed organizzazione».

Togliatti ha poi fatto notare le grosse responsabilità che si assumono, con il loro atteggiamento, la Democrazia Cristiana e la socialdemocrazia; ha negato che i provvedimenti in questione possano avere effetto nella marcia del popolo italiano sulla via del progresso ed ha annunciato che, in conseguenza delle deliberazioni governative, i comunisti potranno al centro della loro azione la rivendicazione e la difesa delle fondamentali conquiste della democrazia: la consuetudine

ogativi ndeddu

licolare,, è tornato el banditismo sardo

Si afferma che la pace è nata; e gli orpelli non hanno più paura delle estorsioni, ricatti e delle minacce. «Vorremmo che fosse così; che s'aria nuova tirasse reale e Orgoglio. Ma, purtroppo i precedenti incrinano qualche ottimismo. Giornalisti, inviati e fotoreporter dei fogli borghesi e rotocalco, nostrani e stranieri, calano come falchi in ca di preda su questo orpello paese. E la preda è spre la stessa: uomini dallo ardo profondo e selvaggio, ne che scivolano quasi, scioccolato delle stradette, su e scoscese, col naso colto da un largo fazzolettino o marrone; racconti, ebori, ricordi di un Supremo misterioso pieno di for di lentischii, di trabocchetti i banditi».

essuno va oltre questo orpello superficiale e folklorico. Nessuno parla delle condizioni in cui vivono i pastori queste montagne; nessuno parla i sacrifici cui va incontro questa gente che deve correre la gran parte della preda sulla spando per le spagne del nuorese e del apideno, sino alla marina, cerca di un po' di pascolo il suo gregge; nessuno ride i soprusi, gli arbitri, le herie, cui vanno incontro si pastori noniadi, per la acita dei proprietari dei po'i e degli industriali ceseari. a congiura del silenzio si ode attorno e questi fatti, analzano inni soltanto quanti i frati, varcato il mare, scend ad Olibia ad innalzare un oio monastero in quelle conle, come se non bastassero decine di chiese disseminate le montagne della Barbagia; le se attraverso la costruise di un monastero si risolse la questione prima per vere rinascite di qualità

...o del
...i am-
...staz-
...a e la
...stimo
...ta e
...e.
...ito a
...26, a
...fron-
...orante
...mpre
...mate pub-
...più
...male,
...ge e
...mac-
...to in
...nel
...detto
...cele-
...a an-
...im-
...un'al-
...quan-
...il no-
...parso
...rapi-
...che
...a zo-
...ere a
...cuse?
...ovare
...ne il
...aduto
...o dei
...ben-
...a ve-
...e di
...più di
...capo
...adev-
...ilioni.
...i pro-
...fati a
...e ac-
...della
...suano
...rqua-
...e el
...nino.
...e de-
...ti fo-
...Po-
...loro
...a che
...gi in
...Serbo-
...II
...a agli
...Scel-
...i col-
...I e il
...hanno
...ficare
...nposti
...ato il
...come
...cont-
...nizi-
...nce-
...favore
...i alle
...bblica
...con la
...e che
...aveva
...con
...segno
...amen-
...denze
...el in-
...e del
...è sta-
...mento
...mpag-
...gare
...he gli
...o con-
...ra.
...seduta
...Il Se-
...a set-
...terà a
...ve al-

...gia. Si afferma che la pace è
...ornata; e gli orgogliosi non han-
...no più paura delle estorsioni,
...dei ricatti e delle minacce.
...Vorremmo che fosse così; che
...quest'aria nuova tirasse real-
...mente a Orgosolo. Ma, purtrop-
...po, i precedenti incrinano qual-
...siasi ottimismo.
...Giornalisti, inviati e foto-
...grapher dei fogli borghesi e
...del rotocalco, mostrano e stro-
...nieri, calano come falchi in
...cerca di preda su questo tor-
...mentato paese. E la preda è
...sempre la stessa: uomini dallo
...sguardo profondo e selvaggio,
...donne che sciolgono quasi sul-
...l'acciottolato delle stradette su-
...diche e scoscese, col viso co-
...perto da un largo fazzoletto-
...nero o marrone; racconti
...tenebrosi, ricordi di un Supre-
...mo misterioso pieno di fore-
...re, di lentischii, di trabocchetti
...e di banditi.
...Nessuno va oltre questo
...aspetto superficiale e folkloris-
...tico. Nessuno parla delle con-
...dizioni in cui vivono i pastori
...di queste montagne; nessuno
...ricorda i sacrifici cui va in-
...contro questa gente che deve
...trascorrere la gran parte della
...propria vita vagando per le
...campagne del nuorese e del
...Campidano, sino alla marina,
...in cerca di un po' di pascolo
...per il suo gregge; nessuno ri-
...corda i soprusi, gli arbitrî, le
...angherie, cui vanno incontro
...questi pastori nomadi, per la
...capacità dei proprietari dei pa-
...scoli e degli industriali casari.
...La congiura del silenzio si
...stende attorno a questi fatti.
...Si segnalano inni soltanto quan-
...do i frati, varcato il mare, scen-
...dono ad Olbia ad innalzare un
...nuovo monastero in quelle con-
...trade, come se non bastassero
...le decine di chiese disseminate
...nelle montagne della Barbagia;
...come se attraverso la costru-
...zione di un monastero si risol-
...vesse la questione prima per
...una vera rinascita di quelle
...terre e di quell'ambiente.
...Cala la congiura del silenzio
...quando si vuol parlare della
...riforma agraria, banalizzare per
...l'ottenimento dei contadini e dei
...pastori sardi e orgolesi; quan-
...do si tenta di denunciare l'ar-
...bitrio della legge, riconosciuta
...soltanto attraverso i decreti
...della commissione di confine,
...attraverso i fermi operati dalla
...questura e dai carabinieri, at-
...traverso i mandati di seque-
...stro, attraverso il Tribunale,
...attraverso l'avvocato che in
...queste terre domina certe volte
...ancora più dello stesso prete.
...Non vogliamo, qui, elevare
...alcun inno di gloria a chi, po-
...nendosi contro la società, uc-
...cide, rapina e diventa un pe-
...ricolo pubblico. Ma vogliamo
...ricordare che non con la fine
...di un bandito quale Tanded-
...du può definirsi risolto il
...problema della sicurezza nel
...Nuorese. Il problema bisogna
...risolverlo non soltanto attra-
...verso misure di ordine pub-
...blico ma, soprattutto, attra-
...verso una giusta, umana rifo-
...rma di tutto l'ambiente.
...L'attuazione di questo vasto
...piano di riforme, però, implica
...del tempo. Per cui, se vogliamo
...veramente tutti la fine del
...fenomeno particolare del bandi-
...tismo, è necessario interveni-
...re al più presto. Occorre che
...la legge sulla montagna, e, se
...fosse necessario, una legge ap-
...piale per il Nuorese, venga at-
...tuata ed applicata integralmen-
...te nella zona montuosa del
...centro dell'isola. Occorre la
...costituzione dei distretti mon-
...tani, di cui tante volte si è pa-
...lato. È necessario legare il no-
...stro pastore, tuttora nomade
...per necessità, al fondo; dar vita
...a questa parte della popolazione
...isolana, esposta così facil-
...mente a soprusi di ogni genere.
...Se ancora una volta i pa-
...stori verranno delusi, non sarà
...per noi motivo di meraviglia
...alcuna quando, sulle montagne
...solitarie, si assisterà ancora a
...fatti di sangue, a scontri, a ra-
...pine, a lotte selvagge e primiti-
...ve tra l'uomo che non ha fi-
...ducia nella società e gli agenti
...dell'ordine che, figli del popolo
...anch'essi, cercano di imporre
...una legge, per i sardi troppe
...volte iniqua, partigiana e ma-
...trigiana.

G. B. FENU

...a politica di piena occupa-
...zione, per il cui conseguimen-
...to la CGIL si batte da molti
...anni. Ma esistono forze poten-
...ti che si oppongono a questa
...politica economica veramente
...nazionale. Esse sono rappresen-
...tate dai grandi monopoli in-
...dustriali e finanziari, i quali
...esercitano un predominio cres-
...cente sull'economia del Paese,
...sottordinandola ai propri
...interessi egoistici di casta;
...dall'intervento sempre più di-
...retto dell'imperialismo stranie-
...ro sui gangli vitali della
...vita italiana e dalla enorme
...rendita fondiaria dei latifon-
...diati.
...La risoluzione sottolinea an-
...cora la necessità di una va-
...sta e vigorosa azione dei Sin-
...dcati confederali, per la dife-
...sa e il miglioramento delle
...condizioni di vita delle classi
...lavoratrici. Questa azione,
...da condursi sul piano azien-
...dale e territoriale, per otte-
...nere successi duraturi, deve
...essere strettamente collegata
...con una lotta popolare di lar-
...go respiro e di ampia prospet-
...tiva, per promuovere la rina-
...scita economica dell'Italia, at-
...traverso la limitazione dei po-
...teri e dei profitti dei monopoli
...industriali e della rendita
...fondiaria, da conseguirsi con
...moltiplici forme di controllo
...democratico su di essi.
...Gli obiettivi più urgenti di
...questa lotta sono:
...a) la riforma dei patti
...agrari, che darà tranquillità
...ai contadini, incrementerà gli
...investimenti e l'occupazione
...nelle campagne e stimolerà
...il potenziamento dell'indu-
...stria;
...b) il distacco dell'IRI dal-
...la Confindustria e la sua
...trasformazione in un Ente effi-
...cace per lo sviluppo indu-
...striale del Paese;
...c) la realizzazione di una
...politica veramente nazionale
...dell'energia, che utilizzi le ri-
...sorse disponibili e potenziali
...per il rafforzamento e l'am-
...modernamento dell'industria;
...d) l'attuazione di un pro-
...gramma di lavori pubblici che
...assorba il maggior numero di
...disoccupati in opere utili e pro-
...duttive, atte a stimolare l'in-
...dustria e la trasformazione
...fondiaria, specialmente nel
...Mezzogiorno, e a sviluppare
...la costruzione di case per i
...lavoratori.
...La lotta per questi obietti-
...vi; per la difesa delle rivendi-
...cazioni quotidiane dei lavo-
...ratori; per fronteggiare ed eli-
...minare il dispotismo padronale;
...per il riconoscimento dei
...diritti democratici e sindacali
...nelle aziende; per la difesa
...tenace delle C.I., della loro
...unità e della loro libertà di
...adempiere ai propri compiti
...— si deve articolare con la
...lotta di tutto il popolo contro
...i monopoli, per isolarli e co-
...stringerli ad abbandonare le
...loro politiche di contenimento
...della produzione, esigendo ed
...ottenendo misure concrete di
...sviluppo produttivo nell'inte-
...resse di tutto il Paese.
...Alla politica soffocatrice dei
...monopoli industriali e della
...rendita agraria, i lavoratori
...italiani oppongono le esigenze
...di rinascita economica, di pro-
...gresso sociale, di aumento del-
...la produzione e dell'occupazio-
...ne, di libertà e di pace.
...Il C.D., infine, certo di in-
...terpretare il sentimento di
...tutti i lavoratori italiani, af-
...ferma che i recenti accordi di
...Parigi, sottoscritti dal gover-
...no italiano, e il conseguente
...riarmo della Germania occi-
...dentale, costituiscono un fat-
...tore di divisione tra i popoli
...europei e una grave minaccia
...alla pace. I lavoratori italiani,
...conformemente alle direttive
...della Federazione Sindacale
...Mondiale, si schierano compa-
...ti contro gli accordi di Parigi
...e contro il riarmo tedesco, e
...rivolgono un vivo appello al
...Parlamento italiano affinché
...non respinga la ratifica e sol-
...leciti iniziative dirette a fa-
...vorire la distensione, la colla-
...borazione e la fraternità fra
...tutti i popoli.

...a, Lizzadri, Sansone, Elena
...Caporaso, Giacomo Mancini, i
...vice-presidenti delle Assem-
...blee regionali Taormina per
...la Sicilia e Asquer per la Sar-
...degna Tomaso Fiore, Guido
...Aristarco, il pittore Guttuso,
...i professori Pepe e Arnaudi,
...Rosetta Longo per l'UDI, i
...parlamentari comunisti Amendola,
...Alicata, Grieco, Negarville,
...Pessi, Gullo e altre per-
...sonalità.
...Sono quindi incominciati
...gli interventi, che non possia-
...mo riferire per esteso, ma di
...cui merita di essere sottoli-
...neato il carattere, che ha dato
...al Congresso un tono nuovo
...ed aperto soprattutto per lo
...spirito che hanno portato nel-
...la discussione i numerosi con-
...tadini ed organizzatori di Le-
...ghe delle diverse province.
...Attraverso le parole dei suoi
...rappresentanti al Congresso,
...il Mezzogiorno ha dato la pro-
...va di non avere alcun biso-
...gno delle cure psicologiche
...che raccomanda l'on. Fanfani.
...C'è stato un delegato di Mon-
...talbano Jonico, in provincia
...di Matera, Leonardo Prete,
...che ha detto ad un momento,
...riassumendo in una frase sola
...la situazione: «Non c'è più
...una folla di cafoni che si scap-
...pella quando passano i baroni
...in carrozza».
...De Martino aveva appena fi-
...nito di svolgere la sua rela-
...zione, che il presidente di tur-
...no, Tommaso Fiore, ha dato
...lettura di un messaggio di so-
...lidarietà fatto pervenire dai
...centomila metallurgici mila-
...nesi in sciopero. È stato il
...primo episodio di una gior-
...nata che ha visto una serie
...di attestati di fraternità verso
...il Mezzogiorno, di cui signifi-
...cativa testimonianza hanno
...portato il compagno Lizzadri
...della CGIL, l'on. Terranova
...per i partigiani della pace e
...Luciana Viviani per l'UDI.
...Lizzadri ha ricordato come
...in quasi cento anni gli studi
...compiuti sulla questione me-
...ridionale siano stati tanto nu-
...merosi quanto ignorati dai
...gruppi dominanti, che hanno
...sempre considerato il Mezzo-
...giorno come una zona per il
...drainaggio dei capitali e per il
...collocamento dei loro prodotti
...industriali.
...L'INGIC.
... (Continuazione dalla I. pag.)
...ro X di miliardi. I più illu-
...minati di tutti sono oggi il
...Beraro o il Pedone? Domani
...potrebbe uscir fuori un altro
...primo in graduatoria, anzi un
...vero e proprio dizionario bio-
...grafico dell'illuminismo scie-
...biano.
...Nella seconda circolare, quel-
...la del Norcen, scritta a scien-

...autor Dogliani, dirà di quella
...branca del Ministero delle Fi-
...nanze che avrebbe dovuto con-
...trollare l'INGIC, durante il
...periodo 1949-1953, fu distaccato
...presso l'Istituto con le funzio-
...ni di capo del servizio esi-
...toriale.
...Ci auguriamo che anche que-
...sta fortuita combinazione non
...faccia parte degli «ecc.» del
...Bevilacqua e oggi di Norcen.
...PERSECUZIONI POLITICHE
... (Continuazione dalla I. pag.)
...gliatti mentre ancora il Consi-
...glio dei ministri era riunito.
...Togliatti ha negato prima di
...tutto che si possa parlare di
...«misure contro il comunismo».
...«Si tratta — egli ha detto —
...di misure antidemocratiche e
...antiliberali. Il governo intende
...attribuire a se stesso la facoltà
...di introdurre e generalizzare
...con misure amministrative, un
...costume di discriminazione
...politica tra i cittadini, e cal-
...pestare le libertà di organiz-
...zazione e di stampa. Questo vuol
...dire proporsi di snaturare, di
...fatto, la più grande conquista
...delle rivoluzioni liberali e de-
...mocratiche, che sono principal-
...mente l'eguaglianza dei citta-
...dini davanti alla legge e la li-
...bertà di stampa ed organiz-
...zazione.
...Togliatti ha poi fatto notare
...le grosse responsabilità che si
...assumono, con il loro atteggi-
...amento, la Democrazia Cristiana
...e la socialdemocrazia; ha ne-
...gato che i provvedimenti in
...questione possano avere effetto
...nella marcia del popolo italia-
...no sulla via del progresso ed
...ha annunciato che, in conse-
...guenza delle deliberazioni go-
...vernative, i comunisti porran-
...no al centro della loro azione
...la rivendicazione e la difesa
...delle fondamentali conquiste
...della democrazia: la eguaglian-
...za di tutti i cittadini davanti
...alla legge il rispetto della leg-
...ge da parte del governo.
...Nell'ultima parte dell'intervista
...Togliatti ha parlato della
...campagna scandalistica sulle
...«entrate» del PCI ed ha an-
...nunciato, per tagliar corto, la
...prossima presentazione di un
...disegno di legge per render
...pubblici i bilanci di tutti i par-
...titi.
...Da registrare ancora le la-
...mentelle del segretario generale
...della UIL, Vigilanesi, per l'ap-
...provazione della legge delega e
...per il comportamento tenuto in
...quella occasione dai deputati
...socialdemocratici e repubblicani
...aderenti alla UIL stessa.
...«Non possiamo essere soddi-
...sfatti della legge — ha detto
...Vigilanesi — né possiamo es-
...sere soddisfatti dei rappresen-
...tanti sindacalisti socialdemo-
...cratici e repubblicani»

MOBILIFICIO
VIA GELA 15 - Tel. 786571 (Punta Lunga)
LARGHE FACILITAZIONI PAGAMENTO
MARAFIOTI

Un prezioso "LORENZ" al vostro polso è un sogno realizzato



Ref. 146
PRECISION

Lorenz

Ref. 174
INCABLOC
19 rubini

DAL VOSTRO OROLOGIAIO DI FIDUCIA